



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.184 | domenica 30 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Se permettiamo alle azioni internazionali di polizia di degenerare in guerra



di civiltà tra Occidente e Islam, ci avviamo verso la catastrofe».

Arthur Schlesinger, Il Sole 24 ore, 23 settembre, pagina 1.

ULTIME DAL FRONTE INTERNO

Furio Colombo

S e è vero, come ci dicono tutti i segnali americani, che la guerra - nel suo senso antico di deflagrazione mondiale - si allontana, sarà un sollievo soprattutto per coloro che si sono sentiti vicini all'America. Sarà la certezza che ha prevalso un senso di equilibrio e prudenza immensamente difficile nel disorientamento febbrile della grande tragedia. Sarà un sollievo grande per noi italiani. Altre le opinioni pubbliche nei momenti difficili si uniscono, i gruppi politici diversi si accostano, i governanti sentono il bisogno di legarsi di più ai cittadini. Sentite questa frase di Bush, che ascolto alla CNN mentre scrivo: «Sono orgoglioso del lavoro svolto con i Democratici e con i Repubblicani, con tutti i gruppi etnici e culturali del nostro Paese, con le nostre forze armate ma anche con i nostri volontari, con coloro che si mobilitano e con coloro che chiedono pace».

Intanto arriva un testo di Agenzia Ansa che comincia così (stessa ora, stesso giorno): «Un medico integerrimo ma dalle idee confuse ha dichiarato che non sa scegliere tra la grande democrazia americana e una teocrazia violenta». È Berlusconi che parla al Senato. E ancora una volta, che lo sappia o no, una vena cattiva e risentita, una voglia di spaccare e dividere, gli prende la mano. Lo capite se pensate che sta parlando di Gino Strada, un medico che non sa decidere, perché mentre parla sta cercando di salvare un bambino mutilato dalle mine. Non sa decidere perché lui le ha viste tutte le guerre e alla fine gli restano soltanto quei brandelli di vita che cerca di curare improvvisando ospedali dove c'è solo devastazione. Berlusconi sta suonando da solo una tromba di guerra vendicativa da cui tanti si dissociano.

Avete visto sulle pagine di questo giornale le testimonianze indignate della stampa di tutto il mondo democratico, a cominciare dalla *New York Times*, per la sua frase sulla «civiltà superiore», una frase, non una parola, che il *New York Times* ha ripetuto per intero il giorno dopo la «smentita». Avete visto l'umiliazione che ha subito il nostro Paese, tra l'ombra del ridicolo e il richiamo al fascismo. Il danno però è più grande. Berlusconi si aggancia al peggio del Paese, lo fa emergere, gli dà coraggio, gli dà la disinvoltura di dire cose che solo pochi mesi fa molti non avrebbero mai osato dire. Gli esempi sono numerosi e tristi.

La *Padania* del 28 settembre pubblica a pag. 3 la foto di alcuni uomini con il volto coperto, che brandiscono una pistola. La foto - che viene dal Medio Oriente - illustra un intervento del ministro Castelli sulle moschee di Torino. Lo stesso giornale, a pag. 2, racconta: «Una ricostruzione fatta dai Cattolici Padani dimostra che il Nord Italia è terreno fertile per le infiltrazioni terroristiche islamiche. Nella indagine dei Cattolici Padani appare come anche le comuni moschee sono spesso base di gruppi criminali». C'è in queste frasi tutto lo squalore della «civiltà superiore». Un gruppo razzista si dà un nome religioso, si mobilita. Organizza una sua inchiesta e conclude con una insinuazione terribile sull'altra religione.

Il progetto, nella sua rozzezza, è evidente: la guerra per stanare e sconfiggere il terrorismo è una occasione d'oro per dividere il Paese, per presentare subito una lista di nemici, che sono qui fra noi.

I legami delle parti peggiori di Forza Italia e di AN con la Lega adesso si vedono bene: guerra vuol dire perseguire (purtroppo in questo Paese si è già fatto) attraverso propaganda, affermazioni false, suggestioni, e una mobilitazione che sembra intorno a una causa giusta e invece ha compiti locali e punitivi.

SEGUE A PAGINA 31

Bush: un conflitto senza notizie

Le operazioni dei corpi speciali in Afghanistan tra rivelazioni e smentite
Il giallo del commando fantasma. Il presidente Usa: vinceremo in silenzio

I commandos americani che danno la caccia a Bin Laden hanno fatto una ricognizione in Afghanistan ma hanno già abbandonato il paese.

E quanto si sostiene a Washington, dove viene anche smentito che alcuni soldati americani sarebbero stati catturati dai talebani. La notizia, diffusa da «Al jazeera», la Tv del Qatar, è stata anche smentita dal regime di Kabul e dai guerriglieri nemici dei talebani. Il mistero che circonda la presenza o meno di commandos americani (e forse inglesi) in Afghanistan fa capire che davvero quella che si combatterà in quell'area «sarà una guerra diversa».

Un concetto caro a Bush che ancora ieri ha ripetuto: «La guerra sarà combattuta ovunque i terroristi si nascondano, fuggano, o pianifichino. Alcune vittorie saranno ottenute fuori dalla vista del pubblico, sotto forma di tragedie evitate e minacce eliminate. Altre vittorie saranno evidenti per tutti».

Un guerra invisibile, spiega il presidente Bush a quanti - anche dopo le sue promesse: voglio Bin Laden vivo o morto - vorrebbero incassare al più presto la vendetta per il massacro dell'11 settembre. Ma gli americani ora sanno che la guerra ai terroristi, a Bin Laden, non solo non avrà tempi brevi, ma neanche tempi certi. E per vedere i primi risultati potrebbero passare mesi, non giorni o settimane.

ALLE PAGINE 2-7



LA DOMENICA DEL CAVALIERE
NINO STAINO
a pagina 5

La guerra

LE VECCHIE REGOLE NON VALGONO PIÙ

Siegmond Ginzberg

Attenzione: questa sarà una Guerra invisibile. Vietata al pubblico «minorenne». Troppo complicata, troppo «sporca», con troppi «colpi proibiti», forse troppo spietata per finire in tv nel prime time dell'ascolto per famiglie. Non si faranno prigionieri. Non varranno le vecchie più o meno cavalleresche, più o meno rispettate «regole di condotta».

SEGUE A PAGINA 4

Politica estera

SAN RUGGIERO NON FA IL MIRACOLO

Gian Giacomo Migone

Il prestigio internazionale di un paese è un problema serio che si riflette su coloro che ne devono rappresentare gli interessi, pubblici e privati, addirittura sui singoli cittadini ogni volta che intrattengono rapporti con l'estero. Il suo governo può essere di destra o di sinistra, ma se chi lo guida non risulta credibile, per ciò che è o per gli interessi che rappresenta, il danno è di tutti: diplomazia, competitività, cultura ne restano menomati.

SEGUE A PAGINA 31

Il governo chiede l'oro alla Patria

I ministri si riducono un po' gli stipendi per bloccare i contratti, Gasparri autoriduce la Rai



Il referendum day: sì al federalismo giusto

LOMBARDO e MISERENDINO A PAGINA 10

Ninni Andriolo

ROMA «Con l'ultima legge finanziaria il governo ha deciso di ridurre del dieci per cento i compensi dei ministri... E un'indicazione di stile che dovrebbe essere seguita da tutte le alte cariche dell'amministrazione pubblica a cominciare dalla Rai». Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, parla rivolto a piazza Mazzini

A PAGINA 8

Finanziaria

Cofferati: illusi anziani e famiglie
Le Monde: promesse disattese

FACCINETTO A PAGINA 9

Sirchia

Il ministro attacca il volontariato: è solo politica

IERVASI A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo Passo indietro

S erata emozionante, quella proposta da Michele Santoro, con la presenza in studio dei rappresentanti del movimento global e molti collegamenti sparsi per il mondo. Tutti hanno detto cose interessanti (perfino Gianni De Michelis) e si è capito, finalmente, che Bush ha cambiato parole e strategia parecchie volte da quel tremendo 11 settembre. Certo, nessuno, in tutto il fronte occidentale, ha sparato le madornali stupidaggini che ha sparato Berlusconi, ma anche le definizioni Usa (come la iettatoria «giustizia infinita») sono state corrette. Ora si avanza una strana guerra, chiamata prudentemente «politica» dal consigliere americano Luttwak. E chissà che delusione per Paolo Guzzanti, avanguardia dei giornalisti con l'elmetto, che si era subito affezionato all'idea di piccole bombe nucleari da sganciare qui e là. E già sperava di averne una tutta per sé, da tenere nella tasca dell'impermeabile, quando, zac, gli hanno scippato i bombardamenti e tutte le soddisfazioni che poteva ricavarne. Mentre anche il suo editore Berlusconi fa un passo indietro e nega di aver detto quello che ha detto, rivolgendosi direttamente agli «amici musulmani». La Lega Araba, ben sapendo chi sono gli amici di Berlusconi, ora pretende ulteriori scuse.

CUBA, CON GRAN AMOR

Alba de Céspedes

«Con gran amor» è il titolo del romanzo inedito al quale Alba de Céspedes lavorò negli ultimi anni della sua vita: è il frutto delle ricerche che dagli anni Settanta al 1997, anno della sua morte, aveva compiuto su Cuba, terra del ramo paterno della sua famiglia. L'inedito viene alla luce in occasione delle iniziative, una mostra e un convegno, in onore della scrittrice organizzate a Roma.

Il sentimento d'impotenza: come ciarli tutti, ma come passarli sotto silenzio? Nomi, episodi che - fosse anche i soli - basterebbero alla gloria di un paese? Perché tacerli, per brevità? Per tema di annoiare che mi legge? Tuttavia penso che questo popolo deve essere conosciuto qual è: nelle sue gesta, nel suo eroismo, nello sforzo quotidiano, nella

tenacia, nell'ostinata fierezza di chi, al contrario, per secoli, è stato spinto in tutti i modi a servire.
Mi torna in mente la dedica a un suo libro che narra la gesta di Ignacio Agramonte e di molti altri cubani: «A mia

Calcio

Batistuta e Assunção a segno
La Roma vince la sfida con la Juve

A PAGINA 17

figlia Alba questa storia, degna dell'antica Roma, che in te si unisce alla giovane Cuba».

Il desiderio che queste pagine siano lette in un'epoca in cui nelle nazioni più provviste - l'eroismo suscita ironia, scherno, quasi. «Ma scrivi d'amore piuttosto» in Italia mi consigliano con un sorrisetto, quando dico che sto scrivendo di Cuba. «Appunto, scrivo proprio d'amore, anzi di un grande amore», risponde. Ma loro non capiscono, o fingono di non capire. Vi sono nomi di eroi, di patrioti, volti che non saranno forse conosciuti mai e che pure hanno fissato il plotone di esecuzione con fierezza («un popolo di ballerini, di rumberos, di chitarristi, ecc.») soli, senza un testimone, un sostegno.

SEGUE A PAGINA 24

AREA CASA
PROFESSIONISTI IMMOBILIARI
FRANCHISING NETWORK

MENTONE, opportunità unica! nuovi bilocali, ampi terrazzi. Affare. L.146.000.000

MENTONE, vicino mare, nuovi appartamenti, L.25.000.000 più piccola rata

MENTONE, sul porto, in villa, piscina, parco, nuovi alloggi, favolosa vista mare.

MENTONE, sul mare, stupenda villa indipendente, volendo divisibile in più appartamenti

ROQUEBRUNE, vicinissimo mare, stupendo attico indipendente, grande terrazza vista mare

BEAUSOLEIL, 100 mt. dal Casinò di Montecarlo, nuovi bilocali da L.230.000.000

NIZZA, in centro, nuovi alloggi, L.50.000.000, resa netta garantita 9%!

NIZZA, nuovi appartamenti, zona Promenade, vero affare L.115.000.000

NIZZA, affare vicino mare, nuovi alloggi L.20.000.000 + piccola rata

ANTIBES, vicino mare, bel bilocale, terrazza vivibile, affare L.158.000.000

www.areacasa.it

0182-555627 • Vendita diretta • Assistenza globale



contro il terrorismo

La tv del Qatar conferma la notizia dell'arresto dei tre americani. Si teme per la giornalista inglese fermata



DALL'INVIATO

ISLAMABAD Tre incursioni di commando anglo-americani in territorio afgano. E tre smentite, sulle quali concordano una volta tanto Stati Uniti, Afghanistan e Pakistan.

Una televisione del Qatar, la Jazeera, unica emittente straniera che trasmette da Kabul, annuncia che, nei pressi del confine iraniano, i Taleban hanno catturato tre incursori americani.

La notizia è condotta di dettagli appetitosi. Assieme ai tre, dice la Jazeera, erano due afgani con cittadinanza americana, addestrati nei corpi speciali Usa.

Confermata invece la drammatica vicenda di cui è protagonista in queste ore una giornalista inglese, Yvonne Ridley. Entrata clandestinamente in territorio pachistano assieme a due guide locali, è stata sorpresa dai Taleban, ed arrestata.

Le altre sono otto membri di una associazione umanitaria, arrestati in agosto con l'accusa di proselitismo cristiano. Sono sei donne e due uomini, di tre diversi paesi: Stati Uniti, Germania, e Australia.

Per seguire da vicino la drammatica vicenda che riguarda la figlia, i signori John e Debora Mercer sono venuti dall'Australia in Pakistan, e ieri incontrando la stampa ad Islamabad hanno voluto smentire alcune delle circostanze emerse nelle prime udienze del processo.

In particolare, dicono i Mercer, «non è vero che nostra figlia avesse con sé mille copie della Bibbia. Ne teneva una sola, per uso personale».

I coniugi Mercer erano separati. La sfortunata vicenda che ha colpito la figlia, li ha ravvicinati, ed ora, dal trenta agosto scorso, seguono assieme da Islamabad gli sviluppi del processo.

dici settembre, giorno degli attacchi terroristici negli Usa. In quell'occasione gli fu concesso di incontrare per tre quarti d'ora i due imputati maschi, e per un minuto ciascuna soltanto le sei donne.

Mentre rimane la massima incertezza sull'esito del braccio di ferro fra la coalizione internazionale raccolta intorno agli Usa ed i Taleban a proposito della consegna di Bin Laden, qualche segno di normalizzazione si registra sul fronte dell'intervento umanitario.

ga.b

Roma, da re Zahir i capi tribù afgani

ROMA Giornata fitta di incontri, ieri, per l'ex re dell'Afghanistan Mohammed Zahir Shah.

Con la delegazione afgana l'ex re ha discusso dell'appoggio dato da potenze straniere all'Afghanistan e dell'eventualità di un suo coinvolgimento personale nel futuro del paese.

Durante il colloquio avuto con Selva Zahir ha esaminato la grave situazione in cui si trova in questo momento l'Afghanistan, sia per quanto riguarda l'urgenza di ripristinare a Kabul un governo rappresentativo, sia per la drammatica emergenza dei milioni di profughi e di tutta la popolazione priva di alimenti e di medicinali.

I Taleban negano la cattura del commando Usa

Smentisce anche il Pentagono. Oggi si apre il processo agli otto occidentali



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Osama ha 4 anni appena, ed è la mascotte della scuola coranica in via Margalla, a Islamabad.

Lunga vita ad Osama, il piccolo, che gioca nel prato durante l'intervallo assieme agli altri sessanta ospiti della «madrassa» del mullah Asadullah Bashir.

Per diventare cosa? «Mullah, predicatori della fede islamica», risponde senza esitazione Abdul Rahman, 12 anni, che preferisce di gran lunga la vita qui in collegio a quella nel povero villaggio della poverissima famiglia contadina da cui proviene.

Ogni contatto esterno è precluso, tranne nel mese del digiuno in cui ciascuno torna a casa propria. La lettura del Corano, l'apprendimento mnemonico del Corano, l'interpretazione del Corano, scandiscono le varie fasi della giornata.

o dottorato di ricerca. Insegnerà ad altri il Corano che ha appreso.

Oppure, ecco l'unica alternativa per i frequentatori delle tante madrasse pachistane legate a gruppi fondamentalisti (questa è sponsorizzata dal Jamiat Ulama Islami), un giorno partirà volontario per combattere gli

infedeli. «Ci sono cinquantamila studenti pronti al martirio», non fanno che annunciare nelle manifestazioni anti-americane e pro-Taleban, che in Pakistan in questi giorni sono spettacolo quasi quotidiano.

Dalle scuole coraniche pachistane uscirono molti mujaheddin della resistenza anti-sovietica nell'Afghanistan degli anni ottanta, nonché il nucleo originario dei Taleban, parola che significa in arabo «ricercatore del vero», cioè studente di teologia.

Alla Jama-i-Feridia, grande istituto edificato in una zona isolata, ai margini della città, cambiano subito argomento se gli chiedi quanti Taleban abbiano studiato da loro, ma entrano volentieri nel discorso quando solleciti un giudizio sul regime afgano. «Si sono presi cura del paese, hanno riportato l'ordine, la pace, la reli-

il personaggio

Voleva scrivere dei profughi la reporter presa in Afghanistan

Alfio Bernabei

LONDRA Rischia grosso Yvonne Ridley, la giornalista inglese che è stata arrestata dai Talebani. Sarebbe arrivata in Afghanistan con l'intenzione di scrivere degli articoli sull'esodo dei rifugiati, ora su di lei pende la minaccia di una condanna a morte.

Ridley è stata arrestata nel villaggio di Dour Baba,

circa 60 chilometri a sud est di Jalalabad. Era arrivata ad Islamabad nei giorni successivi all'attacco contro l'America, passando per il Medio Oriente.

Nata a Stanley, vicino alla città di Durham, nel nord dell'Inghilterra, Ridley cominciò a lavorare per giornali di provincia in varie parti del paese finendo per diventare vicedirettore del settimanale gallese «Wales on Sunday».

Tra i giovanissimi studenti degli istituti coranici dove si è formata la leadership di Kabul

A scuola per diventare Mullah con il mito di Osama Bin Laden

Siamo seduti in una stanza dalle pareti spoglie, su una griglia moquette lisa. La porta dà su un chiostro, con geometriche aiuole al centro.

«Disse il profeta: non cercare la guerra, ma se diventa necessaria, non fuggirla». Parola di un ventenne, Abdul Quddus, un ventenne privo di dubbi: «Se lo ordina il mullah Omar».

Abdul Quddus ha un sogno che noi preferiamo alla guerra santa: andare in giro per il mondo a predicare la religione di Allah a chi ancora non la conosce.

mani possono convertire gli altri? La risposta è un capolavoro di tolleranza limitata: «Certo che hanno diritto. L'Islam però è una religione completa in se stessa ed immutabile, mentre le altre religioni mischiano il sacro ed il profano».

Ogni contatto esterno è precluso tranne nel mese del digiuno. In molti sono pronti a partire per la jihad

La loro fortuna iniziò all'epoca del generale Zia Ul-Haq, una ventina di anni fa, che concesse condizioni giuridiche di particolare favore. Il loro ancoraggio alle concezioni più conservatrici ed integraliste della religione islamica ne ha fatto dei centri di reclutamento della militanza armata soprattutto in Afghanistan ed in Kashmir.

Ala Haqqania, una delle più famose, a mezza strada fra Islamabad e Peshawar, è facile sentire discorsi come questo: «Siamo tristi per gli attentati a Washington e New York. Li condanniamo, ma siamo anche contenti. Voi occidentali avete commesso atrocità contro i palestinesi e contro l'Irak».

I giovani ospiti della Haqqania mostrano manifesti in cui si vede la lunga mano dell'Islam strozzare il serpente del comunismo. «Ed ora tocca all'America», proclamano. Tra loro non ci sono solo pachistani, ma afgani, arabi, ragazzi delle Repubbliche centroasiatiche.

domenica 30 settembre 2001

oggi

l'Unità

3



contro il terrorismo

Alla Casa Bianca e al Pentagono si respira aria di frustrazione. Il blitz invisibile rischia di essere inesistente

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra invisibile di George Bush somiglia sempre più a una guerra inesistente. Gli americani chiedono ancora al loro presidente di vendicare i massacri dell'11 settembre, ma hanno accettato l'idea che dovranno aspettare mesi, non giorni o settimane, prima di vedere qualche risultato. Ormai è chiaro per tutti che è stata scartata l'idea di un'offensiva militare contro l'Afghanistan. È stato chiarito anche che nel territorio controllato dai taleban non ci sono commandos americani o britannici. Qualcuno ha creduto che le avanguardie fossero entrate in azione, che fossero cominciate le ostilità. Niente di tutto questo. È stata fatta soltanto una ricognizione del terreno, che a quanto pare ha confermato come un attacco sarebbe quasi impossibile. Nel discorso alla radio del sabato mattina, Bush ha parlato di operazioni «aggressive e metodiche» per isolare, non per abbattere, il regime che protegge il suo nemico Osama Bin Laden. Chi aveva previsto la guerra santa sarà deluso, ma forse, dopo i giorni di una comprensibile rabbia cieca, l'America ricomincia ad ascoltare la voce della ragione.

LE SCELTE DI BUSH «Questa - ha affermato Bush - sarà una guerra di nuovo tipo, condotta in modo aggressivo e metodico per smantellare, distruggere le attività dei terroristi. Sarà combattuta ovunque i terroristi si nascondano, fuggano, o pianifichino. Alcune vittorie saranno ottenute fuori dalla vista del pubblico, sotto forma di tragedie evitate e minacce eliminate. Altre vittorie saranno evidenti per tutti».

La pressione cui il presidente è sottoposto in queste giornate di terribili sforzi senza risultati visibili si manifesta con un sintomo piccolo ma sicuro. Quando Pinocchio diceva le bugie, gli si allungava il naso.

Quando Bush dice il contrario di quello che pensa, gli sfugge sempre una frase: «Make no mistake about it, non ingannatevi su questo punto». Ora ha detto, «make no mistake about it», che le sue forze sono in «hot pursuit» di Osama Bin Laden, gli stanno addosso, stanno per agguantarlo. Ma dall'aria di frustrazione e delusione che si respira alla Casa Bianca, al Pentagono, al Dipartimento di Stato, da mille segni si capisce che questo non è vero, che Bush parla così per coprirsi dalla destra del suo partito che lo accusa di ritardare la vendetta. La cattura di Osama sarebbe un imprevisto colpo di fortuna, ma l'alternativa non può essere un'azione di forza contro i taleban.

Il presidente che aveva intimato loro di «consegnare subito i terroristi o subire la stessa sorte» si è reso conto che almeno una parola, «subito», era di troppo. Non può rovesciare il governo dei taleban per la stessa ragione che dieci anni fa ha impedito a suo padre di

Umberto De Giovannangeli

«Per demolire le reti segrete terroristiche servono operazioni di intelligence ed operazioni "covered" di comando. Quella che è già iniziata è una guerra asimmetrica, nelle tecniche operative utilizzate e negli obiettivi politici che le parti in conflitto si prefiggono. E su questa linea d'azione si delinea una fattiva convergenza tra Stati Uniti e Russia». A sostenerlo è il generale Carlo Jean, rappresentante dell'Italia all'Osce, docente di Studi strategici alla Luiss.

Generale Jean in che termini si può parlare di una guerra in atto tra l'America e la rete terroristica di Osama Bin Laden sostenuta dai Taleban?

«Si tratta di una guerra fortemente asimmetrica in cui da parte occidentale forze ad alta tecnologia sono opposte a forze strutturate in maniera premoderna, pur utilizzando tecnologie sofisticate, e che usano tecniche, tattiche e strategie completamente differenti da quelle dell'Occidente. In termini un po' immaginifici si direbbe la guerra dei borghesi contro i barbari».

In cosa si sostanzia questa "asimmetria"?

«Innanzitutto negli obiettivi: quello della rete terroristica di Bin Laden è di conquistare il potere negli Stati islamici, a cominciare dall'Arabia Saudita, divenendo quasi un eroe, una sorta di "moderno Saladino" per le masse musulmane, finendo così per ereditare i regimi moderati - che spesso sono delle semplici satrapie e teocrazie orientali - e dunque prendere il potere. L'obiettivo di ogni guerra è di provocare una decisione che è di carattere psicologico e che sia coerente con gli obiettivi che si prefigge. Il puntello di questi regimi arabi e islamici moderati è indubbiamente il sostegno che ricevono dall'Occidente e quindi rompendo le ragioni di questo sostegno, i terroristi di Osama Bin Laden, da un lato mobilitano le masse e dall'altro erodono la volontà dell'Occidente di sostenere questi regimi e garantirne la stabilità. E da tempo gli obiettivi principali da destabilizzare, nei disegni della rete terroristica binla-



Un soldato inglese in addestramento nell'Oman, in basso un artigiano pachistano fabbrica copie di armi

Bush promette vittorie, anche segrete

«Sarà una guerra aggressiva e metodica». Il 47% degli americani disposti ad aspettare tre mesi

cacciare Saddam Hussein dal potere in Irak: non c'è una chiara alternativa, e un vuoto di potere sarebbe contrario agli interessi degli Stati Uniti e dei loro alleati. «Condanniamo i taleban - ha detto sabato - e siamo lieti dell'appoggio di altre nazioni nell'isolare il loro regime». Altro che colpo di scopa. Non

si parla più di azioni militari, ma di una lunga, lenta, incerta battaglia diplomatica e politica.

LA LUNGA ATTESA Quanto tempo saranno disposti ad aspettare gli americani? Per quanto tempo avranno fiducia in un presidente che continua a promettere la vittoria, non si sa bene con-

tro chi, ma non espone alcuna strategia? Il Congresso, il paese, hanno firmato a Bush un assegno in bianco e non gli chiedono risultati immediati. Dopo il suo discorso alla nazione del 18 settembre la maggior parte degli americani si aspettava un attacco imminente all'Afghanistan. Ora un sondaggio del

gruppo Time - Cnn indica che il 27 per cento accetta l'idea di pazientare più di tre mesi, il 20 per cento fino a tre mesi, il 18 per cento qualche settimana, e soltanto il 9 per cento insiste perché le truppe entrino subito in azione. L'ora della resa dei conti si allontana, per i taleban e per Bush. Ma se negli Stati

Uniti avvenissero altri sanguinosi attentati, come molti temono, allora la pressione sul presidente per una reazione immediata diventerebbe insostenibile. E siccome Bush non sa come reagire, né contro chi, le conseguenze del suo smarrimento potrebbero essere spaventose.

I COMMANDOS A Washington, a

Kabul e nel nord dell'Afghanistan in mano ai nemici dei taleban si raccoglie la stessa indicazione: le voci secondo cui un commando americano sarebbe stato catturato sono false, per la semplice ragione che i commandos sono rientrati alla base. In Afghanistan non è in atto alcuna guerra di ombre, alcuna incursione dietro le linee. Vi è stata, questo sì, una perlustrazione del terreno, con la speranza di trovare le tracce dei guerriglieri di Osama Bin Laden, e con l'obiettivo secondario di raccogliere dati sull'eventuale zona di operazioni e sulla consistenza delle forze dei taleban e dell'alleanza del nord.

Gli Stati Uniti non possono mettere in campo forze sufficienti per sostenere una offensiva vittoriosa dell'Alleanza del Nord e rovesciare il regime, come hanno cercato di fare nonostante ora lo smentiscano. A questo punto la Casa Bianca può soltanto sperare che il regime dei taleban, sottoposto a tremende pressioni diplomatiche, politiche, economiche e morali, cada come una perla naturale e qualche movimento più ragionevole prenda il potere al suo posto. Un promemoria preparato dal dipartimento di Stato per il presidente Bush descrive la situazione così: «Non vogliamo scegliere chi governerà l'Afghanistan, ma aiuteremo coloro che vogliono sviluppare pacificamente il paese e liberarlo dal terrorismo». Anche per questo, ci vorrà tempo.



Il Consiglio di sicurezza vara il nuovo piano «Taglieremo le fonti di finanziamento dei terroristi»

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha adottato all'unanimità una risoluzione che chiede a tutti i Paesi di congelare conti e fondi dei terroristi e delle loro organizzazioni e di colpire quanti li finanziano.

La risoluzione, promossa dagli Stati Uniti, aumenta il potere dell'Onu nella guerra contro il terrorismo lanciata dopo gli attacchi contro New York e Washington dell'11 settembre.

Il documento invita i Paesi a non dare ospitalità ai terroristi e minaccia conseguenze per chi li copre e li finanzia. Il Consiglio di sicurezza si è detto pronto a «prendere tutte le misure necessarie» per far applicare la risoluzione adottata nell'ambito dell'articolo 7 della Carta dell'Onu che prevede il ricorso a sanzioni economiche, diplomatiche e anche l'uso della forza.

La maggior parte delle disposizioni contenute nella mozione sono già presenti in trattati internazionali in vigore. Ma il fatto che la risoluzione si richiami all'articolo 7 la rende immediatamente vincolante per tutti i 189 Paesi Onu.

Il documento prevede il congelamento dei beni di chi compie o finanzia azioni terroristiche o partecipa a gruppi legati a organizzazioni terroristiche. Il Consiglio di Sicurezza nominerà un comitato di 15 membri per controllare il rispetto della risoluzione e fornire consulenza alle banche e a esperti finanziari. L'amministrazione americana era molto interessata a questo passaggio, perché le nuove norme sono indispensabili per la prima tappa della guerra al terrorismo, quella cioè che si prefigge di prosciugare le fonti di sostentamento degli specialisti del terrore.

L'INTERVISTA. Parla il docente di studi strategici alla Luiss, rappresentante italiano all'Osce

Il generale Jean: è un conflitto asimmetrico Non c'è alternativa alle azioni coperte

«In atto non è una sola guerra bensì due: la prima guerra è contro i terroristi, e il suo obiettivo è quello di eliminare o comunque indebolire fortemente le reti terroristiche e consolidare i Paesi arabi moderati. Obiettivi complessi e che proprio per questo necessitano di una guerra di lungo periodo. La seconda guerra è quella contro gli Stati che supportano il terrorismo, a cominciare dall'Afghanistan, e questa guerra può essere condotta con modalità differenti, rafforzando, ad esempio, l'alleanza del Nord anti-taleban, determinando così una forte pressione sul regime di Kabul sino a costringere i taleban, stretti in un angolo, a consegnare Bin Laden. Ma vi è anche un'altra possibilità operativa: un'azione condotta direttamente dagli Usa, con un supporto britannico, che può prevedere un uso massiccio della forza, che può andare da bombardamenti ripetuti all'impiego, già parzialmente in atto, di unità speciali, sempre con il sostegno del movimento anti-taleban afgano».

Quali sono gli obiettivi degli Usa e dell'Occidente?

«Sostanzialmente tre: il primo è di dissuadare a nuovi attacchi terroristici delle dimensioni di quelli dell'11 settembre; un'opera di dissuasione che comporta la disarticolazione delle reti terroristiche e dei supporti esterni ad esse. Il secondo obiettivo è fare giustizia sottoponendo al giudizio dei tribu-

nali esecutori e mandanti degli attacchi al cuore dell'America e se ciò non sarà possibile eliminando sul campo i terroristi. Il terzo obiettivo è quello di consolidare i Paesi arabi moderati e di garantire un'ordinata transizione politica dei regimi islamici moderati, dal momento che l'obiettivo di Osama Bin Laden è proprio l'acquisizione del dominio di Paesi come l'Arabia Saudita e delle loro ricchezze.

Quella in atto non è una guerra dei poveri contro i ricchi, non è una guerra di religione. È semplicemente un'azione militare e politica che cerca di mantenere l'ordine mondiale esistente, salvaguardando la sicurezza interna dei Paesi occidentali. È il modo migliore per raggiungere questo fine è creare terrore nel terrorismo. Si tratta in sostanza di dare maggior spazio alle operazioni "coperte" dei servizi segreti e delle

Quella in atto è un'azione per mantenere l'ordine mondiale. L'obiettivo è creare terrore tra i terroristi

unità scelte (quali il Sas britannico e la Delta Force americana già in azione in territorio afgano), in pratica all'uccisione dei capi terroristi e della loro manovalanza, quando non sia possibile catturarli o non esistano prove sufficienti per condannarli. Si tratta, è evidente, di qualcosa di molto delicato, almeno negli Stati democratici. Ma non credo che vi sia alternativa, se non ci si vuole limitare a qualche minuto di silenzio in attesa di nuove stragi di innocenti.

Chi è Osama Bin Laden?

«Sicuramente è un personaggio-chiave della rete terroristica islamica, le cui decisioni hanno un'importanza notevole, anche se non assoluta, sulla questione dei gruppi che compongono questa "internazionale" del terrore. Il suo disegno è di far leva sulla "sacralità" presenza dell'America sul sacro suolo dell'Islam per mobilitare le masse arabe e musulmane contro i regimi "corrotti" a partire da quello dell'Arabia Saudita. Ciò che invece esula completamente dai piani e dai discorsi di Osama Bin Laden è il problema palestinese. Da buon wahabita e sicuramente da buon patriota saudita o del suo clan, Bin Laden è sempre stato ben poco interessato al conflitto mediorientale. Lo interessa più quello ceceo. Da quasi un anno non ha menzionato i palestinesi, e di converso Israele, nelle sue pur numerose interviste».

Da parte occidentale forze ad alta tecnologia si oppongono a forze strutturate in modo pre moderno

diana, sono l'Arabia Saudita, l'Egitto e il Pakistan».

Come valuta la reazione americana? C'è chi si attendeva una immediata e massiccia risposta militare.

«La Casa Bianca si è trovata e si trova ancora di fronte a un dilemma: esiste un'esigenza di carattere interno a cui si somma l'esigenza di mantenere forte la percezione della leadership dell'America nel mondo. E queste sollecitazioni porterebbero ad una accelerazione dei tempi della risposta. Ma c'è un'esigenza opposta di carattere operativo che porta a dilazionare questa risposta: realizzare supporti logistici-operativi in territorio ostile, infiltrare unità di élite con compiti di intelligence, richiedono tempo. Questa fase è già iniziata. A ciò si aggiunge l'esigenza, prettamente politica, di consolidare il

sistema di alleanze, soprattutto con i Paesi europei. Cosa più complessa di quello che potrebbe sembrare, di certo più complessa dell'ottenere da parte americana il pieno sostegno dei Paesi arabi moderati, dato che questi Paesi sono oggettivamente alleati degli Usa perché da questo legame dipende la sopravvivenza stessa delle élite politiche al potere. Molto interessante è anche la convergenza che si sta delineando tra Washington e Mosca, convergenza peraltro già avviata prima degli attentati dell'11 settembre, in particolare con il discorso di Varsavia, il 15 giugno scorso, di George W. Bush nel quale il presidente americano delinea un'alleanza del G8 nel governo del mondo e dei suoi conflitti».

Una domanda ricorrente riguarda i tempi di questa "guerra asimmetrica". Quanto potrà durare?



Bruno Marolo

WASHINGTON Malgrado i massacri del martedì nero, malgrado tutto, in America è ancora possibile quello che a Genova era vietato. Qualche migliaio di dimostranti ha potuto avvicinarsi ieri alla Casa Bianca e gridare senza incidenti il suo dissenso, le sue accuse anche ingiuste al presidente Bush, sotto gli occhi tolleranti della polizia. Un'altra manifestazione dello stesso tipo è in programma oggi e vi prenderà parte anche il capo dei no global italiani Vittorio Agnoletto, arrivato a Washington ieri sera.

«Questo è il volto civile dell'America - ha commentato l'ex presidente Bill Clinton - questi ragazzi possono dire liberamente tutto quello che vogliono. Se il futuro del mondo o del Medio Oriente fosse quello che vorrebbe il signor Osama Bin Laden, una dimostrazione così non sarebbe più possibile».

Clinton non ha alcuna simpatia per i movimenti che hanno organizzato la dimostrazione. Dopo gli attentati ha invitato gli americani a sostenere senza riserve e senza proteste il presidente George Bush, e ieri era a Washington per dare il via alla raccolta di 100 milioni di dollari per le vittime del martedì nero. Ma non è questo il punto.

Bush continua a ripetere che l'America è in guerra, ma anche in tempo di guerra la libertà di manifestare a Washington è stata garantita dall'efficienza di una polizia che invece di ingigantire i rischi o abbandonarsi all'allarmismo ha gestito la situazione in modo da prevenire incidenti gravi.

I pacifisti, che sono andati alla marcia con i bambini in braccio, sono stati divisi dai duri che ci sono andati con i bastoni e gli spray al pepe. I primi erano almeno 10 mila, i secondi meno di 500. C'è stato qualche scontro, e perfino il vice comandante della polizia Terrance Gainer ha dovuto farsi medicare per aver ricevuto negli occhi il getto di una sostanza irritante mentre era alle prese con uno scalmanato. Non per questo gli agenti hanno perso la testa. Nei punti caldi della piazza avevano preso posizione professionisti dell'ordine pubblico, non spaventati ragazzi di leva. Nessuno si è sognato di estrarre la pistola.

Il gruppo della «coalizione contro il capitalismo», che proclamava propositi bellicosi, è stato convogliato in un vasto spiazzo tra la stazione ferroviaria e la cupola del congresso. Qui gli agenti hanno usato i manganelli

La manifestazione di Roma. In alto i partecipanti al corteo di Washington

Segue dalla prima

Non sarà un bello spettacolo, meno ne saprete meglio sarà per voi, ci dicono. «La nostra guerra al terrore sarà molto più ampia di quella combattuta nei campi di battaglia e nelle teste di ponte del passato. Questa guerra sarà combattuta dovunque i terroristi si nascondono, o scappano, o complottano», ci ha fatto sapere ieri George W. Bush. Aggiungendo: «Alcune vittorie saranno conseguite al di fuori della visibilità da parte del pubblico, in termini di tragedie evitate e minacce eliminate. Altre saranno evidenti a tutti».

Nell'era della Cnn, ci eravamo abituati a vedere arrivare i missili in diretta su Baghdad o su Belgrado, persino a veder sbarcare i marines in Somalia accolti dai fari delle telecamere anziché dai proiettili traccianti del «nemico». Stavolta tutto si svolge al buio. Sarà anche una guerra tutta «nuova». Ma l'atmosfera in cui si prepara è quella di un ritorno ad un passato lontano, dove si decideva nel chiuso delle stanze dei bottoni, senza dover rendere conto a nessuno. Non solo un ritorno a qualche decennio fa, ma ai tempi della «Guerra diplomatica segreta del XVIII secolo» di cui scriveva Karl



A Washington il popolo della pace

Diecimila in corteo. Clinton: questa è l'America della libertà di parola

contro chi agitava bastoni, e agli spray al pepe hanno risposto con altri spray al pepe. Coloro che si erano calati i passamontagna sul viso hanno trovato le strade chiuse dalla polizia davanti a loro. Vi è stata qualche decina di arresti. Altri agenti hanno tenuto a bada i muscolosi operai di un cantiere, che minacciavano di esprimere il loro patriottismo gettando qualche matto-

ne in testa ai dimostranti. Nemmeno per un attimo la situazione è sfuggita al controllo.

Intanto decine di altre organizzazioni, dal «Movimento per la pace» al «Comitato di azione contro il razzismo», sfilavano lungo Pennsylvania Avenue, tra la Casa Bianca, il ministero della giustizia e il quartier generale dell'Fbi. Non cercavano grane e lo avevano fatto capire chiara-

mente alla polizia, scegliendo un percorso diverso da quello dei movimenti più radicali. In cambio hanno ottenuto dal governo e dal comune di Washington tutte le strutture necessarie: tribune per gli oratori, parcheggi per gli autobus che hanno portato i dimostranti nella capitale da decine di città, microfoni e amplificatori. Il canale televisivo «C-Span», che di solito

trasmette i dibattiti al congresso e le conferenze stampa del governo, ha seguito l'intero comizio in diretta, con sottotitoli che indicavano l'identità degli oratori, il gruppo in cui militavano e i numeri da chiamare per finanziarli o sostenerli.

In origine, la manifestazione era stata convocata contro il Fondo Monetario e la Banca Mondiale, che ieri avrebbero do-

vuto tenere a Washington la riunione dei ministri dei paesi membri. Dopo l'attacco dei terroristi all'America le due organizzazioni finanziarie internazionali hanno rinunciato, ma i dimostranti hanno voluto egualmente scendere in piazza «contro la guerra», o meglio, contro la rappresaglia che molti americani aspettano dal presidente Bush. Per la manifestazione origi-

maria erano stati mobilitati 100mila attivisti ma soltanto uno su dieci ha deciso di marciare per il nuovo obiettivo.

«Non è facile - ha ammesso dal podio degli oratori Richard Baker, del movimento contro il razzismo - parlare di pace quando tanti americani si considerano in guerra, ma proprio per questo abbiamo il dovere di opporci a una reazione militare isterica».

«L'autore della strage di Oklahoma City - ha esclamato Danny Smith, del gruppo «Voci nere per la pace» - era bianco e biondo, ma noi neri non abbiamo reagito con ostilità verso i bianchi. Oggi che gli attentatori sono arabi tutte le minoranze vengono perseguitate».

La folla innalzava cartelli con le scritte «Date una possibilità alla pace», «Per fermare il terrore, smettete di terrorizzare il mondo», «Arabo non vuole dire terrorista», «Distruggete l'imperialismo, non l'Afganistan». Molti guardavano verso la Casa Bianca, quasi sperando di attirare l'attenzione di un presidente che peraltro non era neppure in città. Guerra o non guerra, George Bush passa il fine settimana tra i boschi e i laghetti della residenza di campagna, a Camp David.

le indagini

Ashcroft: ci sono prove Portano a Bin Laden

La caccia a Osama Bin Laden non dà risultati evidenti, ma gli investigatori dicono di avere fatto qualche progresso nella ricerca di prove contro la sua organizzazione. Il ministro della Giustizia John Ashcroft ha mostrato tre lettere quasi identiche con le istruzioni per i dirottatori preparate da uno stesso mandante. La pista, oltre che in Afghanistan, porta in Germania, in Gran Bretagna e negli Emirati arabi. In questi paesi, per anni, sarebbe stato preparato l'attacco e sarebbe stato raccolto il denaro necessario: mezzo milione di dollari, oltre un miliardo di lire, secondo gli ultimi conti dell'Fbi, cioè più del doppio di quanto si era detto in un primo momento.

Al costo dell'operazione l'Fbi è arrivata spulciando nei conti bancari di Mohammed Atta e degli altri dirottatori. Alcuni conti rimandano a banche del Medio Oriente, dove sembra che i terroristi avessero la base negli Emirati Arabi Uniti.

Almeno quattro dei membri delle squadre suicide sarebbero stati addestrati in campi diretti da Bin Laden in Afghanistan. Se è da questo paese che è partita l'ispirazione all'uso di aerei dirottati come missili, sarebbe però ad Amburgo, in Germania, che Atta e altri due accoliti di al-Qaida, avrebbero partorito il piano culminato negli attacchi dell'11 settembre.

I due, Marwan al-Shehi e Ziad Jarrah, con Atta e altri membri scelti del comando di dirottatori, negli ultimi 18 mesi avrebbero fatto diversi viaggi negli Stati Uniti per preparare il complotto di cui erano la punta di diamante. Sembra che su ogni aereo dirottato si siano imbarcati due gruppi di terroristi: uno formato da quelli che poi hanno preso i comandi e uno formato da fiancheggiatori con il compito di tenere a bada personale di volo e passeggeri.

Nell'era della Cnn si vedevano i missili arrivare su Baghdad o lo sbarco in Somalia. Ma il nuovo conflitto sarà al buio

La guerra di Bush diventa invisibile Cala il sipario sui diritti dei media?

cinque soldati, appoggiate da elicotteri Blackhawk MH-60K, facenti capo alle unità della 82ma e 101ma divisione paracadutisti sbarcati già il 13 settembre a Quetta, in Pakistan (malgrado sia Islamabad e il Pentagono abbiano smentito). Ieri, il canale televisivo via satellite al-Jazeera - che trasmette dal Qatar ed è nota come la Cnn del Golfo per i suoi frequenti scoop - ha sostenuto che un commando composto da tre americani e due afgani addestrati dalle forze speciali Usa sarebbe stato fatto prigioniero. Da Kabul i taliban hanno smentito. Al-Jazeera, finanziata dall'emiro del Qatar, è nota per simpatizzare più con l'Irak di Saddam Hussein che col vicino Kuwait.

Ha trasmesso interviste esclusive con bin Laden. Potrebbe essere una montatura. Ma loro continuano ad insistere che l'informazione fornitagli dal loro corrispondente ad Islamabad è attendibile, gli è venuta direttamente da fonti di al-Qaida, l'organizzazione di bin Laden.

È il primo di una serie di «gialli» che si profilano. Siamo comunque avvertiti. Non ci faranno sapere, o non faranno più finta, come sinora, di farci sapere tutto. Non c'entra solo il segreto militare, l'ovvia necessità di mantenere il riserbo sulle ope-

razioni in corso, impedire fughe di notizie, scombusciare chi ne è il bersaglio. Dopotutto i terroristi non avevano fatto sapere in anticipo quello che stavano per fare alle Due torri, né ci avvertiranno se dovessero avvelenare e inquinare con batteri gli acquedotti o ripetere su scala maggiore quello che con il gas fece la setta Aum nel metrò di Tokyo.

Sembra però esserci stato un rovesciamento paradossale nel senso comune di un'intera epoca per cui i terroristi tramavano nell'ombra e la «civiltà» si difendeva con il massimo di trasparenza, garantito dalla potenza tecnologica, dalla concorrenza e dalla pluralità dei media. Sono stati i terroristi a cercare, con regia sapiente in cui si dosavano le sequenze come in un film di Hollywood, a partire dalla sfasatura di 18 minuti tra l'impatto del primo aereo e quello del secondo, il massimo di pubblicità e spettacolo. È la civiltà dello spettacolo, della notizia istantanea a portata di tutti, non più solo delle cabine di regia, a far calare ora il sipario.

C'è stato chi si era chiesto se l'eccesso di immagini dal vero che ha bombardato l'11 settembre il nostro inconscio, avrebbe fatto passare la mania per la «reality tv», la passio-

ne mondiale per il buco della serratura che aveva fatto il successo dei vari Grande fratello. E non sarebbe neanche male, se il rischio non fosse quello che venga tappato anche il «buco della serratura» della democrazia.

Quando, il giorno dopo gli attentati, Walter Cronkite ci aveva detto di temere la «censura», restrizioni al «diritto della stampa di far sapere alla gente quel che fanno coloro che li governano», avevamo pensato ad un riflesso condizionato dal grandissimo cronista che si era visto censurare le corrispondenze dal Vietnam. Il dibattito in corso in questi giorni in America rivela che quella del decano degli anchorman era un'intuizione ben più profonda. C'è già chi

Il mistero del commando catturato in Afghanistan è il primo segnale C'è chi teme la censura

teorizza che la sicurezza viene prima della libertà.

Tra quelli che l'hanno detto nel modo più esplicito possibile c'è Robert Kaplan, il giornalista di cui Bill Clinton teneva il libro «Fantasmi dei Balcani» sul comodino (glie l'aveva regalato Colin Powell, lo convince che non c'erano soluzioni facili).

«Anche la nostra visione della democrazia dovrà subire alterazioni realistiche», ha scritto. Perché «in questa nuova era di guerre la rapidità sarà la variabile micidiale (the killer variable), rendendo la consultazione democratica una cosa a posteriori», si tratta di «colpire i terroristi prima che loro colpiscano noi».

«Come Pearl Harbor, l'attacco alle Torri gemelle può scatenare una delle grandi esplosioni di febbre e di spietatezza jacksoniana che periodicamente cambiano la storia americana e del mondo», aveva avvertito un altro osservatore attento della psicologia «imperiale» americana, Walter Russell Mead.

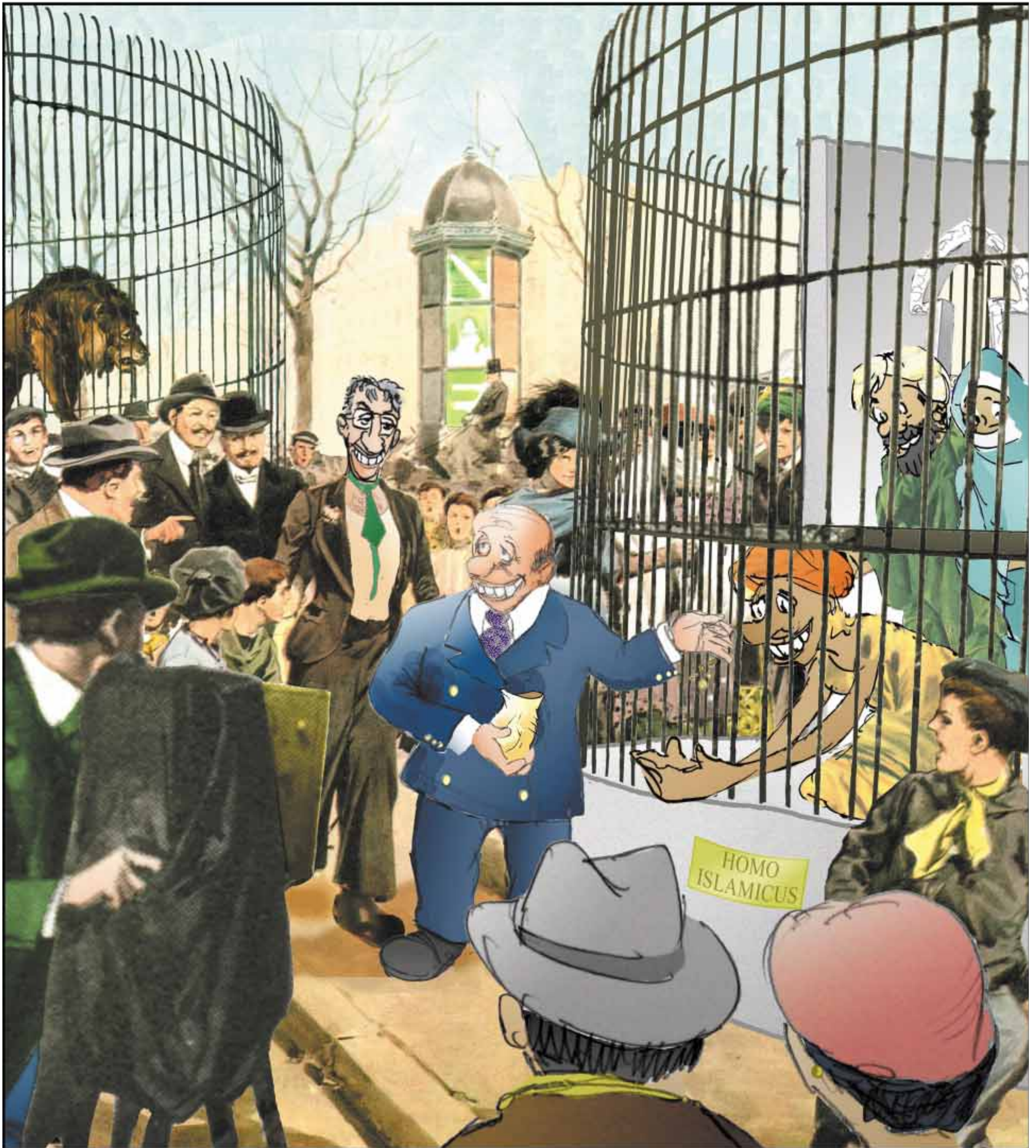
Andrew Jackson fu il presidente che sterminò gli indiani (i barbari di allora). Risolse il problema. Ma il XXI secolo ne paga ancora il prezzo.

Siegmund Ginzburg

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

30 Settembre 2001 Anno I E.B.



Sua Eccellenza il Cavaliere Silvio Berlusconi, accompagnato dal Ministro per la Purezza della Razza Umberto Bossi, dona noccioline in segno di stima e amicizia ai rappresentanti della Civiltà Islamica ospiti dello zoo di Roma

(Disegno di Sergio Staino e dell'ignaro Achille Beltrame)



contro il terrorismo

Un'altra giornata di sangue per l'anniversario della seconda Intifada. In due giorni dieci vittime

Umberto De Giovannangeli

Un campo di battaglia. Che si estende da Hebron (Cisgiordania) a Rafah, nella Striscia di Gaza. Un campo di battaglia che ieri ha visto la morte di tre palestinesi e il ferimento di almeno 130, nella giornata della protesta proclamata dai movimenti radicali dell'Intifada contrari alla tregua concordata martedì scorso da Yasser Arafat e Shimon Peres nel vertice di Gaza. Gli scontri a fuoco si susseguono per ore e danno corpo allo scetticismo sulla tenuta dell'intesa raggiunta dal presidente dell'Anp e dal ministro degli Esteri israeliano. «L'Intifada non si arresterà», aveva annunciato Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici di Hamas. «Gli attacchi terroristici contro l'America non hanno nulla a che vedere con il diritto alla resistenza contro l'occupante israeliano, un diritto che continueremo a praticare», gli aveva fatto eco Marwan Barguthi, segretario generale di Al-Fatah, il movimento fondato da Arafat. All'interno del «fronte unito dell'Intifada» si è giunti a un compromesso: stop temporaneo agli attentati-suicidi nel cuore di Israele, rilancio dell'iniziativa di protesta nei Territori. Un'indicazione che ha trovato il sostegno immediato delle migliaia di palestinesi che hanno ricordato, l'altro ieri, il primo anniversario della rivolta con manifestazioni degenerate in scontri con i soldati israeliani. «L'Intifada non si arresta». Anche se significa allungare l'elenco dei morti - dieci nelle ultime 48 ore - sommare violenza a violenza, odio a odio.

Si combatte a Hebron, la città dei Patriarchi, la città dove quattrocento zeloti ultranzisti vivono circondati da 140mila palestinesi. Ribhi Al-Bayad, 48 anni, era uno di questi. Fino a ieri, fino a quando non è stato colpito alla testa dai colpi sparati da soldati israeliani mentre attraversava il mercato, nel centro della città. «Parlare di tregua a Hebron è un tragico non senso - racconta Mustafa Natshe, sindaco della città, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio - la popolazione palestinese vive di fatto sotto coprifuoco, e non c'è alcun segnale di allentamento dell'assedio dei blindati israeliani». Lo scenario non cambia se da Hebron si passa alla Striscia di Gaza. Qui il dolore è di casa, gli scontri fanno parte di una normalità da stato di guerra permanente. In mattinata gli incidenti esplodono a Deir Al Balah, nei pressi dell'insediamento ebraico di Netzarim, e nel giro di poche ore si estendono ad altre aree della Striscia. Botte incendiarie contro proiettili di gomma, l'aria che diviene irrespirabile per i gas dei lacrimogeni. Ma ben presto entrano in scena i mitra e le pallottole vere. Un ragazzo palestinese di 18 anni è centrato alla testa e muore sul colpo. Ed un altro ragazzo palestinese di 14 anni, il terzo, viene ucciso dal fuoco degli israeliani al valico di Karni, tra Israele e la Striscia di Gaza. E in serata un quarto palestinese muore per le ferite riportate giovedì scorso nella battaglia scoppiata a Rafah. E come sempre accade, alla guerra combattuta sul campo si accompagna quella delle dichiarazioni.

I palestinesi imputano a Israele

Roberto Monteforte

«Giovanni Paolo II non ha parlato di autodifesa ne per dritto ne per rovescio. E non è certo un Papa che ha il difetto del silenzio. Se avesse voluto ne avrebbe parlato. Quel che dice il Papa è una cosa, quel che dicono gli altri è un'altra cosa». Lo afferma Giuseppe Alberigo, professore di Storia della Chiesa all'università di Bologna, autore della Storia del Concilio Vaticano II, che non è molto interessato alle tante dichiarazioni di uomini di chiesa, compresi i collaboratori del pontefice, sulla legittimità morale di un intervento militare contro i Taleban. «E poi le opinioni sono tante: c'è quella del cardinale Ruini e quella di Martini. Ma quello che è più interessante - ribadisce lo studioso - è l'atteggiamento tenuto dal Papa in questi giorni».

Professore, eppure per dare legittimità morale ad un possibile intervento è stato citato il Catechismo universale della Chiesa cattolica.

«Si aggrappano dove vogliono, ma non possono aggrapparsi a quanto ha detto il Papa. Per questo cercano altri riferimenti. Si immagini, il Catechismo è stato scritto quindici anni fa, pubblicato cinque anni dopo quando



Battaglia nei Territori, 4 morti

L'Anp accusa Israele. Sharon convoca il Consiglio di Difesa sulla tregua

ogni responsabilità per il cessate il fuoco violato: «Chiediamo al governo israeliano - afferma il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina - di applicare l'accordo raggiunto martedì scorso e di porre fine al blocco dei Territori». Oggi Arafat sarà al Cairo per fare il punto della situazione con il presidente egiziano Hosni Mubarak: «I falchi israeliani - denuncia il ministro dell'Informazione palestinese Yasser Abed Rabbo - stanno facendo di tutto per sabotare la ripresa delle trattative e vanifi-

care quel poco di positivo emerso dal vertice tra Arafat e Peres». Di tenore opposto è la presa di posizione israeliana: «Nel giro di 24 ore - denuncia Ranaan Gissin, uno dei più stretti collaboratori di Ariel Sharon - i palestinesi hanno violato almeno in quaranta occasioni la tregua. Su queste basi è difficile se non impossibile prefigurare un futuro negoziato». La tensione è alta in tutto Israele anche per nuovi allarmi su possibili attentati-suicidi lanciati dallo Shin Bet, il servizio di sicurez-

za interno dello Stato ebraico. In serata, il premier Sharon è tornato a riunire a Tel Aviv il Consiglio di Difesa del suo governo per valutare la situazione «alla luce delle ultime violazioni palestinesi» e per decidere se dare il via libera all'esercito per la ripresa di «azioni offensive» nei Territori. Ad allarmare l'esercito israeliano è anche il colpo di mortaio che per la prima volta dall'inizio dell'Intifada ha colpito l'altra notte (senza provocare vittime) un insediamento ebraico in Cisgiordania:

quello di Tekoa, nei pressi di Betlemme. Ed è polemica anche sul presunto rifiuto opposto dai palestinesi alla richiesta di arresto di 108 attivisti dell'Intifada. Secondo le autorità israeliane, nell'incontro con Peres, Arafat si sarebbe impegnato ad arrestare entro due giorni i dieci più pericolosi della lista, perché considerati potenziali kamikaze, e di «neutralizzare» entro una settimana altri 48, considerati da Israele i loro comandanti. Un impegno decisamente negato dal capo della sicu-

rezza palestinese nella Striscia di Gaza, Mohamed Dahlan: «Non siamo i secondini di Sharon», taglia corto Dahlan.

clicca su

<http://www.pna.net>

www.pmo.gov.il/english/

www.liikud.org.il/

www.avoda.org.il/



A Roma colloqui sul fragile cessate il fuoco

«Dopo i sanguinosi attacchi contro l'America, dopo quelle immagini di orrore e di morte che hanno scioccato il mondo civile, tutti comprendono finalmente cosa significhi davvero vivere con l'angoscia e la paura delle bombe che possono esplodere ovunque e in qualsiasi momento. Quella che vive ogni giorno e da anni Israele non è una "psicosi" del terrorismo ma una realtà vera, drammatica, che coinvolge un intero popolo». Il conflitto israelo-palestinese non può non fare i conti ed essere una volta condizionato dai tragici avvenimenti dell'11 settembre. Nulla sarà più come prima: una considerazione che accomuna Roni Milo - ex sindaco di Tel Aviv, un illuminato uomo di centro, oggi ministro della Cooperazione regionale nel governo guidato da Ariel Sharon - e Nabil Amr, ministro degli Affari parlamentari dell'Anp, chiamati al confronto dal Centro Dionysia in un vivace faccia a faccia svoltosi a Villa Piccolomini, in una Roma tornata ad essere per un giorno crocevia diplomatico per la pace in Medio Oriente. Le notizie dei gravi incidenti che hanno segnato i Territori raccontano di una tregua fragile, di un dialogo appeso ad un filo. «Il punto di partenza per una vera trattativa - sottolinea Milo - non può che essere lo stop ad ogni tipo di

ostilità. Non è pensabile avviare un negoziato sotto il ricatto di attentati-suicidi e con le bombe piazzate nelle aree popolate di Israele. Solo allentando la tensione, come è accaduto in Ulster, si può rilanciare il dialogo». «Ma per far tacere le armi - replica Amr - abbiamo innanzitutto bisogno di un segnale politico che ci faccia capire la volontà degli israeliani di ritirarsi dai Territori occupati». La condanna degli attentati terroristici contro l'America emerge netta e inequivocabile nelle parole del dirigente palestinese: «Condanniamo gli attentati - sottolinea Nabil Amr - e siamo pronti a collaborare a qualsiasi tipo di coalizione contro il terrorismo, anche se preferiremmo che tutto ciò si verificasse sotto l'egida delle Nazioni Unite». Chi non ha mai smesso di sentirsi in trincea, una delle più esposte, nella lotta contro il terrorismo islamico è Israele. Un impegno ribadito da Milo: «Israele - afferma il ministro - appoggerà qualsiasi coalizione che si prefigga l'obiettivo di combattere le organizzazioni terroristiche e chi le sostiene. La nostra speranza è che di questa coalizione ne facciano parte anche gli Stati arabi. Sarebbe il segno di una chiara scelta di campo che non sempre e non da tutti è fino ad oggi avvenuta». «C'è però da chiedersi cos'è terrorismo - ribatte polemicamente il ministro dell'Anp - Noi palestinesi riteniamo che un'occupazione armata, come quella dei Territori da parte israeliana, sia una forma di terrorismo». Si torna a parlare, a stringersi la mano, ed è già un segno di speranza. Ma le parole di Milo e Amr dicono anche quanto sia ancora tutto in salita il cammino della pace nel tormentato Medio Oriente. u.d.g.

Anti-terrorismo Annan propone Arlacchi

Le Nazioni Unite hanno allo studio una nuova struttura contro il terrorismo internazionale alla cui guida, secondo indiscrezioni provenienti da ambienti dell'Onu a New York, potrebbe essere chiamato l'italiano Pino Arlacchi, attuale capo dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la lotta al traffico di stupefacenti e la prevenzione del crimine (Odcpp). Arlacchi, che lascerà il suo incarico a metà del prossimo anno, avrebbe già parlato con Annan di questa possibilità. Il segretario delle Nazioni Unite gli avrebbe proposto la direzione di una nuova struttura contro il terrorismo internazionale, incaricata di coordinare tutte le iniziative dell'Onu contro il terrorismo a livello mondiale. La proposta di creare di questa nuova struttura dovrebbe essere annunciata dopo il dibattito sul terrorismo che comincerà la prossima settimana.

Parla Giuseppe Alberigo, docente di Storia della Chiesa all'Università di Bologna: «Il Papa non ha parlato di autodifesa»

«Per la Chiesa non esiste la guerra giusta»

Il contesto era radicalmente diverso. E poi vediamo lo stesso governo degli Stati Uniti brancolare alla ricerca di una strada che non ha ancora trovato. E vuole che andiamo ad applicare un testo di più di dieci anni fa? L'autodifesa è un concetto che si riferisce alla persona. In questo caso a chi la applichiamo? Al singolo cittadino di New York, ai cittadini degli Stati Uniti o dell'intero Occidente?».

Si parla di azioni di autodifesa

Fare giustizia vuol dire prendere i responsabili e processarli. Possibilmente tramite l'Onu

preventiva contro gli aggressori.

«Il contesto è totalmente diverso. Si potrebbe anche dire che gli aggressori sono morti, allora come puoi difenderti da loro? L'analogia non sta in piedi. Quello che sta in piedi è il fare giustizia. Ma il fare giustizia vuol dire prendere i responsabili, non solo quelli materiali, anche i mandanti, processarli e condannarli. Possibilmente su un piano non privato, come accadrebbe se tutto fosse affidato esclusivamente agli Usa, ma collettivo, che in questo caso sarebbe garantito dalle Nazioni Unite».

Vi è un insegnamento che si può trarre dalla storia della Chiesa?

«Il caso è tutto diverso, ma qualche analogia vi può essere con la crisi di Cuba del 1962 che ha contrapposto Usa e Urss. È stata l'ultima crisi gravissima sulla quale ha pesato la minaccia di conflitto atomico, credo potenzialmente più grave di quella che abbiamo

di fronte in questi giorni. In quella circostanza vi è stato l'intervento di Giovanni XXIII in nome della "non guerra". Ricordiamo che otto mesi dopo viene pubblicata l'enciclica Pacem in terris, dove si dice chiaramente che la guerra giusta non esiste più. L'intervento di papa Roncalli è stato comandato essenzialmente da un criterio: quello che unisce è molto di più di quello che divide. Questo, che sembra un criterio molto elementare, ha finito per convincere sia Kennedy che Krusciov e come sappiamo la crisi si è risolta e da allora è cominciato un altro ciclo nei rapporti tra le grandi potenze».

Non vede qualche analogia con questo Papa che quando c'è chi invoca la guerra santa all'Islam, si reca in Kazakistan e invita cristiani e musulmani a pregare assieme per la pace?

«È così. E qualsiasi cosa dica l'Islam e a prescindere dalle banalità affermate dal nostro presidente del

Consiglio, con l'Islam abbiamo molto in più in comune di ciò che ci divide. Lo si constata in tutti i paesi dove c'è una convivenza oramai secolare. E non scordiamo che vi è pure la matrice comune di essere uomini e donne».

Non ritiene scontato l'intervento militare americano?

«Stiamo vivendo in questo paese più che altrove in una frenesia di guerra che è veramente sconcertante. Ci si arriva a stupire per il fatto che non sia ancora scoppiata. Quello che è certo è che siamo di fronte ad una fattispecie inedita rispetto alla quale bisogna cercare il registro adeguato, che non sia tollerante, ma anche che non ci porti semplicemente a spargere del sangue».

Vi è un riferimento dottrinale che aiuti i cristiani ad orientarsi?

«L'elemento sicuro è la Pacem in terris nella quale c'è l'affermazione precisa che la Chiesa cattolica non ritiene più plausibile qualsiasi forma di guerra giusta. Ora mi pare che Giovanni

Paolo II non abbia fatto un riferimento esplicito a questa enciclica, ma la sua resistenza, contrariamente ad altri, a parlare di uso legittimo della violenza e quindi a mettersi sulla via del conflitto, mi pare si ispiri chiaramente a questo importante dato dottrinale della chiesa cattolica».

Ma di fronte all'esigenza di giustizia come si risponde?

«Intanto perché ci sia giustizia è necessario che ci sia un riferimento

Con l'Islam abbiamo molto più in comune di quante siano le cose che ci dividono

esterno sia all'aggressore che all'agredito, è questo un ruolo che potrebbero svolgere organi delle Nazioni Unite. Bisogna trovare i responsabili degli attentati, fa parte delle operazioni di polizia, le loro responsabilità vanno accertate e in questo caso scatta la sanzione. Questo percorso dovrebbe svelinare una situazione che sembra, invece, ogni giorno più incattivita. Le guerre sante proclamate da una parte e dall'altra non portano da nessuna parte».

Autorevoli esponenti della Chiesa cattolica si sono appellati al diritto-dovere delle autorità di garantire la giustizia, anche a prezzo di ricorrere alla violenza. Vi è un limite?

«Perseguire la giustizia anche con la violenza è giusto finché non si arriva allo spargimento del sangue. La discriminante non è il punire ma la modalità della punizione. Non solo per un cristiano, ma per qualsiasi persona umana è inammissibile bombardare colpendo innocenti».

domenica 30 settembre 2001

oggi

rUnità

7



Agli Stati Generali a Padova il premier festeggia la conclusione dei 100 giorni e il suo compleanno

Berlusconi sull'Islam rettifica ma a metà

Accusa l'opposizione: aspettano che dico bianco per dire nero. La Lega Araba: scuse insoddisfacenti

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

PADOVA Un occhio rivolto al mondo. L'altro alle faccende di casa e alle consuete polemiche con il centrosinistra, per Silvio Berlusconi unico colpevole dei mali che affliggono il Paese. Il presidente del Consiglio riassume a Padova, dove ha partecipato alla manifestazione di chiusura degli Stati Generali, la sua visione della situazione internazionale e di quella interna. Lo fa allo scendere dei primi cento giorni del suo governo, e nel giorno del suo compleanno che ha scelto di festeggiare con un'immersione totale in quell'Italia che lo ha portato a Palazzo Chigi. Con modi, toni e atteggiamenti che, se non ci fosse il fresco dell'autunno, sembrerebbe di essere ancora in campagna elettorale. E, d'altra parte, lui stesso ricorda che proprio qui, era il luglio del 2000, gli venne la prima idea di quei manifesti giganti su cui dilagava il suo «faccione» con la promessa di cambiare l'Italia.

Lo spot non può durare a lungo. L'amarcord si scontra con la realtà interna e internazionale. Berlusconi, ancora impelagato nelle conseguenze della sua discettazione berlinese sulla superiorità dell'Occidente, approfitta della platea amica per ribadire che tutto è frutto di un tentativo di denigrarlo «estrappolando una sola parola» dall'intero contesto del suo discorso, ringalluzzito dalla lettura dell'articolo di Oriana Fallaci che lo porta a dire «voglio vedere ora cosa diranno quelli che ci hanno provato». Quei rappresentanti dell'opposizione che non aspettano altro «che noi si dica bianco per dire nero». Dimenticando che la reazione alle sue parole è andata ben oltre i confini italiani, ed ha attraversato il mondo. Tanto che proprio mentre parlava, le agenzie di stampa continuavano a battere dispettosi sul caso. In particolare le reazioni della Lega Araba, che non si sente affatto soddisfatta della spiegazione data. Il segretario generale Amr Mussa ha fatto sapere infatti che le scuse del presidente del Consiglio sono «insufficienti». L'importante, si legge nella nota, «è che il signor Berlusconi rimedi, perché bisogna evitare tutto ciò che rischia di attizzare il fuoco di un conflitto di civiltà a qualsiasi titolo».

Per la prima volta usa la parola guerra, non solo militare ma anche di intelligence, polizia internazionale e diplomatica, per parlare dei tempi che verranno. «Sarà lunga - ammette - ma sono sicuro che si confermerà la volontà di tutti gli stati del mondo civile di non aggiungere altre vittime innocenti a quelle che ci sono state a New York e Washington e di portare avanti soltanto operazioni che il linguaggio diplomatico definisce chirurgiche mirate solo a colpire i centri del terrorismo e coloro che il terrorismo lo vogliono praticare». C'è un prevedibile apprezzamento alla politica del presidente americano Bush «che sta risaltando come una figura saggia e prudente che non è caduto nella trappola di chi voleva altre vittime» cer-

cando, con una reazione anche comprensibile, di mettere in difficoltà «i leader dei regimi democratici islamici» sperando di vederli sostituiti da uomini non disponibili al dialogo. «Tra i numerosi motivi che hanno portato i terroristi a compiere quel folle gesto - spiega Berlusconi - c'era certamente la volontà di far vedere che gli uomini che sacrificano la loro vita per una fede sono superiori all'occidente consumistico». Contro questa visione del mondo ci deve essere «la coalizione più vasta possibile per estirpare questo male che è il terrorismo».

Parole pacate per far dimenticare lo scivolone dei giorni scorsi. E l'Italia schierata al fianco dell'alleato Bush quella che descrive Berlusconi, a pieno diritto nella Unione Europea, che si preoccupa di coloro che hanno diritto ad una vita migliore, come i giovani palestinesi che lui vede per certo inseriti in un «nascente stato palestinese», affermazione che non si

sa quanto piacerà ai leader israeliani. In attesa degli sviluppi della situazione internazionale, il presidente del Consiglio ne approfitta per sparare bordate contro il centrosinistra che gli avrebbe lasciato una eredità di deficit economico pesante che solo «la creatività» del team guidato da Giulio Tremonti ha consentito di superare con una Finanziaria che, si vanta il premier, ha mantenuto «in modo millimetrico» le promesse. Peccato che lui per primo abbia dovuto ammettere che la promessa diminuzione delle aliquote fiscali per ora non può essere realizzata. Ma anche che, a proposito di sicurezza, uno dei punti più dolenti, ancora non sono diventati realtà i pur promessi vigili e poliziotti di quartiere che anche ieri il premier ha promesso. E abbia taciuto che nei primi cento giorni le leggi proposte vanno in gran parte in una direzione che sembra favorire solo pochi e, tra questi, lo stesso presidente del Consiglio ed alcuni suoi amici. Lui, attacca

per difendersi, e parla con disprezzo di un'opposizione che «in questi mesi non è stata in grado di proporre neanche un'idea per migliorare quello che stavamo facendo». Senza neanche farsi passare per la testa che forse sarebbero dovuti essere altri i provvedimenti per cercare un dialogo. Che in fondo lui non vuole. Quando dice che per la finanziaria ci si vedrà in Parlamento è chiaro che non sollecita nessuna collaborazione. Ci vuole pensare da solo con i suoi. Gli altri stiano dove li hanno collocati gli italiani «che hanno giudicato e punito l'atteggiamento della sinistra». Di tanto in tanto un'allusione melanconica al compleanno. «Sono entrato in pensione» cerca di scherzare. Ma la data pesa. Tant'è che ad alcuni giovani che gli facevano gli auguri dice: «Alla vostra età quando pensavo ad uomo di 65 anni pensavo che stesse con un piede nella tomba. E quasi vero. Vi auguro di arrivare alla mia età. Ma non è che voglio morire oggi».

L'arcivescovo di Milano replica alle affermazioni del presidente del Consiglio

Il cardinal Martini: attenti alle sfumature Ci vuole rispetto per i valori degli altri

Giovanni Laccabò

MILANO Che l'economia mondiale debba essere governata nell'alveo della solidarietà, il cardinale di Milano Carlo Maria Martini lo va ripetendo da prima di Seattle, quando il tema richiedeva coraggio anche ai membri del collegio cardinalizio. Progressisti o conservatori? Terzomondialisti o neocolonialisti? Chiedendo ieri il convegno sulla cultura del dialogo e dello scambio promosso dalla Fiera di Milano, Martini ha cercato di dare una sistemazione più organica al suo pensiero sul problema, dopo gli approfondimenti dello scorso Primo Maggio durante la veglia di preghiera coi lavoratori della Whirlpool di Varese, ma ora il drammatico attacco agli Usa ha ulteriormente complicato l'approccio teorico con la risposta al terrorismo. Oggi più che mai, insegna Martini, una globalizzazione animata da una corretta cultura dello scambio e sorretta da una cultura del dialogo, e quindi dall'impegno per la pace, impone di opporsi «a ogni forma di terrorismo» perché, come ha detto il papa in Kazakistan, «l'odio, il fanatismo, il terrorismo profanano il nome di Dio e sfigurano l'uomo». Da qui la «indignata condanna» per autori e mandanti delle stragi e per chi li ha appoggiati o coperti. Occorre - prosegue Martini citando il cardinal Ruini - combattere il terrorismo internazionale, non solo con la forza delle armi, da mante-

nersi sempre il più possibile limitate, senza rappresaglie indiscriminate, ma anche rimuovendo le motivazioni e i focolai che possono alimentare il terrorismo».

Fin qui Ruini. Aggiunge Martini che «occorre agire nella ragionevolezza e nel rispetto della complessità dei dati, senza facili semplificazioni di volti del nemico o affrettate creazioni di capri espiatori che possono soddisfare una volontà di rivalsa. La violenza e il terrorismo - incalza il presule - vanno isolati e disarmati con energia e determinazione, ma proprio per questo non devono essere confusi con contesti culturali, religiosi, etnici molto più ampi». Va bandita «ogni semplificazione o generalizzazione» perché «la denuncia e il contrasto del fondamentalismo violento presente tra alcune popolazioni islamiche non possono condurre ad ingiuste identificazioni o confusioni tra ideologia della violenza e della guerra e religione musulmana» e nemmeno «all'abbandono del dia-

logo». A margine del convegno, ai cronisti che gli sollecitano un giudizio sulle dichiarazioni di Berlusconi circa la presunta superiorità dell'Occidente, Martini replica con un sintetico monito, animato da tanta carità cristiana ma nella soavità e nel rispetto della complessità dei dati. «Bisogna stare molto attenti, in questi tempi, anche alle sfumature del discorso. Aiuta il dialogo il riconoscimento di valori che sono presenti in noi, ma anche nella storia altrui». Perché per dialogare serve «confrontare i valori comuni senza astrattismi». Tutti concetti che, per la cultura del centro destra suonano incomprensibili come per chi ignori la lingua araba.

Quanto alla globalizzazione, il cardinale la ritiene un «tema centrale», un fenomeno inarrestabile che va proponendosi con modalità sempre nuove e ritmi sempre più veloci. È sbagliato interpretarla solo come un fatto economico-finanziario, perché coinvolge altri aspetti della vita come i valori sociali e culturali, l'ambiente, l'informazione, le tradizioni, le storie dei popoli e la religione. È un fenomeno «in parte nuovo», complesso, con una spiccata ambivalenza di aspetti positivi e di rischi. Dev'essere conosciuto e governato affinché si connoti come «globalizzazione umana e umanizzante, al servizio della persona umana, della solidarietà, del bene comune», dice Martini rifacendosi al discorso del papa alla pontificia Accademia delle scienze, lo scorso 27 aprile.

Combattiamo ogni forma d'odio e di fanatismo non solo con la forza delle armi e senza rappresaglie ”



L'arcivescovo di Milano cardinal Carlo Maria Martini

In occasione del G8 di Genova, il mondo cattolico ha avuto «un'opportunità storica per prendere posizione», con gli interventi del papa e del cardinale di Genova Dionigi Tettamanzi che, se non sarà papa lui stesso, con il vescovo di Novara e vicepresidente della CEI, Renato Corti, è in *pole position* per guidare la diocesi ambrosiana quando Martini andrà in pensione. Ma anche lo sforzo del mondo cattolico è stato condizionato «alle violenze che hanno creato confusione». E sulla attuale globalizzazione? Di certo il cardinale di Milano non è in sintonia con Bush, se sente il bisogno di chiedere «con

urgenza a tutti, ma soprattutto ai responsabili della cosa pubblica», un «sussulto di nuova «moralità»», dice citando ancora una volta Gio-

Di questi tempi le parole hanno un peso. Non bisogna confondere contesti culturali e religiosi diversi ”

Dopo dieci anni di silenzio la celebre giornalista prende provocatoriamente posizione a favore della guerra contro il mondo islamico

Oriana Fallaci: la crociata c'è ed è contro di noi

Gianni Marsilli

«Io gli sputo addosso». È il biglietto da visita con il quale si è ripresentata ieri Oriana Fallaci ai suoi tanti lettori dalla prima pagina del Corriere della Sera, e da ben quattro pagine interne. È un evento giornalistico di prim'ordine: non scriveva da più di dieci anni, per scelta e per malattia. Abita a New York, nel centro di Manhattan. All'ombra delle Twin Towers, o meglio di quel che ne resta: «Al massimo gli operai dissotterrano pezzettini di membrana sparse. Un naso qui, un dito là. Oppure una specie di melma che sembra caffè macinato e invece è materia organica». Ma quello di Oriana Fallaci non è un reportage. È un urlo di rabbia. Un'esplosione lungamente repressa. E anche un pamphlet politico, inevitabilmente. Quelli ai quali sputa addosso sono gli italiani che sotto sotto hanno pensato o apertamente hanno detto: «Agli americani gli sta bene». E lo fa in nome di «una rabbia fredda, lucida, razionale». Che la por-

ta lontano, molto lontano. Cercheremo di riassumere, per quanto ardua sia l'impresa.

Oriana Fallaci usa la frusta, come è nel suo stile, sul sedere di chi si culla ancora «nella prudenza e nel dubbio»: «...non capite o non volete capire che qui è in atto una Crociata alla rovescia. Abituati come siete al doppio gioco, accetti come siete dalla miopia, non volete o non volete capire che qui è in atto una guerra di religione... una guerra che essi chiamano Jihad». Non fa troppe distinzioni tra

Non capite o non volete capire che è in atto una guerra di religione ”

islam moderato e islam fondamentalista. E a proposito dello «scontro tra le due culture» va per le spicce. Si chiede: «...dietro all'altra cultura che c'è? Boh! Cerca cerca, io non ci trovo che Maometto col suo Corano e Averroè coi suoi meriti di studioso». E aggiunge sarcastica: «Arafat ci trova anche i numeri e la matematica». Racconta degli orrori ai quali ha assistito nella sua lunga carriera e commessi al grido di «Allah-akbar». E arriva alla conclusione del suo ragionamento: «Una conclusione che non piacerà a molti, visto che difendere la propria cultura, in Italia, sta diventando peccato mortale. E visto che intimiditi dall'impropria parola «razzista», tutti tacciono come conigli».

La conclusione è che gli immigrati sporcano e stragiano, che l'immigrazione clandestina «disturba perché non è mite e dolorosa». È arrogante e protetta dal cinismo dei politici... Cita Firenze, la sua città, Venezia, Torino, Genova, Roma: «Quella Roma dove il cinismo della politica d'ogni menzogna e d'ogni colore li cor-

teggia nella speranza d'ottenere il futuro voto, e dove a proteggerli c'è lo stesso Papa. (Santità, perché in nome del Dio Unico non se li prende in Vaticano? A condizione che non smardino anche la Cappella Sistina e le statue di Michelangelo e i dipinti di Raffaello: sia chiaro)». Ironizza: «Anziché figli-di-Allah in Italia li chiamano lavoratori stranieri». Ipotizza: «Se davvero son tanto poveri, chi glieli dà i soldi per il viaggio sulla nave o sul gommone che li porta in Italia? Chi glieli dà i dieci milioni a testa (come minimo dieci milioni) necessari a comprarsi il biglietto? Non glieli darà mica Osama Bin Laden...?». Conclude: «...da noi non c'è posto per i muez-zin, per i minareti, per i falsi astemi, per il loro fottuto Medioevo, per il loro fottuto chador. E se ci fosse, non glielo darei. Perché equivarrebbe a buttar via Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Michelangelo...». Significerebbe regalargli l'Italia. E io l'Italia non gliela regalo». Si congeda avvertendo il direttore del giornale: «Non chiedermi più nulla. Meno che mai,

di partecipare a risse o a polemiche vane». Dice molte altre cose Oriana Fallaci. Dice cose bellissime sul patriottismo americano, per esempio. E su come vorrebbe che fosse quello italiano, lei che a quattordici anni fu partigiana di Giustizia e Libertà. Altre cose non le dice: che l'Islam, per esempio, non ha mai prodotto quell'Olocausto così esclusivo della civiltà europea. L'ha ricordato a Berlusconi nei giorni scorsi il commissario europeo Chris Patten, che fu l'ultimo governatore di Hong Kong e che di diversità di culture se ne intende. In sostanza Oriana Fallaci fornisce la sua risposta alla domanda che corre su tutte le bocche da quell'11 settembre: è scontro di civiltà o no? Sì, lo è. Per lei la faccenda è inequivocabile. Risponde a suo modo, con la furia con la quale intervistava «quel rimbambito» di Khomeini o Gheddafi o Arafat «che mi berciava addosso coprendomi di saliva». Inevitabile quindi che un simile articolo provocasse reazioni a catena. Dario Fo: «Spiace che una stra-

ordinaria scrittrice come la Fallaci non abbia trovato quasi niente di importante nella cultura araba. Forse ha letto i libri sbagliati». Gad Lerner: «Un'invettiva devastante della quale non si può condividere quasi nulla... ma che nasconde una grande verità: il nemico c'è ed è l'islamismo radicale. La Fallaci non è ipocrita e si schiera». Franco Cardini, medievalista e studioso dell'Islam: «Per favore, teniamo la testa al fresco, non creiamo l'equazione integralismo-terrorismo... non demonizziamo l'Islam, non parliamo di

Dietro l'altra cultura che c'è? Io trovo solo Maometto col suo Corano e Averroè con i suoi meriti ”

vanni Paolo II, che però aveva lanciato il monito nell'Angelus di domenica 8 luglio, prima del G8. L'attuale processo, prosegue il cardinale di Milano, deve essere «fortemente governato dalle ragioni del bene comune dei cittadini del mondo intero: non si può non essere attenti alla voce e al grido dei poveri e degli esclusi», riscuotendo i loro diritti. Serve un'altra globalizzazione, nella solidarietà e senza marginalizzazione, animata da una corretta cultura dello scambio, che proponga come sorgente di inclusione progressiva di tutti, la partecipazione solidale allo scambio dei beni prodotti, non solo quelli economico-finanziari ma anche quelli di conoscenza, informazione, culturali. Gli emarginati del globo considerati non più come soggetti passivi, ma come protagonisti da sostenere nel passaggio verso una assunzione di responsabilità e, in questa ottica, occorre puntare sulla «remissione del debito non ulteriormente dilazionabile» e dare spazio «ad una cooperazione per lo sviluppo fondata sul personalismo e sul principio di sussidiarietà». Non la fede nelle magiche virtù dei mercati: per un'economia nella quale il profitto sappia coniugarsi al rispetto della destinazione universale dei beni, «occorre adeguare i meccanismi di controllo della logica intrinseca al mercato, riscoprendo il primato della politica» come servizio al bene comune universale, con «forme adeguate di governo mondiale».

Schroeder: inappropriate le parole pronunciate dal presidente italiano

FRANCOFORTE - Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, in un'intervista all'edizione domenicale della Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung, di cui è stata fornita un'anticipazione, ha definito «totalmente improprie» le parole del presidente del consiglio Silvio Berlusconi sulla «superiorità» dell'Occidente. «Una tale gerarchizzazione è sbagliata», ha osservato Schroeder, aggiungendo che nella lotta al terrorismo non c'entra «una guerra di civiltà». Sempre nell'intervista alla Frankfurter Allgemeine, il cancelliere tedesco ha detto che tutti gli indizi stanno portando a bin Laden come istigatore del terribile attacco agli Stati Uniti. Nella lotta al terrorismo, ha aggiunto, non si tratta tuttavia di colpire «solamente la persona di bin Laden, ma la rete di terrorismo che ha tessuto attorno a lui», le persone che «lavorano per questa rete e che la sostengono».

L'arcivescovo di Milano cardinal Carlo Maria Martini

Appello dai toni patriottici a manager e personaggi del mondo dello spettacolo a seguire l'esempio dei ministri della Repubblica

Gasparri: anche alla Rai stipendi autoridotti

Dietro «l'indicazione di stile» la preoccupazione del governo alla vigilia dei rinnovi contrattuali?

Ninni Andriolo

ROMA «Connazionali, seguite l'esempio dei ministri della Repubblica: guadagnate di meno». L'appello patriottico del ministro Gasparri, per la verità, è rivolto ai «manager pubblici» e «ai personaggi dell'informazione e dello spettacolo» impegnati in Rai, e non quindi a tutti gli italiani. Ma una buona fetta di questi, quelli occupati non solo nelle fasce alte, ma soprattutto in quelle medie e basse del pubblico impiego, ascoltino bene. Perché il governo parla a nuora perché suocera intenda visto che si avvicinano a grandi passi le trattative per il rinnovo dei contratti di enti locali, sanità, stato e parastato (parliamo di tre milioni di persone, contando anche gli «italiani» della scuola che avevano ottenuto dal governo Amato la garanzia di ricontrattare entro l'anno livelli salariali inferiori oggi a quelli europei). «Nella finanziaria non ci sono le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici», denunciava ieri Sergio Cofferati. Il fatto è che la maggioranza deve fare i conti con un vero e proprio rompicapo che comincia a deludere sogni regalati a destra e a manca in campagna elettorale. «Ci sono promesse che si sono vanificate - aggiungeva il segretario della Cgil - Si sono illusi tanti pensionati e tante famiglie, con la speranza di vantaggi che, al dunque, si riveleranno molto più contenuti e, in ogni caso, destinati a non dare consistenti risposte ai bisogni di molti».

Ma rileggiamo l'appello all'autoriduzione diffuso ieri dal ministro della comunicazione. «Con l'ultima legge finanziaria il governo ha deciso di ridurre del dieci per cento il compenso dei ministri - spiega Gasparri - Non si tratta di un atto eroico, anche per l'esiguità del compenso e quindi del taglio, ma di un'indicazione di stile che dovrebbe essere seguita da tutte le alte cariche dell'amministrazione pubblica e anche, per esempio, dal mondo dell'informazione. Dove, tra l'altro, proprio in questi giorni si stanno discutendo importanti rinnovi contrattuali di manager e personaggi famosi che vengono pagati con soldi pubblici».

Vogliamo ricordarlo: il discorso di Gasparri va interpretato guardando molto al di là di viale Mazzini. Partiamo dalla premessa: dal «gesto non eroico» - come lo definisce lo stesso ministro - ma «di stile» compiuto da Berlusconi e colleghi venerdì scorso a Palazzo Chigi. Le indiscrezioni raccolte già ieri dai giornali, raccontano «sul punto» una discussione abbastanza burrascosa. La proposta iniziale, un milione in meno per tutti, era stata riposta nel cassetto per l'opposizione netta di alcuni membri del governo che non mancarono di rilevare (in privato) che le briciole che lasciavano «con stile» nelle casse dello Stato super miliardari come Berlusconi e Tremonti costituivano un gruzzoletto meno insignificante per altri ministri immolati da mesi sull'altare del dover civico. E dell'autoriduzione non si sarebbe più parlato se la notizia non fosse stata rilanciata incautamente. Ad una certa ora, da una agenzia di stampa. Soltanto in quel momento ha prevalso «lo stile» e Berlusconi ha proposto una più esigua autoriduzione degli stipendi ministeriali: a quel punto non sarebbe stato «di buon gusto» cancellare quel pure esiguo «segnale». E parliamo, appunto, del «segnale». Cioè, della via maestra che il governo di centrodestra indica agli italiani. Questa sembra, più che altro, una richiesta d'aiuto rivolta innanzitutto

to ai propri elettori. Nel pubblico impiego, non è un mistero, la maggioranza ha rastrellato molti consensi elettorali e la richiesta di sacrifici rivolta a quel mondo ha lo stesso valore, facendo naturalmente le debite differenze, dell'atto di fede che la Chiesa cattolica pretende dal buon cristiano. «Dateci una mano, voi che ci avete votati», dice nella sostanza il governo, «permettetei così di trovare i denari che ci servono e che non sappiamo dove an-

dare a pescare»: poi penseremo («in cinque anni...») anche a voi. In fondo è lo stesso messaggio che Berlusconi ha rivolto ai suoi grandi elettori del nord Italia, ai professionisti che, una settimana sì e l'altra pure, portano in gita la famiglia in Svizzera mettendo in valigia i soldi da versare nelle casse delle banche elvetiche. «Fate rientrare i vostri miliardi in patria e io ve li detasso»: ha promesso. Detto e fatto, anche se bisognerà valutare il risultato finale

di quello scambio. Di quel patto d'onore che mette nel conto certe note norme sul falso in bilancio che in questi giorni sono oggetto di scontro nel Parlamento e nel Paese. Insomma: Berlusconi chiama alla mobilitazione «ideologica» il suo elettorato. E questo anche perché forse si rende conto per primo, per dirla ancora con Cofferati, che «le stime delle entrate previste dalla finanziaria sono assolutamente incredibili e il riferimento alla crescita

non corrisponde ai dati reali». Ma torniamo all'appello di Gasparri che Agazio Loiero, già ministro dell'Ulivo, definisce «populistico». «Sembra preludere ad una finanziaria che non rispetterà gli impegni assunti - spiega - Il fatto che quelle parole vengano pronunciate da Gasparri, poi, aggiunge al tutto solo una nota di folklore». Insomma: non si possono affrontare i problemi del bilancio dello Stato con il «pannicello caldo» dell'autoriduzione.

la nota

LA «PRECISIONE MILLIMETRICA» DELLA MISTIFICAZIONE

PASQUALE CASCELLA

Paradossalmente, si deve dare ragione a Silvio Berlusconi quando dice che la sua finanziaria per il 2002 è di una «precisione millimetrica rispetto ai programmi». I programmi elettorali, s'intende. Costruiti ad uso e consumo della propaganda più che sulle effettive condizioni finanziarie e i concreti bisogni sociali del paese. Prova ne sia l'aumento delle pensioni al minimo. «Le porteremo a un milione», giurò il candidato premier, lasciando cadere con sprezzo tutte le obiezioni sul costo della promessa elargizione, se davvero destinata a tutti i pensionati al minimo, incompatibile con una politica che tenga assieme risanamento, crescita economica ed equità sociale. Guarda caso è proprio questo legame che la manovra del redivivo governo Berlusconi ha cominciato a spezzare. Con la Finanziaria, è vero, arriva il milione a mese. Ma, come volevasi dimostrare, non a tutti i pensionati al minimo. Solo a una minoranza: quella che non ha alcun altro reddito. Che, con il centesimo di migliaia di lire in più rispetto alle prestazioni attuali, non varca la soglia di povertà. Anzi, rischia di essere costretta a indietreggiare ulteriormente, e in più larga compagnia, da una politica di tagli alla spesa pubblica inevitabilmente destinata a colpire i servizi alla parte più debole e bisognosa della società. Come i meno abbienti che perderanno il sostegno all'affitto dell'abitazione, il cui fondo è stato tagliato dal centrodestra di ben 150 miliardi sui 650 (il 23%) stanziato dal centrosinistra.

La vera «precisione millimetrica» è, dunque, nel colpo di immagine. Che soddisfa la propaganda ma non dà conto della diserenza dagli impegni reali contratti con gli italiani. Dov'è finita la riduzione della pressione fiscale, anche qui per tutti i contribuenti e non solo per l'elitta schiera imprenditoriale? Anche qui, si è messa in piedi una operazione ad effetto, quella dell'aumento di un milione delle detrazioni fiscali per le famiglie con tre figli a carico con un reddito fino a 70 milioni. Le altre perdono tutto: gli aumenti già stanziati dal centrosinistra per quelle stesse detrazioni, come la riduzione delle aliquote fiscali. Se la matematica non è un'opinione, tra quell'1% di risparmio messo in conto dal centrosinistra e l'aleatorio zero virgola qualcosa del centrodestra, il risultato è che la pressione fiscale aumenta, invertendo il meccanismo virtuoso messo in moto con la redistribuzione del dividendo fiscale prodotto dalla partecipazione dell'Italia nell'Euro.

Al dunque, si ha di fronte una manovra virtuale. Spogliata dalla propaganda, la stessa «precisione millimetrica» evocata da Berlusconi dà la misura della fragilità della manovra del governo. O davvero si può credere che la cifra all'ingrosso di 10 mila miliardi di minor spesa dei ministeri possa essere effettivamente conseguita a ricasso del taglio del 10% delle retribuzioni dei ministri? Nel passaggio dal gran comunicatore Berlusconi all'apprendista stregone Maurizio Gasparri quella mossa demagogica (tanto più a cospetto delle dichiarazioni dei redditi di tanti suoi esponenti, a cominciare da Giulio Tremonti) tradisce tutta la mistificazione. Sarebbe nientemeno che un'«indicazione di stile». A chi? A «tutte le alte cariche dell'amministrazione pubblica e anche dell'informazione pubblica». Non si stanno forse «discutendo importanti rinnovi contrattuali»? Ecco svelato l'arcano del taglio. Non c'è una lira per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Non solo, ma gli stessi diritti già contrattati rischiano di essere rimessi in discussione, se non manomessi come con gli insegnanti che si vedono aumentato d'imperio l'orario di lavoro e ridotti gli investimenti essenziali per la riqualificazione della scuola pubblica.

Molto fumo, per dirla con Piero Fassino, ma anche il poco ardore rischia di bruciare. Tanto Berlusconi quanto Tremonti hanno detto che questa è una manovra «necessitata». Dalla crisi internazionale, indubbiamente. Dall'extradeficit no di certo, visto che a cospetto dello 0,2% di scostamento dalla finanziaria di Giuliano Amato, la Tremonti bis ha già 5.000 miliardi di mancata copertura finanziaria. E se gli investimenti dovessero continuare a tardare, è questo il buco che rischia di trasformarsi in voragine. E non saranno gli artifici finanziari della cartolarizzazione a nascondere. Resta il rientro dei capitali all'estero. Già, un condono in linea con la depenalizzazione del falso in bilancio e la burocratizzazione delle regatorie internazionali. Su cui Berlusconi per primo non ha preoccupazioni d'immagine, ma un interesse cogente.

Aggredito a Osimo il senatore Calvi

Armato di un bastone, uno squilibrato ha aggredito il senatore Ds Guido Calvi che stava parlando su un palco durante un comizio a Osimo, in occasione del Referendum Day di ieri. A fermarlo sono state le persone vicine agli oratori. Polizia e carabinieri erano totalmente assenti dalla piazza, che pure era affollata. Lo squilibrato ha strappato di mano a un manifestante la bandiera, è salito sul palco e con il bastone si è avventato contro il parlamentare gridando «I partigiani sono la rovina d'Italia». Calvi, che era lì insieme al deputato Luigi Giacco, ha continuato il suo intervento, ma già dal palco ha denunciato l'assenza di protezione da parte delle forze dell'ordine: «È scandaloso, di questa gravissima omissione ne dovranno rendere conto domani (oggi, ndr.) i ministri dell'Interno e della Difesa».

La Porta di Dino Manetta



La maggioranza dopo la figuraccia alla Camera vuol bruciare i tempi calpestando il regolamento di Palazzo Madama

Rogatorie, la destra tenta il colpo di mano al Senato

Luana Benini

ROMA Irresistibile la fretta della maggioranza di far approvare la legge sulle rogatorie che porta la firma, fra gli altri, di Marcello Dell'Utri.

Visto che l'approvazione definitiva non è stata possibile due giorni fa alla Camera anche per l'impallimento di un numero considerevole di franchi tiratori del centro destra, la Cdl sta tentando il tutto per tutto perché il provvedimento, che ora deve tornare al Senato, possa passare in tempi rapidissimi. Così sta cercando di infilare la legge nell'unica «finestra» possibile che consentono i lavori d'aula del Senato prima della discussione della sessione di bilancio. Questa «finestra» si apre il prossimo martedì quando l'aula è convocata per la presentazione, da parte del ministro Tremonti, della legge finanziaria e in successione per convertire il decreto legge sulla violenza negli stadi. Se salta questa possibilità la legge sulle rogatorie dovrebbe essere accantonata per almeno quaranta giorni (perché durante la sessione di bilancio non si possono votare leggi che prevedono oneri finanziari). Quaranta giorni che non sarebbero certo una tragedia se la maggioranza non bruciassero invece dall'ansia di far presto, prestissimo, «quasi fossero mossi dall'imperativo di stoppare la prima possibile l'attività dei magi-

strati» commenta Massimo Brutti ex sottosegretario agli Interni. «Evidentemente - continua il senatore diessino - c'è una consegna che viene dai piani alti della maggioranza: impedire che anche per qualche settimana in più i processi penali per fatti di corruzione che riguardano esponenti del maggior partito di governo, vadano avanti».

Venerdì scorso, nella conferenza dei capigruppo, Schifani, Fi, ha fatto approvare a maggioranza l'inserimento della legge sulle rogatorie nei lavori d'aula di martedì puntando sul contingimento dei tempi per approvarla in giornata. Nel frattempo, i presidenti di centro destra delle commissioni congiunte Esteri e Giustizia di palazzo Madama hanno convocato le commissioni per lunedì mettendo la legge all'ordine del giorno. Un «colpo di mano» denuncia l'Ulivo, per vari motivi: perché i presidenti hanno convocato le commissioni senza aver prima riunito l'ufficio di presidenza e perché il cambiamento del calendario dell'aula non è stato sancito, come d'obbligo, da un voto dell'aula stessa. Venerdì sera, infatti, al momento di votare in aula il cambio del calendario molti senatori del centro destra erano assenti e mancava il numero legale.

Ieri dunque l'Ulivo si è attivato: i capigruppo al Senato hanno inviato una lettera al presidente Marcello Pera chiedendo «l'annullamento della con-

vocazione delle commissioni per gravi vizi di forma». «Ieri - scrivono Angius, Bordon, Marini e Marino - l'aula del Senato non ha potuto procedere alla modifica del calendario, con l'inserimento, così come richiesto dalla sola maggioranza, del provvedimento sulle rogatorie, per mancanza del numero legale (...) Malgrado ciò, i presidenti delle commissioni Giustizia e Esteri hanno proceduto alla convocazione congiunta delle medesime commissioni sul provvedimento sulle rogatorie, fissando addirittura per la mattina di martedì il termine per la presentazione degli emendamenti. Il tutto in assenza di una qualsiasi decisione degli uffici di presidenza delle commissioni medesime, come prescritto tassativamente dall'articolo 29 del nostro regolamento». A stretto giro anche la dichiarazione congiunta dei capigruppo dell'Ulivo (Calvi, Dalla Chiesa, Vancan) nella commissione giustizia: «No al nuovo colpo di mano della maggioranza». Ma il presidente della commissione giustizia al Senato, Antonino Caruso, An, è certo che «la riunione della commissione ci sarà»: «Dubito che il presidente Pera mi chiederà di fare qualcosa di diverso». Secondo lui è tutto regolare: «L'aula non ha votato il nuovo calendario ma la proposta non è stata respinta». E' presumibile che il centro destra punti a far approvare il nuovo calendario martedì stesso in apertura dei lavori

in aula. La battaglia riprenderà comunque domani, con il centrosinistra pronto a sfruttare tutti gli spazi per osteggiare una legge che il popolare Castagnetti è tornato ieri a definire «una vera e propria devastazione dello stato di diritto» e che Antonio Di Pietro immagina come un «ammazzasetenze globale». Il pericolo maggiore, secondo l'ex pm, è l'estensione delle norme del provvedimento anche ai processi in corso: «Bisogna aprire gli occhi sulle rogatorie già arrivate». A questo proposito, Giovanni Kessler, uno dei deputati della Quercia che più da vicino ha seguito l'iter del provvedimento, informa: «Ora si spiega la fretta del leader della Cdl di portare a casa la legge sulle rogatorie. Il ritrovamento dei miliardi sul conto del Liechtenstein è la prova finale dell'aver avuto corruzione dei giudici romani per cui sono in corso tre processi a Milano nei quali è coinvolto lo stesso Berlusconi». E i magistrati del Liechtenstein avrebbero chiesto, tramite rogatoria, collaborazione ai Pm milanesi che indagano sulla vicenda Imi-Sir-Toghe sporchere. «La nuova legge - aggiunge Kessler - renderà inutilizzabili tutti i documenti bancari e consentirà anche il dissequestro della maxitangente». E Brutti: «Se la legge dovesse passare gli italiani non verrebbero mai a sapere se il loro primo ministro ha effettivamente corrotto o no dei giudici».

Il presidente della Provincia di Palermo divorza dal partito e dichiara guerra al candidato ufficiale degli azzurri Cammarata e al coordinatore regionale Miccichè che lo ha silurato

Musotto sfida Fi: mi candido a sindaco con una lista civica

PALERMO Dice di non volere rompere con Forza Italia, ma «con gli apparati locali del partito dove è stata azzerata la democrazia e uno solo prende le decisioni».

Francesco Musotto, eurodeputato e presidente della provincia di Palermo, nonostante i suoi distinguo («Non sono io contro Fi, ma Fi è contro di me»), sancisce di fatto il suo divorzio dal partito e annuncia che si candiderà a sindaco di Palermo con una lista civica. E la dichiarazione di guerra al candidato ufficiale degli azzurri, il deputato nazionale del partito, Diego Cammarata, e al coordinatore regionale Gianfranco Miccichè che lo ha silurato all'ultimo minuto dopo avere indicato il suo nome all'

indomani della vittoria schiacciata del centrodestra in Sicilia. Miccichè ha giustificato il cambio di rotta con un presunto veto del Cdu. «Non è così - risponde Musotto - la verità è che sono un personaggio libero, scomodo, non funzionale alle logiche di un apparato dove oggi non è più ammesso il dissenso e il dialogo».

Musotto è deciso a non fare marcia indietro: «Nessuno mi ha spiegato perché sono stato messo da parte. Potevo stare buono, accontentarmi di fare l'europarlamentare e di accettare la candidatura a parlamentare nazionale in occasione delle prossime supplitive, ma non ho voluto pigliarmi a questa vera e propria soverchieria». Si dice sicuro che



Il presidente della Provincia di Palermo Musotto

gli aderenti del partito «sono al 99% con me. Quella che offro è un'occasione per ribellarsi, per partecipare ad una battaglia di civiltà contro chi ha deciso di liquidare la scelta della candidatura a sindaco della quinta città d'Italia come un fatto privato, senza alcun confronto».

Nei giorni scorsi l'esponente politico aveva sottoposto il caso a Berlusconi. «Lui ha scelto di non scegliere - ha raccontato - per evitare lacerazioni nel partito siciliano e per incrinare leadership locali. Io vado avanti per la mia strada».

Il clamoroso atto di rottura di Musotto è il secondo in pochi mesi incassato dal partito in Sicilia. Prima di lui, a sbattere la porta era stata Cristina Ma-

tranga. «No comment» del coordinatore regionale siciliano di Forza Italia e viceministro dell'Economia, Gianfranco Miccichè, alle accuse lanciate questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto. Il responsabile della Provincia del capoluogo siciliano aveva la sua candidatura a sindaco in una lista civica, senza però volere abbandonare Forza Italia.

«No comment» anche del coordinatore provinciale del partito e deputato nazionale, Diego Cammarata, designato come il candidato alla carica di primo cittadino del capoluogo siciliano. L'unico a voler entrare nel merito delle affermazioni di Musotto è, invece, Enzo

Galioto, il coordinatore cittadino di Forza Italia a Palermo, che, si lascia andare una battuta: «Le parole di Musotto - dice - si commentano da sole».

Il ministro Enrico La Loggia si dice «dispiaciuto veramente che Francesco Musotto abbia deciso di autoscludersi dal partito, non accettando - ed anzi schierandosi contro - la scelta unanime di Forza Italia e della Casa delle Libertà di candidare un personaggio di grande spessore ed equilibrio professionale e politico come Diego Cammarata a sindaco di Palermo». Secondo La Loggia, «la sua decisione provoca amarezza, e per questo auspicio che Musotto voglia tornare indietro rispetto alla scelta fatta».

domenica 30 settembre 2001

la politica

rUnità **9**

Cofferati: Berlusconi ha illuso anziani e famiglie. Le Monde: non ha mantenuto le promesse

La Cgil bocchia la Finanziaria

Stime incredibili, basso profilo

Critiche anche Uil e Confcommercio: penalizzati i consumi

Angelo Faccinotto

MILANO Berlusconi è soddisfatto del lavoro fatto e parla di precisione millimetrica. Di *Le Monde* che lo accusa di non aver mantenuto le promesse elettorali e in particolare di non aver ridotto le imposte, né a favore delle imprese né delle persone, e di aver rinviato a giorni migliori le rivalutazioni di tutte le pensioni, non si cura. Tremonti gli dà manforte e parla di manovra «per esorcizzare il pessimismo». Ma nessuno dei due sembra convincere il sindacato. E in primo luogo la Cgil.

«Lo avevamo già visto nei giorni scorsi - dice Sergio Cofferati - la Finanziaria 2002 è inefficace e sbagliata». Motivo? «Le stime delle entrate sono assolutamente incredibili e il riferimento alla crescita (il 2,3 per cento, ndr) non corrisponde ai dati reali». Un po' come dire che il rischio, più avanti, di una manovra correttiva non è affatto campato in aria. Ma non è solo questione di entrate. Anche sul lato «uscite» la legge lascia a desiderare. «Ci sono promesse che si sono vanificate - dice il leader della Cgil - si sono illusi tanti pensionati e tante famiglie con la promessa di vantaggi che, al dunque, si riveleranno molto più contenuti e in ogni caso sono destinati a non dare consistente risposta ai bisogni di molti. Sono tanti i pensionati che resteranno esclusi, così come saranno poche le famiglie che avranno vantaggi». Il governo, insomma, ha scelto la via di non agire per stimolare i consumi. E questo avrà ricadute negative, nel medio periodo, sulla stessa crescita economica. Poi c'è il capitolo contratti. Non ci sono le risorse per i rinnovi dei dipendenti pubblici. E anche questo, dice Cofferati, è un problema grave. Senza trascurare poi il fatto che Berlusconi ha scelto la strada delle deleghe contenute nei collegati su argomenti importanti come la riforma del mercato del lavoro, le riforme degli enti. E la stessa riforma fiscale. «Dopo che Palazzo Chigi ha levato il vantaggio che il centrosinistra aveva concesso con la riduzione dell'aliquota Irpef». «E la conferma - conclude il leader Cgil - che il governo non ha interesse né intenzione di discutere con le parti sociali, ma nemmeno di far discutere il Parlamento su argomenti che riguardano milioni di persone».

Una stroncatura, insomma. A nome della maggiore delle confederazioni sindacali. Che trova conferma nelle parole del segretario confederale Giuseppe Casadio. «È una Finanziaria di basso profilo» - ribadisce. E aggiunge:

«C'è da attendersi una manovra di aggiustamento a breve. I dati presentati servono solo per far quadrare i conti». Sulla carta. Critico, anche se più cauto, il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. Si poteva fare di più, dice. Perché va bene il sostegno per i figli a carico e l'aumento delle pensioni. Ma senza rinnovi contrattuali e senza riduzione delle tasse per tutti il rischio di una caduta dei consumi si fa preoccupante. E se i consumi crollano, crolla la produzione, l'economia reale. Dunque, afferma Angeletti: «Serve una politica espansiva e far sì che milioni di persone abbiano più soldi nelle tasche e possano spendere». Come se stessi attraversando un periodo normale.

E di «Finanziaria non espansiva» parla anche Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl. Che lamenta la mancanza di uno sforzo in questa direzione. Specie in termini di investimenti pubblici e di sostegno alla domanda. Uno sforzo che poteva essere fatto nonostante la difficile congiuntura internazionale. Baretta però sembra apprezzare la presenza di margini di trattativa. «Si aprono 15, 20 giorni di confronti abbastanza serrati» - sostiene. Il riferimento è alla presentazione del libro Bianco sul lavoro - quello che nelle intenzioni del governo dovrebbe, tra le altre cose, cambiare la natura del contratto nazionale - e alla verifica sulle pensioni. Aumenti al milione compresi. E l'auspicio della Cisl è che si aprano sedi di confronto improntate

ad un atteggiamento di disponibilità. «In questo momento - dice - a noi non interessa accentuare le tensioni». Anche se «è impensabile che i lavoratori del pubblico impiego possano restare senza contratto». Sindacati a parte, va registrata, sulla Finanziaria, la cautela nei giudizi di Sergio Billè, presidente di Confcommercio. Che dice di condividere la prudenza del governo, ma non nasconde i dubbi. «Aver lasciato a bagno maria i consumi è come affrontare un Gran premio di Formula Uno con le gomme da asciutto quando il cielo è denso dinubi». Più chiaro di così... Berlusconi ha detto di essere aperto a proposte e suggerimenti. Già dagli incontri di questa settimana si potrà capire l'aria che tira.



Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

redditi e imposte

Congelata la riduzione delle aliquote

La manovra penalizza chi vive solo

MILANO Ecco chi guadagna e chi perde con la nuova finanziaria targata Berlusconi imposta sulla politica di sostituzione dell'eliminazione dell'aliquota Irpef prevista dal governo di centro-sinistra per il 2002.
A) Famiglie senza tasse. Le famiglie con due figli non pagheranno più Irpef se hanno un reddito da lavoro dipendente inferiore a 22.115.000 lire. I circa 4 milioni di tasse che attualmente si pagano verranno compensate dalle detrazioni per lavoro (1.050.000) e da quelle per moglie e 2 figli a carico con più di 3 anni d'età (1.057.552 + 2.000.000). Oggi, invece la soglia di esenzione, per lo stesso nucleo familiare è di 18.197.000 lire.
B) Per gli autonomi. Più basso è invece il reddito no-tax per gli autonomi che scontano una più bassa detrazione dal reddito per il tipo di lavoro (che però consente di abbattere i costi sostenuti). In questo caso la soglia di esenzione sale dai 13,2 milioni attuali ai 18 milioni garantiti ora dalle maggiori detrazioni per i figli.
C) Con un solo figlio. Ovviamente la soglia di esenzione aumenta o diminuisce con in proporzione al numero dei figli. Così il lavoratore dipendente con moglie e un solo figlio a carico non pagherà Irpef fino a 17,2 milioni mentre il lavoratore autonomo nella stessa situazione non avrà imposte sul reddito da pagare fino a 12,5 milioni.
D) Lo sconto. In soldoni lo sconto dovuto all'aumento degli sgravi per i figli sarà di 412.000 lire per chi ha un solo figlio e di

760.000 lire per chi ne ha due.
E) Tasse ai single. Non tutti riceveranno un «regalo» dalla finanziaria. La manovra del governo Berlusconi, infatti «congela» (ma solo per il 2002) le riduzioni di aliquote che la passata legge finanziaria aveva previsto anche per i tre anni successivi. Così per la platea di contribuenti che non potrà usufruire delle maggiori detrazioni per i figli a carico (dai pensionati che vivono soli, ai single, fino alle famiglie senza figli) la manovra porterà un aggravio. Sarà comunque contenuto: varrà 100.000 lire per chi ha più di 30 milioni di reddito (poco più dell'1%), perché risentirà dello stop del calo di un punto dell'aliquota tra i 20 e i 30 milioni; arriverà invece a 300.000 lire per chi ha un reddito da 100 milioni e incappa anche nella mancata riduzione del mezzo punto di aliquota per lo scaglione oltre i 60 milioni.
F) Alto reddito. L'aumento delle detrazioni per i figli a carico vale solo fino a 70 milioni. Per chi ha un reddito più alto, invece, il conto sarà più caro. E non solo per il blocco del previsto calo delle aliquote ma anche perché la finanziaria ferma anche l'aumento che il precedente governo aveva preventivato per queste stesse detrazioni che - secondo quanto stabilito con il «congelamento» delle norme della passata finanziaria - rimarranno ferme a 552.000 lire per il primo figlio e a 616.000 lire per gli altri. Così, ad esempio, per una famiglia tipo (marito, moglie e due figli) ci saranno alla fine 372.000 lire da pagare in più.

Sulla verifica pesa la delega chiesta dal governo. Le cifre dell'aumento delle rendite più basse

Pensioni, sindacati sul piede di guerra

Raul Wittenberg

ROMA È ormai alle porte la verifica delle pensioni che nel 1995 la legge Dini fissava dopo cinque anni di applicazione, e cioè nel 2001. La verifica tecnica è già avvenuta da parte dei superesperti della commissione presieduta dal sottosegretario Alberto Brambilla, e martedì 4 ottobre parte quella con le parti sociali. Il confronto si annuncia in salita. Soprattutto perché il governo di Centro-destra ha deciso di procedere chiedendo una delega al Parlamento, richiesta che sarà inserita in uno dei collegati alla Finanziaria. La procedura ha fatto insorgere i sindacati: il governo avrebbe infatti mano libera nei dettagli in una materia in cui i dettagli sono importantissimi. Per dare un'idea, basta cambiare un decimale nei coefficienti di trasformazione (il marchingegno con cui si calcola l'importo della pensione) per stravolgere la promessa pensionistica di una intera generazione. In qualche modo il confronto è condizionato anche dall'aumento di un milione delle pensioni che stanno sotto questa soglia. L'annuncio ha avuto un impatto mediatico eccezionale, come pure il milione di detrazione fiscale a figlio, ai fini del consenso attorno le iniziative del governo. Il frastuono ha creato una tale confusione, che i pensionati sono convinti che Berlusconi darà loro un milione in più. E invece non è così. Per chi oggi prende di meno, uno dei 700.000 pensionati sociali

a circa 650.000 lire al mese l'aumento sarebbe di 350 mila lire, che diventano 260 mila per una pensione integrata al minimo (740.000 al mese). I 400.000 pensionati al minimo più poveri, e specialmente chi sta sopra i 75 anni, hanno già la maggiorazione sociale e per arrivare al milione prenderebbero 80 mila lire in più. Però la notizia, nella sua efficacia comunicativa, ha indubbiamente avuto l'effetto voluto in termini di consenso. È per il Polo una forte posizione di vantaggio sulla controparte sindacale, da giocarsi su tavoli diversi da quello della Finanziaria, e cioè la verifica previdenziale e l'«aggiornamento» del patto sociale del 1993. A quel punto i miliardi elargiti a nonni e nipoti si trasformano in altrettante polpette avvelenate. Intanto il sottosegretario Brambilla smentisce il suo premier Berlusconi, non è vero che arrivano al milione tutti i pensionati che stanno sotto a prescindere dall'età. Ci arrivano solo coloro che hanno più di 70 anni e un reddito inferiore ai 13 milioni annui. Su una platea di oltre 8 milioni di ultrasettantenni che a vario titolo prendono meno di un milione al mese, si tratta di individuare due milioni (uno su quattro) a cui distribuire 4.200 miliardi. In futuro però, promette Brambilla, se l'economia crescerà la platea potrà allargarsi. Tornando alla verifica, martedì si parte dal rapporto della Commissione che ha fatto le pulci ai conti della previdenza, sulla base di un aumento medio annuo

del Pil del 2% e di una crescita della produttività dell'1,8%. Sono confermate e in qualche caso migliorate tutte le previsioni su cui poggia la riforma Dini, tranne una: quella demografica. Vero è che entrano più immigrati, ma si campa più del previsto. È una splendida notizia, ma non per i bilanci previdenziali, il fatto che la speranza di vita degli italiani all'età del pensionamento sia maggiore di quanto l'Istat prevedesse nel 1995. In conseguenza, nei prossimi anni il rapporto tra il numero delle pensioni e quello dei lavoratori attivi passa dal 90% attuale (nove pensionati ogni 10 lavoratori) al 120% del 2040. Per quella data ci saranno quindi di più assegnati che lavoratori in attività. Per il resto le tendenze sono simili: non migliori, di quelle individuate sei anni fa. Non solo i risparmi fino al 2005 aumentano da 90 mila a 100 mila miliardi, ma nel decennio successivo la spesa annua cresce del 2,5% netto. Con la crescita del Pil al 3,1% programmata dal governo Berlusconi, specialmente se dipende più dal fattore lavoro che dal fattore produttività, invece di aumentare la spesa calerebbe. E con la famosa «gobba» dal 2015 salirebbe dal 14 al 15% del Pil. Dice Brambilla: «Il sistema previdenziale non sta collassando, ma la mia principale preoccupazione è che abbiamo altissimi contributi e non siamo affatto competitivi». Quindi la ricetta è il contributivo per tutti, aumentare i contributi per gli autonomi e diminuire quelli dei nuovi assunti dal 33% al 23%.

Il numero due Cgil, Guglielmo Epifani, critica l'aleatorietà delle previsioni. «Penalizzati 20 milioni di lavoratori dipendenti. Per il rinnovo dei contratti pubblici mancano 3/4miliardi»

«Scelte populiste e inefficaci: così è a rischio lo sviluppo»

Felicia Masocco

ROMA Una Finanziaria «aleatoria», «che va a rimpicciolire della congiuntura», «che penalizza 20 milioni di percettori di reddito da lavoro dipendente e da pensione» facendo pagare più tasse. Per il vice segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ricorrendo alla delega il governo svela di «voler far cassa sulle pensioni e mostra la sua debolezza e la sua arroganza». La sua campagna di comunicazione, inoltre, «è efficace ma falsa e va smontata».

Una manovra aleatoria, quindi incerta, legata alla sorte. Perché? «Lo è nei riferimenti e nelle previsioni. Il governo è arrivato impreparato al nuovo scenario: ha puntato sempre sul boom economico, su una ripresa fortissima dello sviluppo, in questo incitato dal governatore della Banca d'Italia. E di fronte al rallentamento dell'economia mondiale e dopo gli attentati terroristici agli Usa ha provato a riordinare cifre e previsioni, ma lo ha fatto con approssimazione e provvisorietà. Il 2,3% di incremento del Pil è sovrastimato (Confindustria che pure si dice ottimista, parla del 1,9%), gli introiti da cartolarizzazione sono sovrastimati anch'essi, i tagli alle spese sono tutti da verificare...»

C'è chi legge in questa provvisorietà una certa «ragionevolezza», quasi che non si potesse fare altri-

menti. Condivide? «No, perché nella sua aleatorietà, è una manovra che non sostiene la domanda, cioè lo sviluppo. Non ci sono «iniezioni» per gli investimenti. Il governo pensava di farlo nei provvedimenti dei cento giorni, ma anche quello è inefficace. Per essere chiari, la riduzione di un punto o due dell'Irpeg ai fini dello sviluppo sarebbe stata meglio di una Tremonti bis, a parità di costo; mentre sulla domanda dei consumi, lo stop alla riduzione dell'Irpef riduce il reddito disponibile per gran parte dei lavoratori e pensionati e la stessa cosa avviene per l'esiguità delle somme stanziate per i contratti pubblici e per la scuola.»

Per i contratti i sindacati avevano stimato costi per 10 mila miliardi. Il governo ha detto che ci sono, ma anche detto che il recupero dell'inflazione in realtà non è

L'esecutivo di centrodestra fa una campagna di comunicazione efficace ma falsa che va smontata

coperto in questa Finanziaria. Si è poi capito come stanno le cose? «Non c'è chiarezza perché sono fondi inseriti in fondi più generali, la nostra impressione è che manchino 3-4 mila miliardi. E comunque bisogna verificare tutto perché l'incertezza di questa manovra sta anche nella difficile lettura di alcune poste in bilancio. E per alcuni casi, come l'aumento delle pensioni al minimo, la cifra stanziata e l'assenza di riferimenti chiari per individuare i destinatari del provvedimento ampliano l'approssimazione della Finanziaria.»

Tremila, quattromila miliardi in meno significa la metà di quanto serve. È una questione seria quella che si apre. In passato era accaduto che mancassero 5-600 miliardi... «E in ogni caso veniva indicato come e dove reperirli. Il punto è che nei governi precedenti era chiara la disponibilità ad applicare il protocollo del 23 luglio. Questa volta non si capisce: questo governo è molto più sfuggente su questo tema. Eppoi manca la qualità degli investimenti, per le infrastrutture non c'è una lira, sul Sud non c'è nulla, sulla formazione c'è poco. E una legge di bilancio soggetta alla sorte, inoltre va a rimpicciolire della congiuntura punto e basta.»

Le misure strutturali sono rinviata, il governo ha scelto la via delle deleghe, a cominciare dalle pen-

sioni. La Cgil, con Cisl e Uil si è detta contraria. La delega tuttavia verrà usata solo in caso di mancato accordo con le parti sociali: è una chance o un ricatto? «È un rafforzamento delle nostre preoccupazioni, una mannaia messa sul tavolo che renderà più rigorose le posi-

zioni. La discussione sarà più blindata perché il segnale che il governo manda è quello di voler usare le deleghe per fare cassa con i tagli alla spesa previdenziale. È quello che in sette anni Cgil, Cisl e Uil hanno sempre rifiutato. Ma anche la delega sul mercato del lavoro non va: il Libro Bianco avrà cento capitoli, dal

part-time al modello contrattuale e con la delega il governo si riserva di intervenire. E un segnale di debolezza e di arroganza: di debolezza perché con la maggioranza che ha non avrebbe bisogno di alcuna delega. Di arroganza perché il messaggio è che, a prescindere dal confronto, l'esecutivo intende intervenire. Lo stesso sul fisco. Porterà avanti il suo programma sull'Irpef, riducendo a due le aliquote: in questo modo si lasciano fuori dai benefici fiscali i redditi della fascia di mezzo, quelli che vanno dai 30 ai 70 milioni su cui insiste gran parte dei redditi del lavoro dipendente e da pensione. Fra l'altro è proprio la platea penalizzata dalla scelta di non portare avanti l'abbattimento dell'Irpef deciso dal governo Amato.»

Si, ma con un grandioso spot premier e ministri non fanno che ripetere che sono ben 2 milioni i

beneficiari dei provvedimenti approvati. L'impatto mediatico è assicurato e tutto il resto passa in cavalleria.

«E invece si devono dire le cose come stanno. Primo: avevamo detto che c'era un buco e dalla cifra di questa Finanziaria è evidente che il buco non c'è, basta fare i conti. È una Finanziaria da 33miliardi con l'obiettivo dell'0,5% del rapporto tra deficit e Pil, quale buco incorpora? Se ci fosse stato, la manovra sarebbe almeno da 50 mila miliardi. Secondo: è vero che alcune fasce beneficeranno (di poco), però la gran parte dei lavoratori dipendenti e pensionati, circa 20 milioni, avrà un fisco più pesante di quello che Cgil, Cisl e Uil avevano concordato con il governo di centrosinistra. Il centrodestra fa una campagna di comunicazione efficace, ma falsa.»

Come intendete rispondere? «La risposta da mettere in campo non può che partire dai maggiori punti di sofferenza: mezzogiorno, contratti pubblici e scuola, pensioni. L'enorme platea che resta esclusa dai benefici, le aree di povertà. Una risposta che deve avere come strategia una proposta generale, perché dietro questa redistribuzione iniqua c'è un governo che non punta sulla qualità dello sviluppo, che sottrae risorse agli Enti locali, che accentra di nuovo poteri e decisioni. E perché dietro un modello populista c'è sempre una piccola derivata autoritaria.»

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO			
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Di fronte al rallentamento dell'economia Palazzo Chigi si è mostrato del tutto impreparato



Qui accanto Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo e, in basso, Grazia Francescato leader dei Verdi

Referendum, un Sì al federalismo giusto

Ieri manifestazioni in molte città. Rutelli: non facciamoci distrarre dalla crisi. L'appello di Veltroni

Natalia Lombardo

ROMA È la piazza a sostituire l'informazione tv, in questa campagna elettorale. E il Referendum Day di ieri, indetto dal Comitato per il Sì in molte città italiane, è stata un'occasione per spiegare di persona ai cittadini, ancora piuttosto ignari, le novità della riforma federalista e per ricordare l'importanza del voto del 7 ottobre. Il primo in cui si conferma una modifica della Costituzione.

A Roma da piazza Navona a Piazza Maggiore, da Avellino a Campobasso e a Catanzaro, sono scesi in campo i «big» del centrosinistra: Francesco Rutelli, Antonio Bassolino, Walter Veltroni, Grazia Francescato, Arturo Parisi e pure Antonio Di Pietro. Ma anche molti presidenti di Regione del Polo, quasi tutti schierati a favore. A Roma, in una piazza Navona scintillante per la giornata di sole, fra turisti, romani e fotografi, risaltano il verde e il giallo scelti per la propaganda del Sì: volantini, bandiere e cappellini con la scritta «Seppelliamo di Sì Bossi» (esibiti allegramente sulla testa del verde Pecoraro Scania). Francesco Rutelli richiama i cittadini, se pur «naturalmente» distretti dagli eventi internazionali, a non disertare le urne domenica prossima: «Un appuntamento a suo modo storico», dice il leader dell'Ulivo, «si tratta di un passo decisivo per avvicinare le istituzioni ai cittadini per davvero e non con le chiacchiere». Rutelli denuncia la carenza d'informazione ma ricorda che «l'importante è che vinca il Sì, altrimenti si tornerà indietro e dopo tanti anni di attesa, il federalismo, il potere alle Regioni e ai Comuni, sparirebbero anziché migliorare».

Umberto Bossi ha persino annunciato querele verso la Rai e gli organi di stampa, diffidandoli dall'usare la parola «federalismo» per definire la riforma, rivendicando quindi una sorta di copyright sul tema. «Ma le pare che si debba prendere sul serio una cosa del genere detta da Bossi? E quello fa pure il ministro per le Riforme...» ironizza Rutelli. Alfonso Pecoraro Scania, dalla piazza romana, attacca: «An è contro il federalismo ed è chiaro che la Lega continua a essere secessionista». E annuncia anche di voler «impugnare la legge Lunardi, di fatto terribilmente centralista e, se vince il Sì, anticostituzionale. È scandalosa». Infatti la Legge obiettivo dà al Cipe un ruolo decisionale, togliendo agli Enti locali la competenza sulla programmazione delle infrastrutture. Walter Veltroni, sindaco di Roma, in giro a Villa Borghese per annunciare nuove iniziative, si ferma al banchetto del Sì davanti al Bioparco e dà ai romani un motivo di più per votare: «Nella nuova legge costituzionale è sancita la natura di Roma come capitale istituzionale del Paese». La riforma è «equilibrata, che unisce autonomia finanziaria e tributaria dei poteri locali con il principio di solidarietà tra le aree più forti e quelle più deboli».

A Napoli Antonio Bassolino, presidente del comitato per il Sì, ricorda che la riforma contiene «norme che hanno voluto tutti i sindaci d'Italia, di centrosinistra e centrodestra, quasi tutti i presidenti di Regione e, dunque, un sì per il federalismo è giusto». Nella piazza del Nettuno, a Bologna, gran



raduno del centrosinistra fra amministratori e molte associazioni. Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, denuncia la volontà politica del centrodestra nella mancanza d'informazione; per ovviare la Regione farà partire da oggi una campagna per il Sì dalle radio e le tv locali.

Un invito al Sì anche dalle Acli, mentre la Cgil si appella ad iscritti, lavoratori e pensionati, perché vadano alle urne (ma non dà indicazioni di voto). Clemente Mastella, preoccupato della scarsa affluenza, si augura una partecipazione, e un Sì, anche «della parte sana della Casa delle Libertà». Appelli per il Sì anche da Nicola Mancino e il ds Piero Fassino.

Enrico La Loggia, ministro per gli Affari regionali, interviene per ricordare che «il governo non esprime un'opinione sul referendum», lasciando questa prerogativa ai partiti. Ma, di fatto, il ministro forzista un'indicazione la dà lo stesso: «Questa legge ha aspetti negativi da approfondire che potrebbe-

ro in futuro compromettere la realizzazione di un futuro federalismo». Suggerisce il No, quindi, aggiungendo un implicito invito all'astensione: «Qualora i cittadini decidessero di andare a votare».

Sul fronte dell'informazione invece resta un grave «buco». Quello del regolamento sulla campagna elettorale per la tv pubblica che la commissione di Vigilanza non approvato per l'ennesima mancanza del numero legale. Una defezione prolungata da parte del centrodestra che, come denuncia l'opposizione (e Di Pietro è pronto a chiedere un rinvio del voto all'11 novembre), rivela la volontà di far cadere nel silenzio il referendum. Ieri mattina Claudio Petruccioli, che presiede la Vigilanza, ha incontrato Pierferdinando Casini, per rendergli noti i programmi informativi sul referendum che la Rai gli ha comunicato. Petruccioli, infatti, ha trasmesso a Roberto Zaccaria il testo del regolamento non ancora approvato, precisando che non è ufficiale.

Cosa cambia

Più poteri alle Regioni, autonomia e un aiuto per i territori deboli

Ecco come cambia il capitolo V della seconda parte della Costituzione.

PIÙ POTERI ALLE REGIONI. Le Regioni hanno potere legislativo esclusivo in tante materie: industria, artigianato, turismo, commercio, formazione, agricoltura, viabilità, ecc.). Unico vincolo: attenersi alla Costituzione. In altre materie, come lavoro, istruzione, sanità, sport, territorio, trasporti, comunicazione, ricerca, possono legiferare rispettando i principi fondamentali dello Stato. A questo restano: esteri, interni, difesa, tesoro, finanze e giustizia.

RISORSE AUTONOME. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa.

SOLIDARIETÀ. Lo Stato istituisce un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante.

SUSSIDIARIETÀ. I Comuni hanno funzioni amministrative, in quanto governi più vicini ai cittadini. A seguire, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. I governi locali devono favorire le iniziative dei cittadini che promuovono attività di interesse generale.

PARI OPPORTUNITÀ. Le Regioni devono favorire la parità fra uomo e donna anche nell'accesso alle cariche elettive.

ROMA CAPITALE. Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato stabilisce il suo ordinamento.

IL REFERENDUM CONFERMATIVO. Il 7 ottobre è la prima volta nella storia della Repubblica che si vota per confermare una modifica nella Costituzione. Non è necessario raggiungere il quorum, vincono i Sì o i No.

IL QUESITO. «Approvate il testo di legge costituzionale concernente "Modifiche al titolo V della seconda parte della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001?»

DOV'È IL CERTIFICATO? Occhio, questa volta non verrà il messo comunale a portare il certificato elettorale. Ricordatevi dove avete messo la tessera elettorale.

La Lega ha paura, anche dei suoi alleati

E il governatore della Puglia Fitto, pupillo di Berlusconi, dice: il voto? Passo verso riforma più ampia

ROMA Il più preoccupato è Bossi, e si capisce perché. Se al referendum del 7 ottobre partecipasse una buona percentuale di votanti e vincessero il sì, sarebbe la Lega, nel fronte del centrodestra, la forza più in difficoltà. Il suo progetto di devolution, malvisto anche all'interno della maggioranza e congelato in attesa dell'esito del referendum, subirebbe inevitabilmente uno stop. Perché a quel punto, con una riforma federalista che già c'è, sarebbe difficile sostenere l'urgenza di una devolution che piace soltanto a Bossi. Sarà per questo che il leader della Lega, nonché ministro per le riforme, ha minacciato a modo suo tutti quelli che potrebbero contribuire a informare i cittadini sull'importanza dell'appuntamento elettorale, il primo dopo la nascita

del governo Berlusconi. «Noi - ha detto l'altra sera in un comizio a Erba il ministro - siamo per il No perché il referendum è l'esatto contrario del federalismo e quereliamo quelli che raccontano balle alla gente, Rai e giornali, perché questo referendum non c'entra nulla con il federalismo». È evidente che Bossi non conosce l'uso e il significato del termine querela e parla poco da ministro, però il senso politico è molto chiaro. La Lega se la prende con la Rai e chi fa informazione (peraltro pochissima, a giudicare dai giornali) ma manda qualche avvertimento ai suoi alleati. I quali vanno in ordine sparso, danno ai propri elettori indicazioni abbastanza vaghe su come comportarsi, si affidano a un'unica speranza: che il quo-

rum risulti molto basso e che quindi la possibile vittoria del sì non disturbi il manovratore più di tanto. La congiura del silenzio che ha avvolto sinora i destini della consultazione e gli eventi internazionali danno ali a queste speranze, però è facile che negli ultimi giorni, alla fine, dell'appuntamento si parli, e che l'opinione pubblica, superando una fisiologica ostilità all'evento referendum, capisca i termini della questione. Che sono, nella loro semplicità, emblematici. Dopo anni di dibattiti accesi e anche un certo spreco di insensatezze si tratta di confermare con un voto l'unica riforma concreta che è stata fatta, e faticosamente, sul terreno del federalismo.

Infatti la legge approvata alla fine della scorsa legislatura, nono-

stante tutti i limiti, viene considerata, tranne poche eccezioni, un passo in avanti dai presidenti delle regioni e dai sindaci di tutta Italia. Vale per tutti l'opinione ripetuta da uno dei pupilli di Berlusconi, il presidente della regione Puglia Fitto: «Lo scorso anno - afferma il governatore pugliese - le regioni hanno unitariamente proposto una ipotesi di riforma in senso federale dello Stato. Questa proposta è stata ampiamente stralciata e approvata come riforma costituzionale con soli quattro voti di scarto e ciò non è un fatto positivo e accettabile. Ma ritengo, e vorrei nuovamente evidenziarlo che questo referendum mi sembra comunque un primo passo». La critica è chiara, ma è altrettanto chiaro l'avvertimento politico di molti presidenti di regione soprattutto del Sud. Non ha senso tornare indietro e il rischio è che se la Destra segue la Lega sulla strada del no, i risultati doppiamente sconfitti se vincerà il sì. Il punto, naturalmente, è quanto e come l'Ulivo riuscirà a mobilitare almeno una parte del proprio elettorato. L'esperienza dei referendum passati non autorizza ottimismo, e la congiuntura internazionale certo non favorisce la partecipazione, ma il confronto con le ultime consultazioni referendarie è improprio. Lì c'era una montagna di quesiti incomprensibili, strumentalmente usati, adesso l'argomento è chiarissimo e semplice. E soprattutto, dopo una estenuante campagna elettorale fatta di roboanti promesse, molto concreto. Da questo punto di vista, dicono nell'Ulivo, la partecipazione e la vittoria del sì sarebbero un segnale importante e segnerebbero anche il ritorno del buon senso nel dibattito politico italiano.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

ANNIVERSARIO

2000 2001

Gennaro, Ernesto, Fabrizio, Marco, Arianna, Martina ricordano dopo un anno e sempre

MANUELA TURCONI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00

LANCIA



NUOVA LANCIA LYBRA EXECUTIVE

Interni in pelle, Navigatore Satellitare, telefono con vivavoce, Cruise Control, Bose® Sound System, climatizzatore Dual Zone, vetri privacy, motori 2.0 benzina e 2.4 JTD.

Su tutta la gamma Lancia due anni di garanzia a chilometraggio illimitato.

EXCLUSIVE EDITION

Le serie speciali di Lancia



Armando Spataro sulle polemiche in Procura dopo l'arresto dei prefetti

«Csm intervenga su Napoli»

NAPOLI L'ex prefetto di Roma e di Napoli Giuseppe Romano è stato interrogato ieri per l'intero pomeriggio dal gip Laura Triassi, che nei giorni scorsi ha emesso nei suoi confronti un'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari in relazione all'inchiesta sulle autodemolizioni.

All'interrogatorio, iniziato alle 13.30 e conclusosi dopo le 19, hanno assistito anche il pm Maria Cristina Ribera e il difensore del prefetto Massimiliano Dell'Arno. Al termine Romano ed il suo legale non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. L'interrogatorio, a quanto si sa, è stato molto teso e dall'esterno si è sentita più volte la voce alterata del prefetto che replicava a tono al magistrato. Assieme al prefetto Romano nei giorni scorsi hanno ricevuto ordinanze di custodia agli arresti domiciliari anche il prefetto di Siracusa e tre custodi giudiziari delle auto rombo dai divieti di sosta e poi vendute per ferro vecchio. In carcere, invece, sono finiti il vice prefetto Ennio Blasco ed il legale rappresentante delle imprese che custodivano gli auto-

veicoli avvocato Cenni, tuttora detenuti. Vennero era stato per quattro ore interrogato dal gip il prefetto di Siracusa, Francesco Alecci.

Intanto, sull'onda delle polemiche scitate dagli arresti, che hanno creato una spaccatura dentro la Procura napoletana, con 46 pm schierati contro il loro capo, Armando Spataro, membro del Csm, ha chiesto l'intervento dell'organo di autogoverno della magistratura.

Dopo aver letto il documento in cui i sostituti procuratori denunciano la «confusione» e il «disagio» dell'ufficio chiedendo un «intervento immediato» del Csm, Spataro è convinto che occorre stringere i tempi e fare in modo che il Csm si occupi al più presto della questione. «Avevamo chiesto un'indagine urgente prima del documento dei sostituti, perché le notizie da Napoli sembravano già allarmanti. L'indagine del Csm - sostiene Spataro - dovrà avere i caratteri dell'urgenza assoluta, visto che la situazione dell'ufficio rischia di diventare esplosiva».

Sarà disponibile da domani in tutte le farmacie italiane

Influenza, arriva il vaccino

ROMA Il vaccino anti-influenzale sarà disponibile da domani nelle farmacie italiane. Il trattamento è indicato per la profilassi dell'influenza specialmente nei soggetti che corrono un maggiore rischio di complicazione associata alla malattia influenzale. L'influenza è alle porte ma prima della fine di novembre o dicembre non desterà preoccupazione. Il vaccino viene prescritto solo per le persone ultra 65enni a rischio. «Lo scorso anno - ha ricordato Mario Falconi, segretario nazionale della Fimmg (federazione italiana dei medici di medicina generale) - l'influenza non è stata forte e si presume che anche quest'anno, grazie anche al vaccino, non metterà a letto moltissimi italiani».

I vaccini anti-influenzali trivalenti sono stati messi a punto per contrastare i ceppi «A/Mosca/10/99», «A/Nuova California/20/99» e «B/Cichuan/379/99», isolati quest'anno dagli esperti.

L'anno scorso sono state vaccinate circa il 50% delle persone «a rischio», come

gli over 64 anni, i soggetti in età infantile ed adulta affetti da malattie croniche debilitanti dell'apparato respiratorio e circolatorio, malattie degli organi emopoietici, diabete ed altre malattie dismetaboliche, sindromi da malassorbimento intestinale, fibrosi cistica, altre malattie congenite o acquisite con carenza di produzione di anticorpi e patologie per le quali sono programmati importanti interventi chirurgici.

Ma anche coloro che svolgono servizi pubblici di primario interesse collettivo, il personale di assistenza a contatti familiari di soggetti ad alto rischio e i bambini reumatici soggetti a ripetuti episodi di patologia disreattiva.

«Vaccinatevi presto. La prevenzione è un gesto di responsabilità da parte dei cittadini», ha detto il ministro Sirchia secondo il quale quest'anno c'è tempo sufficiente per vaccinare un numero di persone molto superiore rispetto allo scorso anno.

Record di adesioni e Ciampi invia un messaggio a Legambiente

Torna «Puliamo il mondo»

ROMA Spettacolare anteprima di «Puliamo il Mondo nel Parco nazionale del Vesuvio» con i volontari di Legambiente che hanno portato in superficie decine di copertoni di autovetture e camion abbandonati 25 anni fa, in occasione di un tentativo di simulazione di un'eruzione per esigenze cinematografiche.

Grande mobilitazione oggi in 1.400 città italiane. Migliaia di volontari, armati di palette e ramazze, si ritroveranno per la grande iniziativa organizzata da Legambiente che ripulirà metropoli e villaggi.

Una iniziativa che quest'anno assume un valore simbolico speciale come segnale di collaborazione e di pace fra i vari popoli: alla manifestazione, infatti, hanno aderito i rappresentanti diplomatici in Italia di numerosi paesi del mondo, dal Brasile al Vietnam, dall'Algeria all'Oman, dalla Nigeria alla Gran Bretagna, proprio per dare un esempio di unione e solidarietà. A Roma gli ambasciatori, con il sindaco Walter Veltroni e il presidente di Legambiente,

Ermete Realacci, si cimenteranno nella pulizia di Via dei Fori Imperiali.

«L'annuale iniziativa di Legambiente Puliamo il mondo è un esempio concreto dell'importanza e della vitalità della collaborazione tra cittadini e istituzioni nella difesa del territorio e nella promozione delle politiche ambientali». Comincia così il messaggio che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato a Legambiente alla vigilia della manifestazione «Puliamo il mondo», che si svolgerà oggi in 1.500 comuni.

«L'impegno per la tutela del nostro grande patrimonio di ricchezze naturali - aggiunge il Presidente della Repubblica - deve consolidare e rafforzare la responsabilità comune di associazioni del volontariato e dei pubblici poteri. La sostenibilità dello sviluppo è oggi per tutte le nazioni del mondo il terreno di confronto per progettare e costruire una modernità che assicuri allo stesso tempo innovazione tecnologica, competitività ed equità sociale».

Il volontariato secondo Sirchia: è solo politica

Gaffe del ministro al convegno dell'Anpas. Il mondo del no profit offeso replica

Maristella Iervasi

ROMA «Avete imboccato la strada sbagliata della politicizzazione». Il ministro della sanità, Girolamo Sirchia, attacca il mondo del volontariato e le sue parole suonano come un «tuono» al meeting nazionale della solidarietà dell'Anpas, dove ieri era ospite a Genova.

«Il volontariato - ha detto il ministro - è diventato uno strumento nelle mani della politica. Le Onlus mancano di imprenditorialità e trasparenza. Penso che questo rapporto non sia mai stato molto curato in Italia, né chiarito fino in fondo». Così ecco la ricetta di Sirchia: il rapporto tra istituzioni e associazioni va ricostruito «in una logica di partenariato e non in una logica di sudditanza parziale o totale, politica e non». Dunque, ribadisce il «no» alla nuova legge per il settore. E il Forum del terzo settore, chiamato in causa, insorge: «Faremo presto al ministro una lezione di storia sul volontariato in Italia. Ne ha bisogno, le sue dichiarazioni sono aberranti».

Dello stesso avviso Livia Turco, ds, ex ministro per la solidarietà sociale: «E' clamoroso e gravissimo - ha detto - che un ministro si rivolga ad una platea di volontari dimostrando una così profonda ignoranza della realtà che rappresentano. Ma quale sudditanza nei confronti del sistema politico! In anni lontani e recenti - ha spiegato la deputata ds - il mondo del volontariato ha funzionato da pungolo per le istituzioni, troppo spesso latitanti sui temi di giustizia sociale. Dunque, il volontariato ha aiutato la politica e le istituzioni a crescere in questo campo. Mi auguro che Sirchia - ha concluso - prima di lanciare così gravi giudizi abbia espresso gratitudine a chi dedica il suo tempo al prossimo, in attività di vigilanza e pronto intervento». Anche l'ex ministro della sanità, Rosi Bindi ha giudicato «inopportuna e inappropriata» le critiche di Sirchia sull'eccessiva politicizzazione del volontariato. «Ha un'esperienza limita-



ta del settore, non conosce a fondo il volontariato. Per chi come me viene da una regione che ha una grande tradizione di volontariato come la Toscana - ha continuato Bindi - sa che il futuro della sanità nazionale e dello stato sociale è affidato alla dedizione di queste persone».

Le minuziose critiche e i «difetti» del volontariato raccontati da Sirchia aprono, dunque, il sipario della polemica. L'Anpas - che rappresenta 831 associazioni attive

nella protezione civile e nella sanità - e che aveva «invitato» il ministro al convegno sulle pubbliche assistenze - è stato il primo a controbattere: «Il volontariato - ha puntualizzato Luigi Bulleri, il presidente nazionale - lavora su una linea di concordia...». E con esso in coro tutte le altre sigle del volontariato: Acli, Ausser, Arcli... Insomma, il Forum del terzo settore si è detto sbigottito e allibito per il giudizio di Sirchia sul loro operato. Spiega Giampiero Rasimelli, il portavoce nazionale del Forum: «Se le dichiarazioni del ministro corrispondono a verità, testimoniarebbero lo stato confusionale del ministro, il quale dovrebbe preoccuparsi di avere una concordanza con gli altri membri del governo e con lo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che ha testimoniato più volte il riconoscimento dell'autonomia del terzo settore e del volontariato e lo ha riconosciuto ufficialmente come parte sociale nelle procedure di concerta-

zione con il governo». Secondo Rasimelli, inoltre, la crescita del ruolo di impresa del terzo settore e del valore economico e dell'efficienza delle prestazioni del volontariato «è ampiamente testimoniato» dalle recenti indagini dell'Istat, «che forse sono sfuggite al ministro».

Per Monica Guidotti, presidente nazionale dell'Auser (Autogestione servizi e solidarietà) «l'uscita di Sirchia è negativa e funzionale ad una società che non ha dirit-

la foto

Una nave con 500 immigrati si arena al largo di Catanzaro

CATANZARO Si è arenata a circa trenta metri dalla spiaggia di Isca sul Jonio, piccolo centro di Catanzaro, la nave - una vera e propria «carretta del mare» - con a bordo circa 500 profughi, tra i quali donne e bambini, avvistata questa mattina al largo delle coste calabresi, tra Punta Stilo e Roccella Jonica, nel Reggio. L'imbarcazione era diretta al porto di Crotona, ma le sue condizioni hanno costretto gli uomini della Guardia di Finanza e della Capitaneria di Porto, a cambiare destinazione. Lo stato di salute dei profughi, a prima vista, sembra abbastanza buona, ma si notano i segni di un viaggio lungo e pieno di disagi. I clandestini, rigorosamente perquisiti, dopo le procedure di identificazione saranno trasferiti nel centro Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto (dove potranno essere ospitati solo in poche decine perché il campo è già quasi al completo) ed in Puglia. Gli immigrati, in prevalenza di etnia curda, prima di giungere in Calabria, hanno viaggiato per nove giorni. Ognuno di loro ha dovuto pagare all'organizzazione circa 3.000 marchi tedeschi. Tra loro 140 bambini di varie età. Lo spiaggiamento è avvenuto nel tratto di spiaggia compreso tra Sant'Andrea Apostolo e Isca, sullo Jonio catanzarese. Quattro immigrati sono stati portati in ospedale per accertamenti, ma le loro condizioni non destano preoccupazioni. Gli altri, complessivamente, stanno bene, anche se alcuni soffrono di disidratazione. Sei uomini sono stati fermati e vengono attualmente controllati dalle forze dell'ordine. Su di loro grava il sospetto di avere fatto parte dell'equipaggio.

La nave era stata avvistata ieri in tarda mattinata quando si trovava ancora in acque internazionali, a sette miglia dalla costa calabrese.

ti, del Welfare compassionevole». Mentre Fabio Protasoni delle Acli ha detto: «E' evidente che il ministro non conosce il mondo del volontariato. Il terzo settore chiederà presto un incontro, per fare a Sirchia una bella lezione di storia sul tema. L'immagine che ha dato il ministro è distolta. Sono dieci anni che il volontariato esprime un rilievo politico ma non partitico. Ha acquistato una propria soggettività, tant'è che parliamo e litighiamo con tutti i governi».

La politica del governatore sempre più sottoposta a critiche, le ultime sul decentramento dei poteri. Ricerca continua del palcoscenico, dai libri di testo da epurare alle coppie di fatto

L'Ulivo accusa Storace: accentra tutti i poteri e sfascia il Lazio

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Insorgono le province contro il governatore del Lazio. Insorgono i comuni, contro Francesco Storace. Insorgono gli enti locali contro quello che sembra più un re alla conquista di nuovi territori che un presidente alla guida di un'intera regione. Ma è un re senza guida, «che un giorno promette finanziamenti e strutture per Rieti, un giorno annuncia di volere fare del Lazio due regioni, una soltanto con Roma, l'altra con chissà cosa. Con quello che resterebbe dopo chissà quante spinte autonomiste, scissioniste e quant'altro», dice il vicepresidente della provincia di Rieti. E' stato un attacco frontale quello che ieri le forze dell'Ulivo della Regione Lazio hanno lanciato al presidente Storace, nel corso di una conferenza stampa all'Hotel Nazionale a Roma. Il grido d'allarme che parte da Frosino-

ne, come da Rieti, e da Roma stessa, riguarda la mancanza di una politica di concerto tra le istituzioni locali e il «rischio che l'idea di Roma città Regione, tanto cara a Storace, porti alla disgregazione culturale, sociale ed economica del Lazio», sottolinea Michele Meta capogruppo dei Ds. Il nodo intorno a cui si sta strozzando la Regione è il decentramento dei poteri. «Non quello che dovrà venire con il referendum confermativo, con una nuova riforma. Ma quello già messo nero su bianco da leggi dello Stato in vigore. Dalla Carta costituzionale». «Un capolavoro di furberia», dice Meta, quello di proporre Roma, città regione, dalle «possibili conseguenze nefaste».

«In realtà Francesco Storace è un centralista assoluto», denunciano alcuni sindaci presenti. Per questo, insistono tutti, «questi ultimi giorni che ci separano dal referendum confermativo sono importantissimi e ci devono vedere impegnati per una vittoria del sì».

Perché poi, si può anche passare alla seconda fase delle riforme. Lui, il governatore osserva e ascolta, dall'alto del suo ufficio. Giorni alla mano, scruta, fra i titoli, alla ricerca di quello che lo riguarda. E questo il male di Storace: il suo bisogno di esternalizzare per apparire. E la sua storia politica è piena di episodi del genere. Il suo fascino rubicondo, i suoi chiacchierotti di troppo, malgrado la dieta, malgrado i consigli di Silvio Berlusconi che il giorno dopo se ne intende, sono sempre là a indicare che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Il controllo assoluto, questo il suo obiettivo. Tanto che spesso arriva in giunta con proposte che «riguardano questo o quell'assessorato senza che l'assessore interessato ne sappia nulla», ricorda Giovanni Herminin, dei Verdi. Ne ha fatti rizzare di capelli, il presidente, che guarda al suo vero obiettivo: diventare il numero uno di An.

Sarà per questo che cerca pian piano di scalzare il più possibile il suo alleato, Forza Italia, al potere nel

Lazio. Scalzare per controllare. Enunciare per stupire. Come quella volta che decise che i libri di testo adottati nelle scuole dell'obbligo erano troppo di sinistra. Troppo di parte. Da qui la necessità di una commissione di esperti impegnati ad analizzare tutti i libri per verificarne i contenuti. «Garanzia di pluralismo culturale e didattico», definì la sua crociata. Si sollevò una bufera intorno alla sua proposta. Ma lui insisteva: «Le polemiche sono solo strumentalizzazioni del centro sinistra». Tanto è vero che anche Indro Montanelli ebbe a dire la sua bocciando senza mezzi termini l'iniziativa.

Dai libri di testo, troppo comunisti, agli immigrati. «Un delinquente è difficile definirlo una risorsa per il paese e mi sembra si stia facendo un po' di confusione. Magari per far passare un'altra generalizzata mega sanatoria». Così replicava Storace alle decisioni del governo di centro sinistra in tema di immigrazione. «Uno Stato serio - affermava - chiama i presidenti di

Regione e si fa dire di quanti lavoratori hanno bisogno». Ai voglia poi di dire, all'indomani delle elezioni, «non chiamatemi epuratore». Ai voglia di comprar vestiti per far dimenticare i calzoncini indossati quando faceva il giornalista al Secolo. E a nulla sembrano valsi i lunghi incontri di alta politica, i grandi temi affrontati. Il vero problema, quello che ogni volta lo fa finire nei guai, oltre alle azioni, è il linguaggio. E la consapevolezza di quanto si dice e del significato che le parole hanno. Che poi sembra essere un problema comune a molti nel Polo, a cominciare dal proprio leader. E allora giù fiumi di parole per spiegare qual era il vero significato di quello che si è detto.

Come quella volta, per tornare a Storace, l'epuratore, che parlò di tasse e diritti. «Voglio che le tasse pagate dai cittadini vengano utilizzate dai figli dei poveri e non per pagare i vizi dei diversi». Dove per vizi intendeva le scelte sessuali delle persone e per diversi

gli omosessuali.

«Sanatoria edilizia», così descrisse la legge regionale voluta dal suo predecessore Badaloni sulla convivenza. «La cambieremo a partire dal primo articolo - annunciò Storace - che equipara ogni tipo di convivenza e che sembra la sanatoria di un abuso edilizio». Si riferisce al diritto naturale a sostegno della sua tesi. E sul Gay pride del Luglio 2000 a Roma: «Il corteo di oggi a Roma è ormai una manifestazione politica. A meno che non si vogliono considerare gay quei politici che vi parteciperanno». Poco importa se in quella manifestazione i gay e le lesbiche stavano sfilando per i loro diritti. E se con loro erano scesi in piazza pure uomini, donne e bambini che, secondo Storace non hanno «vizi».

Ma d'altra parte cosa aspettarsi da chi per dire che stava perdendo la pazienza esclamò un sonoro: «Mi sono rotto qualcosa che fa rima con Veltroni»?

domenica 30 settembre 2001

Italia

rUnità 13

“ Oggi le cerimonie in onore delle vittime dei massacri nazifascisti

Gigi Marcucci

MARZABOTTO «Mi chiedi quanto sia difficile salvaguardare la memoria del passato in un mondo che vive solo di presente. Non è difficile, perché la nostra memoria del passato si alimenta anche del presente. Pensa che da Marzabotto sono già passati 3-400mila studenti provenienti da tutte le parti d'Italia. Quando parliamo con loro, raccontiamo che quanto è accaduto da queste parti non è stato un atto di guerra. Facciamo tesoro di quanto ci insegnò il presidente Pertini e spieghiamo che gli uomini di Reder diventano criminali, capaci di uccidere anche vecchi, donne e bambini, per la diabolica capacità dimostrata dal fascismo nell'educarli allo sterminio. Don Rossetti, che da queste parti ha vissuto ed è morto, parlava di delitto castale».

Marzabotto, ore 9.30. Dante Cruicchi, presidente del Comitato per le onoranze ai caduti, è alle prese con gli ultimi preparativi per la commemorazione delle vittime.

Oltre mezzo secolo è passato da quando le Waffen SS al comando del maggiore Walter Reder seminarono terrore e morte sulle pendici dolcissime di questo altipiano. Doveva essere un rastrellamento, feroce come tutti i rastrellamenti, si trasformò in una strage.

I soldati tedeschi, appoggiati da truppe repubblicane, massacrarono in soli due giorni 770 persone, tra cui 316 donne, 223 bambini, 142 ultrasettantenni, 5 parolci. 1800 in totale le vittime dei nazisti nella zona in quel periodo. Da anni, fin da quando era sindaco di Marzabotto, Cruicchi si batte perché la memoria di quel massacro non finisca avvolta dalle nebbie dell'oblio e dalle sortite più o meno spudorate del revisionismo storico.

Tanti sono stati i tentativi di falsificare fatti, nomi, date. Qualche anno fa ci provò il signor Lothar Greil, con il libro «La bugia di Marzabotto», in cui provava ad attribuire la strage alle forze alleate.

Poi toccò a Jeorg Haider, esponente austriaco vezzeggiato dalla maggioranza di governo italiana, almeno per quanto riguarda la



“ In soli due giorni massacrati 770 persone 316 donne 223 bambini

nuo con città e paesi stranieri, sono le attività che contraddistinguono l'opera di salvaguardia della memoria che ha come epicentro Marzabotto.

Pochi giorni fa, l'ambasciatore tedesco in Italia è stato accompagnato a Montesole da Cruicchi e dal sindaco di Marzabotto, il diessino Andrea De Maria. «I massacri - spiega Cruicchi - si combattono con la forza della ragione, distinguendo. Noi sappiamo ad esempio che due soldati tedeschi si rifiutarono di sparare sui civili inermi. I abbiamo cercato ma non siamo riusciti a sapere che fine abbiano fatto».

In compenso, una strada di Marzabotto è intitolata ad Hans e Sophie Scholl, due giovani fratelli tedeschi decapitati nel 1944 per aver denunciato attraverso volantini, massacri simili a quello di Marzabotto.

Nel 1988, il regime iracheno di Saddam Hussein bombardò con gas nervino la città curda di Halabjat, sterminandone gli abitanti. «Quel massacro passò in pratica sotto silenzio - ricorda Cruicchi - noi lanciammo una sottoscrizione, raccogliendo cinquanta milioni di lire. Oggi, ad Halabjat, c'è una scuola costruita con quei soldi. Siamo andati anche nella ex Jugoslavia, abbiamo favorito, molto prima della caduta di Milosevic, l'incontro di molti sindaci con l'allora ministro Di Ni. Abbiamo creato l'Unione mondiale delle città martiri - continua Cruicchi - e il mio unico rammarico è che, con una guerra alle porte, non si trovino i fondi per organizzare un convegno in cui possono parlare rappresentanti di luoghi come Coventry, Marzabotto, Hiroshima».

vada a chiedere a mio marito e ai miei bambini che ha ucciso».

«Di campagne ne abbiamo viste anche di peggiori - ricorda Cruicchi - per esempio sono rimasto sbalordito pochi giorni fa vedendo un tg del mattino in cui si ricordava la conquista di Tripoli, mostrando le danze entusiastiche della borghesia italiana. Non una parola sui massacri compiuti dalle truppe di Graziani. Pensa che proprio pochi mesi fa, come Comitato, abbiamo ricordato il sacrificio di Omar Al Moktar, capo della resistenza libica, catturato il 15 settembre del 1931 e impiccato davanti a ventimila persone».

Una sorta di diplomazia pacifica e parallela, il contatto conti-

Marzabotto, il valore della memoria

Oltre 50 anni di battaglie per tenere vivo il ricordo e sconfiggere il revisionismo storico

Come ogni anno, senza stancarsi mai, perché quella strage, orrenda, disumana, non può essere dimenticata. Mai. Marzabotto, con i comuni limitrofi, Grizzana Morandi e Monzuno, sui cui territori in quell'autunno di 57 anni fa furono trucidate 1800 persone dai nazifascisti, ricorderà oggi le donne, gli uomini, i bambini vittime dell'uccisione.

La cerimonia avrà inizio alle 8.30 con il ricevimento delle delegazioni in municipio a Marzabotto. Alle 9.30 si terrà la messa nella chiesa parroc-

chiale. Alle 10.30 saranno deposte nel Sacrario le corone e sarà reso omaggio alle vittime. Alle 11 lettura dei messaggi pervenuti per la ricorrenza a cui seguiranno i saluti del sindaco di Marzabotto Andrea De Maria, e di Dante Cruicchi, presidente del Comitato di onoranze ai Caduti. Alle 11.40 il discorso ufficiale di Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Numerosi i messaggi pervenuti, dopo quello di Ciampi, di cui abbiamo dato notizia ieri. A nome dei Ds Giovanna Melandri ha

sottolineato l'importanza che «i popoli di ogni civiltà e religione oggi si interrogano sul valore della loro memoria e della loro storia come insegnamento per il proprio presente ed il proprio futuro. Pace, giustizia, dialogo e tolleranza. Oggi come dieci, cinquanta, cento o mille anni fa - conclude Melandri - la loro ricerca deve guidare gli animi dei singoli e le scelte dei popoli». Messaggi sono stati inviati anche da Casini e Berlusconi.

sua componente leghista.

Haider si cimentò in un tentativo di riabilitazione di Reder, definendolo un «soldato che ha fatto il suo dovere» guidando le Waffen SS, «gente decente e di carattere che non ha mai mutato le proprie idee».

A metà degli anni Ottanta, Reder dal carcere trasmise una richiesta di perdono alla popolazione di Marzabotto, rispedita al mittente dai parenti delle vittime.

A favore della richiesta di Reder si sviluppò una campagna di stampa, che si fermò solo davanti all'assemblea in cui parlarono sopravvissuti e familiari dei caduti. «Vuole il perdono - disse un'anziana signora - quando morirà lo



Elide Ruggeri

«La bambina aveva due anni e mezzo un tedesco lo sparò a bruciapelo»

Elide Ruggeri aveva 18 anni quando perse la sua famiglia. Ferita riuscì miracolosamente a sopravvivere al massacro compiuto dagli uomini di Reder mandati a rastrellare le formazioni partigiane.

Nella chiesa in cui si trovava la giovane Elide, fu assassinato don Ubaldo Marchioni, uno dei 5 parroci uccisi dai nazisti.

«Quando arrivarono i tedeschi, mi rifugiai con altre decine di cittadini, quasi tutti donne e bimbi, nella chiesa di Casaglia. Don Ubaldo Marchioni si mise a recitare il rosario. Quando arrivarono le SS, buttarono giù la porta, un'anziana donna paralitica, seduta su una sedia, fu portata sul piazzale antistante la chiesa. Anche il parroco fu fatto uscire, e fu poi ucciso sull'altare, mentre si completava la strage. Anche quella donna anziana fu uccisa. Noi, che eravamo alcune decine, fummo portati nel cimitero vicino alla chiesa.

Io non avevo paura, ma avvertii gli altri: «Non ci dividono, ma vogliono ammazzarci». Fummo ammucchiati davanti a una piccola cappella (se ci andate troverete ancora i segni dei proiettili) e una mitraglia venne piazzata davanti al cancello. Tutti si misero a urlare, i bambini piangevano. Molti si coprirono il volto con dei fazzoletti. Dopo le raffiche, tirarono contro di noi delle bombe a mano,

che fecero a pezzi molti corpi. Io fui ferita all'anca e non potevo camminare. Un tedesco dava il colpo di grazia ai feriti, trovò una bimba di due anni e mezzo ancora viva, le sparò a bruciapelo. Fui portata vicino a una tomba, dove mi trovò mio zio. I nazisti se n'erano andati. L'uomo che uccideva i feriti mi aveva graziata, se così si può dire, perché secondo lui assomigliavo alla sua fidanzata.

Otto membri della mia famiglia persero la vita, solo mia sorella Elena riuscì a scappare e a nascondersi nel bosco.

Dopo tre giorni, la gente si mise a seppellire i morti. Ricordo che vi fu un piccolo atto di umanità: un dottore che accompagnava le truppe mi dette alcune pillole contro l'infezione e una bevanda calda. Mentre ero stesa su un malletto che venivano uccisi intorno a noi. Fra gli oltre 200 bambini uccisi, c'è anche la mia sorellina di 4 anni.

Sono passati decenni, ma questa memoria deve essere portata nelle scuole, perché si sappia cosa sono la violenza e la guerra».

Il pensiero di Elide Ruggeri va anche a quanto è accaduto l'11 settembre negli Stati Uniti. «Esprimo la mia solidarietà alle vittime del terrorismo, che è barbarie. Molti soldati americani sono caduti per liberarci dal nazismo. Non dimentichiamolo mai».

Suor Antonietta Benni

«Lo vidi seppellire in una fossa la moglie e i quattro figli»

Tra l'agosto e il settembre del '45, la signora Mary Toffoletto Romagnoli, su incarico del cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, raccolse la prima documentazione organica sugli eccidi. Tra le testimonianze, quella di una suora delle Orsoline, Antonietta Benni. Il racconto della signora Romagnoli fu ristampato dal Comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto dopo le sortite in chiave revisionista di Jeorg Haider.

«Ecco alcune notizie di quel tragico giorno 29 settembre 1944 e del successivo 30. Due povere spose, ciascuna con 4 figli in tenera età, hanno visto salire i tedeschi e scappano di casa (la prima casa, "Le scope", che essi avrebbero incontrato): ecco le prime 10 vittime sacrificate. Si possono vedere nel viottolo che sale a Casaglia dalle Murazze, con due rozzere Croci di legno che ne ricordano i nomi, le due povere tombe preparate dai padri il giorno dopo. Egli ha composto in quella fossa, non solo la propria moglie e i quattro figli, ma anche la moglie e quattro dei cinque bambini di un amico, ben sapendo che il povero capo di questa famiglia, Gino Cincinnati, non avrebbe potuto compiere questo pietoso dovere: ferito gravemente, col suo quinto bambino al fianco, fu ricoverato nella cantina della casa colonica di Cerpiano, dove fu abbandonato perché i tedeschi avevano

cacciato la vecchia madre. Dopo la liberazione è stato trovato morto in quella stessa cantina, aggrappato a un legno in atteggiamento disperato; i tedeschi che avevano promesso di portarlo all'ospedale l'avevano lasciato lì a morire di fame e di sofferenze». La relazione della signora Toffoletto è costellata di luoghi, circostanze, orari. «A San Martino di Caparra, in chiesa nello stesso giorno, 29 settembre, si erano rifugiate diverse persone, piangenti e angustiate. I tedeschi le fanno uscire uccidendole presso la casa del contadino e bruciando quella massa informe di 52 cadaveri (forse anche qualche ferito) cosparsi di benzina».

«Ai Parnarini 18 persone furono tolte dal rifugio e trucidate in casa; alla stecchala, altri morti, tra i quali il vecchio Alfonso Tivoli di 82 anni che è tuttora sepolto alla meglio vicino a un pagliaio. Una nipotina di 10 anni, Gina, fintasi morta, per ben tre giorni vagò sola nel bosco sotto la pioggia senza mangiare; a San Giovanni, ben 50 vittime trucidate in un rifugio. Fra essi la numerosa famiglia Fiori, tutti ottimi cristiani.

Suor Maria delle Maestre Pie di Bologna, che in quell'epoca era a casa con i suoi cari, ha trovato con loro la più orribile delle morti. Ai Casoni morirono oltre 18 persone. Lungo le strade... chi può contare quante furono le vittime...»

Pietro Zerbi

«Uccisero mia sorella incinta le tolsero dalla pancia il nascituro»

Il 2 febbraio venni chiamato alle armi. Dopo l'Albania e la Grecia, fui inviato sul fronte russo e quanto ebbi occasione di vedere completò la mia avversione alla guerra. Non avrei mai immaginato che due anni dopo la barbarie avrebbe coinvolto anche la mia terra e la mia famiglia. Pietro Zerbi oggi ha 81 anni, il giorno della strage faceva il contadino in località Colulle, vicino a Marzabotto. Ancora oggi spiega che non è facile parlare. «Quello che ho visto è terribile, a volte ho paura di non essere creduto», dice. «L'8 settembre - racconta - riuscii a raggiungere la mia casa. Il regime fascista mi fece avere la cartolina precetto, ma non cedetti alle lusinghe e alle minacce e diventai disertore. Nel maggio del '44 entrai in contatto con la brigata Stella Rossa. Siccome il comandante Mario Musolesi, detto Lupo, non aveva armi per tutti, cominciai a fare la staffetta».

Il 29 settembre, i nazisti piombano su Marzabotto, Pietro Zerbi e il padre hanno appena il tempo di rifugiarsi nella bosaglia. «Pensavamo che fosse il solito rastrellamento, per impadronirsi delle nostre cose - racconta Zerbi - viveri, bestiame, prendere gli uomini validi per inviarli in Germania. In casa erano rimasti mio nonno Gaetano, di 75 anni, mia nonna Enrica, di 76, mia zia Clelia, mia madre

Florinda, le mie sorelle Beatrice e Bruna, 17 anni, in stato interessante, mio fratello Bruno, di 10 anni. C'era anche una bimba sfollata, Vittoria, di 7 anni. I tedeschi dissero a tutti: «Vestitevi di nuovo, prendete le valigie perché il viaggio sarà lungo». Così fecero i miei familiari. Li lasciarono tutti i fili contro il muro per un po' di tempo, poi diedero fuoco alla casa. All'improvviso cominciarono a sparare, da pochi metri di distanza. Su mia sorella Bruna, a cui è dedicato il libro inchiesta del Comitato, infierono dopo che era caduta a terra, le tolsero il nascituro che fu oggetto di spregio disumano». Zerbi e il padre tornarono a casa poche ore dopo il massacro. «Lo spettacolo era terribile, un'intera famiglia assassinata. Ci furono momenti di disperazione, credevamo di impazzire. Tentai di prendere tra le braccia il piccolo Bruno, che aveva gli occhi aperti, lo credevo ferito. Mi accorsi che era stato quasi tagliato in due dalle raffiche. Dopo, noi pochi sopravvissuti ci facemmo forza e cercammo di dare sepoltura ai nostri cari. Il dottore di condotta ci disse di farlo, ma noi non avevamo nulla per costruire anche una sola cassa. Scavammo una grande fossa comune e coprimmo i cadaveri con paglia, stracci e qualche pezzo di legno. Ogni volta che ci penso mi prende una tristezza infinita».

Testimonianze raccolte da DANTE CRUICCHI

LE TARIFFE SALGONO PIÙ DELL'INFLAZIONE

MILANO I prezzi controllati continuano a correre e, in Italia, superano di gran lunga l'andamento dell'inflazione. Per quest'anno le attese del governo - secondo i dati contenuti nella Relazione Previsionale e Programmatica - indicano infatti una crescita del 3,2% contro un'inflazione attesa su base annua al 2,8%. E in alcuni settori il balzo dei prezzi supera anche di quattro volte l'aumento del costo della vita: è il caso dei giochi (concorso pronostici) che registrano punte di crescita del 12,3%, seguiti a ruota dalle tariffe del gas (+6,5%), dai costi per l'istruzione universitaria (+5,5%), dai biglietti dei trasporti marittimi (+5%) e da quelli ferroviari (+3,7%).

A pesare è, ancora una volta, il settore energetico le cui tariffe, da sole, contribuiscono per l'1,1% all'atteso rincaro dei prezzi. Senza tale voce il Governo stima infatti un incremento 2001 dei prezzi controllati pari al 2%, inferiore cioè

all'aumento del costo della vita (che però a sua volta risente dei prezzi petroliferi). Sul fronte delle tariffe energetiche, ed in particolare del gas, il Governo ricorda comunque che «non sono attese variazioni nel bimestre settembre-ottobre e, in media d'anno, il contributo alla crescita dei prezzi al consumo è stimato in calo rispetto all'anno precedente». Il +6,5% atteso nel 2001 si confronta infatti con il +10,7% registrato l'anno scorso.

Analogo è il discorso per le bollette della luce: le tariffe dovrebbero registrare un aumento del 3,1%, ben più contenuto rispetto all'8,2% del 2000. Sempre positive, invece, le notizie sul fronte delle telecomunicazioni: le tariffe telefoniche sono calate anche quest'anno - anche se in misura minore rispetto agli ultimi due anni (-3% nel 2000, -2,1% nel '99) - registrando un calo dello 1,2%.

REGISTRATORI DI CASSA VERSO L'EURO

MILANO Il 68,9% degli 850 mila registratori di cassa installati su tutto il territorio nazionale è pronto per l'arrivo della moneta unica. Il dato è stato reso noto dall'osservatorio euro di Comufficio, vale a dire l'associazione delle aziende distributrici di prodotti e servizi informatici aderente a Confcommercio. In particolare - afferma Comufficio in una nota diramata ieri - la percentuale di registratori di cassa adeguata alla nuova moneta europea sale al 71,2% al Nord, si attesta al 67,8% nelle regioni del Centro e scende leggermente, al 63,9%, nel territorio del Mezzogiorno.

La regione che si rivela più «attenta» all'adeguamento dei registratori di cassa è la Valle d'Aosta, con il 92,3% delle casse già euro-compatibili. Seguono, in questa classifica, altre regioni del Nord Italia: il Friuli Venezia Giulia (88,2%) e il Trentino Alto Adige (74,1%). «Fanalino di coda» sono

invece la Calabria (53,8%), il Molise (58,3%) e la Basilicata (61%). Un'analisi più approfondita rileva invece che tra le province la più pronta risulta essere quella di Pordenone, con una percentuale di adeguamento addirittura del 97,4%, mentre quella di Caltanissetta, ferma al 39,3% dei registratori di cassa già pronti per la moneta unica, chiude la classifica provinciale.

Complessivamente però, a giudizio di Comufficio, le aziende commerciali italiane stanno utilizzando gli ultimi mesi dell'anno per recuperare i ritardi di adeguamento delle proprie casse. «Nella consapevolezza di essere a meno di 100 giorni dall'arrivo dell'euro - afferma infatti il presidente dell'associazione, Marco Schianchi - le imprese stanno recuperando i forti ritardi iniziali nell'opera di adeguamento e installazione di registratori di cassa eurocompatibili».

economia e lavoro

-94

Borse, calano le perdite ma resta la paura

Nonostante il recupero dell'ultima settimana, +20%, il Mibtel è lontano dai livelli d'inizio anno

Roberto Rossi

MILANO Molti lo avevano preventivato. E il rimbalzo è arrivato, violento, prolungato e con tutte le borse mondiali coinvolte. Tra le quali Piazza Affari è stata la migliore. L'indice Mibtel è cresciuto del 19,47%, il Mib30 del 21,28%, il Numtel del 16,7%, anche se la Borsa di Milano è ancora in deficit di oltre il 30% dall'inizio dell'anno, visto che la fase negativa durava ormai da molti mesi.

Quello delle ultime sedute viene comunemente considerato un rimbalzo tecnico. Sulla sua entità hanno pesato le speculazioni della settimana precedente. Tecnicamente molti si sono ricoperti di quelle azioni che in precedenza avevano venduto allo scoperto.

Ma la crescita che si è verificata, lascia intravedere qualche spiraglio di fiducia sulla situazione internazionale, con l'allentamento della tensione dopo il panico che aveva caratterizzato le giornate precedenti. E questa settimana, soprattutto in Europa, si è respirata aria di rialzo. A settembre le grandi Borse hanno perso mediamente il 20 per cento e ora sembra esservi spazio sia per le ricoperture da parte della speculazione ribassista che per un timido rientro degli investitori istituzionali su alcuni titoli o settori economici che erano stati notevolmente sacrificati.

Così si spiega il grande rimbalzo di Milano, che con i guadagni di due giorni fa (+ 4,48 per cento il Mibtel a 20.768), come detto in precedenza, ha raggiunto quasi il 20 per cento in soli cinque giorni lavorativi. Ma, bisogna sempre ricordare una cosa: tre mesi fa lo stesso indice si trovava a quota 27.500, per cui nonostante i rialzi attuali sta ancora sotto del 23 per cento. E anche nel Vecchio Continente a questi prezzi il Dax tedesco cede, il 30%, il Cac francese ugualmente il 20%, per non parlare dell'Ft 100 inglese che lascia il



Flaminia Lubin

NEW YORK La banca d'affari americana Goldman Sachs ha diffuso un rapporto che analizza la situazione economica e dei mercati dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle e fa alcune considerazioni sulle potenziali strategie di portafoglio di un investitore. Il documento parte da tre considerazioni di fondo.

Il primo punto suggerisce di non fare delle valutazioni affrettate vista la grande vulnerabilità dei mercati in questo momento. Il secondo punto ricorda che le banche centrali e il G7 si sono impegnati a fornire liquidità per

stabilizzare i mercati ed hanno già immesso nel mercato 120 miliardi di dollari in contanti. L'Arabia Saudita, poi, ha promesso che in caso di carenza di petrolio, si preoccuperà di aumentare la produzione. Il terzo punto conferma che la crisi in atto ha spinto la già debole economia degli Stati Uniti verso una molto probabile recessione.

Non si esclude che l'America vada incontro ad un trimestre negativo. E questo anche perché si assisterà ad un calo del turismo, dei viaggi d'affari, del consumo in generale che colpirà in special modo la città di New York responsabile da sola del 8 per cento del reddito nazionale. In questo momento gli economisti americani si

“ Sul rimbalzo attuale ha influito la ricopertura degli speculatori

13 per cento. Insomma, settembre ha impresso un'accelerazione forzata al ribasso, ora i prezzi si riprendono, grazie anche alla liquidità che le banche centrali hanno messo in circolazione a tassi decrescenti, ma non è detto che si sia già toccato il fondo.

Attenzione quindi a considerare la bufera finita ci dice un operatore, che mantiene l'anonimato. «L'attacco terroristico non ha fatto altro che accelerare una situazione già preesistente. In questi casi bisogna fare attenzione perché il rally (la crescita) a cui

stiamo assistendo non è da considerarsi un ritorno ai bei tempi». E infatti lo scenario è cambiato da tempo. I tagli degli investimenti operati dalle aziende, soprattutto quelle legate alla nuova economia, i licenziamenti (quasi un milione di persone) e la crisi di fiducia hanno deteriorato la situazione, ampliato dall'attacco alle Twin Towers. «Il quale potrebbe aver suscitato tra gli investitori la percezione sbagliata che i problemi economici americani siano generati dalla situazione politica attuale» ci spiega l'analista. E quando questi saranno esauriti con il risolversi della crisi internazionale (sempre che la sua risoluzione sia breve) le distorsioni di questo periodo possano rientrare. In tale contesto una mancata ripresa del Pil (e cui stime sono state continuamente riviste al ribasso, vedi quella del Fondo monetario internazionale) e degli utili nel 2002 potrebbe avere un effetto devastante.

Negli Stati Uniti si sta assistendo poi anche a un risveglio pa-

triotico della finanza che potrebbe comportare un risveglio invece brusco. Gli eccessi degli anni '90 (una forte capacità produttiva, un dollaro sopravvalutato e un enorme indebitamento da parte dei consumatori) negli Stati Uniti potrebbe richiedere tempo per essere assorbiti. I tagli della Federal Reserve per garantire una maggiore liquidità al mercato e il ricorso alla spesa pubblica (invocato dallo stesso presidente dell'istituto americano) impiegheranno tempo per essere effettivi. E qui ritorniamo alla previsione fatta dall'analista sulla non fruibilità della crescita.

Quali sono i settori sui quali poter investire? «Bisogna ritornare ai fondamentali» ci spiega l'analista. «E in questo momento rimangono positivi sulle società telecom, in particolare su Telecom Italia e Tim, il settore Oil (petrolio) che la scorsa settimana ha sofferto e il settore assicurativo, in particolare per i titoli focalizzati sul settore vita». Sempre che il rimbalzo continui.

In un rapporto della banca d'affari Goldman Sachs l'analisi della difficile situazione finanziaria

Mercati americani, istruzioni per l'uso

aspettano una caduta del Pil dell'1 per cento. Ma, sostengono gli analisti di Goldman Sachs, questo dato potrebbe muoversi in entrambe le direzioni a seconda degli stimoli monetari e fiscali che il governo proporrà.

La principale preoccupazione rimane l'impatto della crisi sulla fiducia del consumatore: quando esiste il timore di una guerra gli osservatori hanno sempre assistito ad una diminuzione della fiducia di chi investe. E visto che questa era in ribasso già prima della crisi, l'impatto ora potrebbe essere ancora più drammatico.

Ad aiutare il mercato finanziario ci sono le decisioni della Federal Reserve che ad agosto aveva tagliato i tassi di

soli 0,25 punti. Dopo il tragico evento dell'11 settembre Alan Greenspan li ha immediatamente ridotti del 0,50 per cento e potrebbe continuare.

Un fattore importante nel determinare l'evoluzione di questa crisi economica - secondo la banca d'affari - rimane la prontezza, la concentrazione, e naturalmente, il successo di qualsiasi risposta militare. Una guerra lunga aumenterà la diffidenza del consumatore. Inoltre se il Medio Oriente venisse coinvolto nella crisi in modo diretto, i prezzi del petrolio si alzerebbero, nonostante la posizione prudente dell'Opec.

È dato per assodato, invece, che un'azione militare con degli immedia-

ti successi potrebbe far cambiare l'atteggiamento degli investitori e dei consumatori. In meglio.

Per quanto riguarda eventuali strategie di portafoglio da adottare, occorre prima evidenziare che esistono diverse categorie di investitori. Ci sono quelli che hanno un'alta tolleranza al rischio o che hanno abbondanza di liquidi o che non hanno nessun problema ad ottenere dei risultati a lunga scadenza. Per loro questo potrebbe essere un buon momento per investire.

Poi esiste invece l'investitore medio. A lui si consiglia, vista la situazione di instabilità, di essere cauto: di non comprare, ma anche di non vendere.

Il rischio recessione non deprime gli indici Usa

MILANO Dopo giorni difficili, Wall Street è riuscita a chiudere la settimana in rialzo. A determinare i guadagni è stato soprattutto l'ottimo andamento di alcune blue chips del Dow Jones, aiutate da dati economici meno negativi di quello che si temeva, nonché il buon rialzo di numerosi titoli guida del settore hi-tech.

Il bilancio trimestrale dei mercati statunitensi rimane comunque estremamente negativo: il Dow ha lasciato sul terreno il 16%, il Nasdaq il 31% e lo Standard and Poor's il 15 per cento.

Nell'ultima settimana a sorprendere in positivo è stato sicuramente il Pil relativo al secondo trimestre, rivisto a più 0,3% dal precedente più 0,2%, e l'indice Nipm dell'area di Chicago, cresciuto in settembre a quota 46,6 dal 43,5 di agosto mentre gli analisti si attendevano un declino. Anche il forte calo

dall'indice della fiducia rilevato dall'Università del Michigan nella seconda metà di settembre è risultato inferiore alle previsioni. In questo quadro macroeconomico i titoli hanno beneficiato anche dei riposizionamenti di portafoglio di fine trimestre da parte delle istituzioni finanziarie. Venerdì, nell'ultima seduta della settimana, i settori più positivi sono stati quelli microchip, Internet, servizi petroliferi, gas naturale, finanziario, cicli e trasporto aereo. Da notare anche il buon andamento di Microsoft, nonostante il taglio delle stime da parte di Merrill Lynch e la decisione del giudice Colleen Kollar-Kotelly di fissare per metà dicembre il termine ultimo per un accordo con il dipartimento di Giustizia Usa. In caso contrario le udienze del nuovo processo dovrebbero iniziare a marzo.

Dopo gli attentati dell'11 settembre, negli Stati Uniti salgono impetuosamente le azioni delle società specializzate in apparati di riconoscimento dei trattiomatici

La nuova frontiera degli investitori? Si chiama biometria

Marco Masciaga

MILANO Non tutto va male a Wall Street. Questo è il momento dei titoli legati alla biometria. Di che cosa si tratta? È la disciplina che studia il riconoscimento degli individui attraverso parametri come le impronte digitali, la struttura delle ossa facciali e quella dell'iride. Facile immaginare che cosa sia passato per la mente degli investitori che nel giro di poche ore hanno fatto salire del 142% e del 93% il valore delle azioni della Visionics e della Visionics, due di queste aziende quotate al Nasdaq, il mercato tecnologi-

co di New York. Dopo gli attentati terroristici di New York e Washington, compagnie aeree ed aeroporti saranno obbligati a innalzare di molto i propri standard di sicurezza e il futuro in questo campo potrebbe essere rappresentato proprio dai sistemi in grado di riconoscere i criminali schedati sulla base delle loro caratteristiche fisiche.

Il programma FaceIt prodotto dalla Visionics, per esempio, permette di misurare, mediante una telecamera, fino ad 80 diversi parametri facciali che non sono modificabili né dall'invecchiamento, né dalla chirurgia plastica. «Il sistema

non fa altro che analizzare i volti delle persone - spiega Joseph Atick presidente e amministratore della Visionics - ogni faccia è quindi convertita in un algoritmo che viene confrontato con un archivio contenente quelli dei criminali già schedati. In caso di rispondenza di almeno 20 parametri su 80 il sistema avverte della presenza di un individuo sospetto». La tecnologia messa a punto dalla Visionics è già in funzione all'aeroporto di Keflavik in Islanda e presto dovrebbe essere installata anche allo scalo londinese di Heathrow.

L'azienda di Minnetonka, Minnesota, non è l'unico attore del mer-



cato delle tecnologie biometriche: sono già sette gli aeroporti americani, tra cui il Logan di Boston, l'O'Hare di Chicago e il JFK di New York, che hanno installato un sistema per il riconoscimento delle impronte digitali dei propri dipendenti prodotto dalla Identix. «Abbiamo collocato le nostre apparecchiature in corrispondenza degli ingressi alle aree dove la sorveglianza deve essere più stretta - spiega Grant Evans dell'azienda di Los Gatos, California - ora, perché quelle porte si aprano è necessario appoggiarci sopra le proprie dita e farsi riconoscere».

Tra le società che hanno visto

impennarsi le proprie quotazioni dopo gli attentati dell'11 settembre c'è anche la InVision Technologies di Newark, New Jersey che, con l'appoggio della Federal Aviation Administration, ha sviluppato un sistema che riconosce la presenza di ardigini nelle valigie affrontando la densità degli oggetti contenuti al loro interno con quella, tipicamente elevata, degli esplosivi. Un sistema che però, per quanto raffinato, non avrebbe potuto nulla contro gli attentatori che, armati di semplici coltelli, hanno dirottato i velivoli su cui viaggiavano contro il World Trade Center e il Pentagono. Ecco perché a Ginevra, nella sede della

International Air Travel Association, si vede con favore l'adozione rapida delle tecnologie biometriche su larga scala. La soluzione che viene favorita è quella proposta dalla EyeTicket di McLean, Virginia che permette il riconoscimento delle persone in base alla struttura dell'iride. Tutto ciò che si richiede è che il passeggero guardi per due secondi dentro una videocamera. «Si tratta del sistema più accettabile a livello internazionale - ha spiegato William Gaillard, un portavoce della IATA - in questo modo anche una donna musulmana potrà essere identificata senza che la si tocchi, né le si chieda di sollevare il velo».

domenica 30 settembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

AEROLINEE

Ad agosto diminuiscono i passeggeri in Europa

Diminuisce dello 0,8% il traffico passeggeri delle compagnie aeree europee ad agosto, rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Lo riferisce l'associazione delle compagnie aeree europee Aea. Prima degli attentati dello scorso 11 settembre, il dato mensile evidenzia una crescita del 3,9% del traffico passeggeri nelle rotte europee e un calo del 3,7% delle rotte Nord atlantiche. Ad agosto il traffico passeggeri di Alitalia è diminuito del 6,7%.

IMMOBILI PUBBLICI

Entro il 2001 parte la cartolarizzazione

«Entro la fine dell'anno dovrebbe partire una prima tranche di cartolarizzazione immobiliare». Lo ha annunciato ieri Domenico Siniscalco, dalla prossima settimana Direttore generale del Ministero del Tesoro, parlando sulle privatizzazioni a margine del convegno sulla Corporate governance, organizzato dal Centro nazionale di prevenzione difesa sociale (Cnpsd) in collaborazione con la Fondazione Courmayeur. «L'operazione è pronta secondo me - ha aggiunto Siniscalco - Si tratta di un pezzo di privatizzazioni importanti. Non si tratta di far cassa, il problema è che questi patrimoni, sia locali che centrali, vanno messi a efficienza».

AUTO/1

Stanziati 40 miliardi per impianti Gpl

«Il ministero dell'Ambiente ha stanziato fondi per 40 miliardi destinati agli automobilisti che vogliono alimentare la propria auto con il gpl invece che con la benzina». Lo ha detto il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Gianni Silvestrini, ieri pomeriggio a Palermo nel corso di un convegno dell'Associazione italiana riparatori auto. «Il contributo dato agli automobilisti sarà - ha spiegato Silvestrini - di 600 mila lire, circa la metà di quanto costa l'impianto gpl per l'auto. A gestire l'operazione - ha aggiunto - un consorzio di città con capofila Parma».

AUTO/2

Da lunedì il via al Benzinone

Il prossimo lunedì, insieme all'unificazione delle accise (fino ad oggi rispettivamente a 1.007,5 lire per ogni litro di verde e a 1.077,8 lire per uno di super) sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale il decreto che prevede anche il via libera alla vendita del "benzinone", un carburante intermedio tra la due benzine. Già da lunedì prossimo, quindi, i distributori potrebbero cioè mettere in commercio un prodotto, a metà tra la verde e la super, con contenuto di piombo inferiore a quello attuale della rossa.

TABACCHI

Il gruppo Eti lancia il sito on-line

Si chiama www.Tab2001.it il portale dedicato ai tabaccai italiani, che Terzia (Eti e Poste italiane) lancerà a breve e sul quale il tabaccaio potrà ordinare per via telematica i prodotti «non fumo», potrà accedere ai servizi di ordine on line dei prodotti fumo gestiti direttamente e separatamente, da Etinera, la divisione distribuzione del gruppo Eti che da oggi affronta il pubblico di riferimento in una nuova veste.

Fulvio Fammoni, Cgil: non è necessaria alcuna ristrutturazione in un'azienda sana, forte e che fa profitti

«Telecom, nessun taglio»

Domani l'atteso incontro fra l'amministratore delegato Bondi e i sindacati

Giovanni Laccabò

MILANO Domani l'amministratore delegato di Telecom Enrico Bondi incontra i sindacati. Le dichiarazioni del nuovo vertice e il forte rialzo del titolo non bastano a dipanare le incognite, come spiega il leader dello Slc-Cgil Fulvio Fammoni. In base alle risposte di domani, il sindacato trarrà valutazioni compiute.

Fammoni, il rialzo in Borsa non è forse un buon auspicio?

«Pare abbia convinto i mercati. Ora dovrebbe attenuarsi l'urgenza di interventi straordinari, ma a noi interessa soprattutto il futuro industriale e dell'occupazione».

Che cosa volete capire?

«Come cambia lo scenario strategico del gruppo. Fin qui si è parlato di circoscrivere il suo sviluppo internazionale, ma già in passato si era proposto di definirlo come identità nazionale. Ora si propone di ridurre anche alcuni servizi: lo spazio, il satellitare e il multimediale».

Ma spazio e satellitare non sono punte strategiche?

«Così sono stati individuati in precedenza. D'altronde il multimediale "è" il futuro: costituisce uno di quei valori aggiunti da trasmettere sulla rete, citati anche dall'amministratore delegato. Pertanto, se dopo la cessione di Stream anche «La 7» dovesse uscire dall'orbita, allora noi vogliamo capire le ripercussioni sia per l'emittente, sia per l'eventuale mancato decollo del terzo polo televisivo, con riferimento alle produzioni di contenuti e di servizi da trasmettere sulla rete».

E le dimissioni di immobili?

«Si parla di cedere una quota molto rilevante di immobili ed anche di informatica, Telecom IT, e di sviluppare un'informatica rivolta più all'interno che non al mercato: quali sono gli effetti di questa scelta rispetto alle aziende di informatica operanti all'interno del gruppo?».

E le manovre finanziarie di cui Telecom è al centro?

«Emerge qui una specifica obiezione: Tronchetti Provera ha ventilato l'ipotesi di vendite anche in perdita, purché ci sia un ritorno positivo per il gruppo. In tal caso dovremo discutere non solo del valore delle cessioni, ma soprattutto del futuro delle aziende coinvolte. A chi saranno cedute? Con quali prospettive industriali? E soprattutto, con quali garanzie per l'occupazione? Tronchetti Provera nega che ci saranno esuberanti, ma se ciò non fosse noi ci dichiariamo fin d'ora contrari. Si tratta di molti posti di lavoro: oltre mille a Telespazio, quasi 500 a «La 7». Settori importanti, imponenti».

Che ne pensa il sindacato di Telecom? Quali giudizi metterete a confronto domani?

«Tronchetti Provera ha confermato il giudizio che il sindacato ha espresso più volte, nei mesi scorsi: Telecom è un'azienda sana, è forte, fa profitti e ha una importante posizione di mercato, non ha bisogno di ristrutturazioni né di tagliare organi-



il caso

Per Tele2 crescita continua grazie alla guerra delle tariffe

MILANO Seicento dipendenti, tra impiegati diretti ed operatori dei call center, Tele2 opera in Italia dall'aprile 1999. E cerca di farsi largo sfidando il colosso Telecom (e Infostrada) con la politica delle tariffe. «Nell'ambito degli operatori nazionali di telefonia fissa, il nostro gruppo - dichiara Antonella Basile, una delle responsabili - è quello che si sta muovendo con maggior determinazione sulla strada della convenienza». Con un obiettivo. Crescere nel nostro paese tanto quanto nel resto d'Europa, dove può già contare su oltre 13 milioni di clienti in 21 paesi. E dove, complessivamente, realizza un fatturato che supera - dato del 2000 - il milione e 800mila euro.

Tele2, fondata nel 1993, copre sia il mercato della telefonia fissa che quello della telefonia mobile, oltre ad essere presente anche in quello per i servizi della televisione via cavo. «Le nostre cifre per il mercato italiano sono semplici e convenienti - spiega Antonella Basile - e a nostro avviso ci rendono il gruppo più competitivo dal punto di vista tariffario. Con Tele2 il costo delle chiamate è calcolato sui secondi reali di conversazione e l'utente paga solo l'effettiva chiamata, senza ulteriori costi aggiuntivi. Infatti non abbiamo previsto alcun canone ulteriore, né anticipi sulle chiamate, né costi di attivazione. Attualmente copriamo tutto il territorio nazionale per le chiamate internazionali, interurbane e verso i cellulari».

La cosa più importante da chiarire riguarda il canone di abbonamento, «dato che la gente spesso è convinta che alcune compagnie telefoniche non lo facciano pagare». L'equivoco nasce dalla liberalizzazione dell'ultimo miglio delle linee telefoniche. Questa è già attiva, ma prima di arrivare alla condivisione tra le diverse compagnie dovranno ancora passare degli anni. Quando sarà cosa fatta, il canone verrà pagato agli altri operatori, ma comunque ci sarà sempre. Il problema è che l'attuale canone di Telecom è molto elevato e mischiato ai costi di attivazioni e sommato ad altri prelievi effettuati a vario titolo, e questo fa sì che la bolletta del primo operatore nazionale di telefoni fissa diventi molto elevata. Conclusione. «Con il nostro servizio diamo la possibilità agli utenti di avere una bolletta praticamente dimezzata rispetto a quella Telecom».

Gli abbonamenti a Tele2 possono essere attivati attraverso il numero verde 1922 e il contratto viene attivato immediatamente. L'accesso alla rete del gestore avviene poi attraverso la digitazione del codice 1022 prima del numero da chiamare.

gi.ca.

E sugli investimenti?

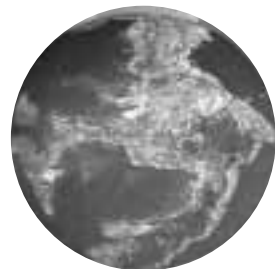
«La telefonia ha bisogno di investimenti, il piano sarà pronto a fine anno ma intanto è stato dichiarato che il flusso di cassa basta per la crescita tecnologica e che una maggiore efficienza degli investimenti può diminuire la loro dimensione complessiva effettuata ad oggi. E allora: efficienza significa maggiori risorse oppure stagnazione o addirittura calo di investimenti?».

Come prevedi che saranno le relazioni sindacali?

«Occorre innovarle per affrontare le scelte che si vanno prospettan-

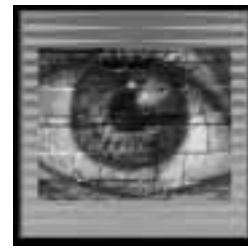
do. In passato abbiamo concordato un forum strategico, ma la passata gestione l'ha tenuto nel cassetto. Inoltre ci chiediamo se i processi di ristrutturazione saranno improntati solo ad una logica finanziaria e a contenere i costi, oppure se ci sarà attenzione alla qualità dei servizi, ai rapporti col territorio e a valorizzare lavoro e professionalità. Per esempio: sono in corso riorganizzazioni male impostate e male gestite che causano disagi e trasferite di centinaia di lavoratori: come primo segnale importante, chiediamo una loro diversa soluzione».

Entra nel



rud

nonsolomobili

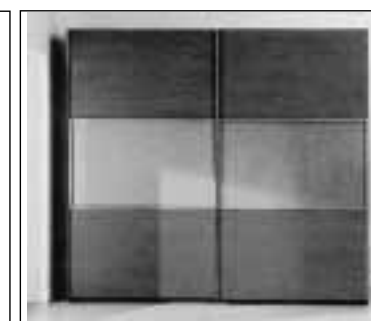


alle offerte 2001



Soggiorno
Mod. **SANTIAGO**
massello tinto noce
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera
Mod. **GIOIA**
24 rate da 86.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante
scorrevoli con cristalli
vari colori
Mod. **TEMPO**
24 rate da 99.800
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio

Cucina Mod.
CHIARA
composizione cm. 255
solo mobili laminato
12 rate da 70.840
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Salotto in vera pelle
Divano a 3 posti
e Divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
24 rate da 73.300
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Armadio 6 ante
battente in finitura
cileglio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 68.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
composizione cm. 255
solo mobili castagno / solo mobili
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN + 0,00% TAEG + 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS**

CINAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-000000
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecomari In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

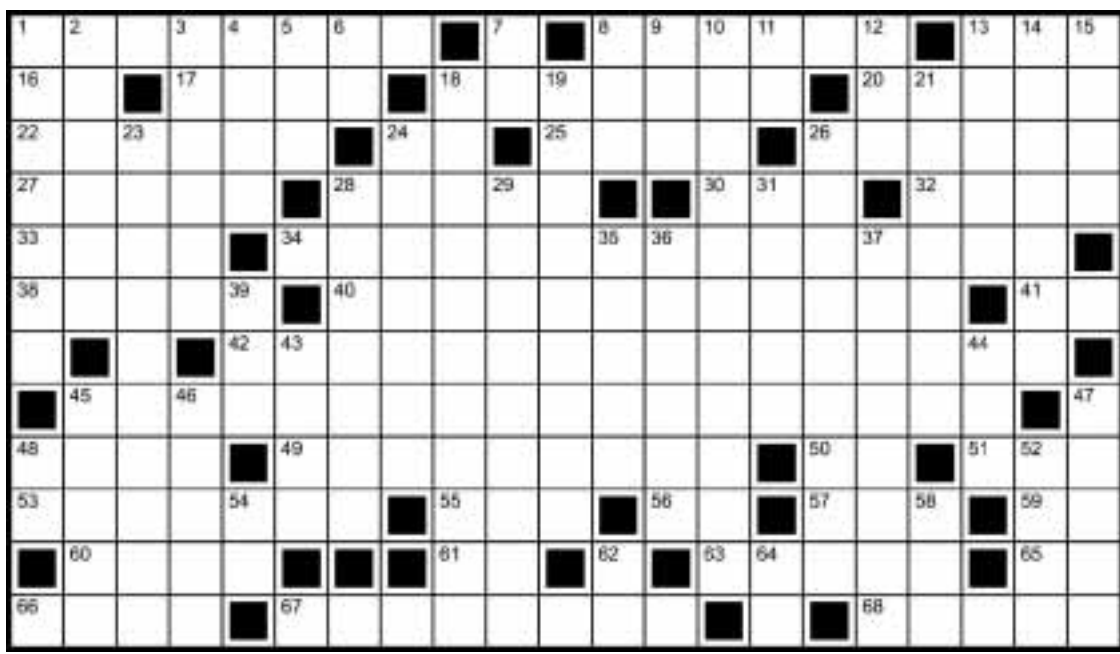
CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9148078 - Fax 055 9148213
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 L'orsetto detto anche procione - 8 Celebre - 13 E' stata sostituita da "La 7" - 16 Inizio di illusione - 17 Tra pomeriggio e notte - 18 Il fiume di Washington - 20 Il fiume di Berlino - 22 Ne ha molta il campione - 24 Dario marito di Franca Rame - 25 Incurisione aerea - 26 Presi in giro, schermati

- 27 Le isole con Stromboli - 28 Fa provincia con Cesena - 30 La Silvia figlia di Numitore - 32 Numero... volante - 33 Il dio Marte presso i Greci - 34 E' stato, con la riunione NATO di Napoli, uno degli incontri in discussione in queste settimane - 38 Potentissimo raggio - 40 Cerca di smantellarlo il governo Berlusconi - 41 Sigla di Livorno

- 42 Nello Statuto dei lavoratori impedisce il licenziamento senza giusta causa - 45 Quello di serie A ha oggi in programma come posticipo la partita Lazio-Parma - 48 Col radio nell'avambaccio - 49 Propria della dottrina iniziatica di una setta - 50 Per mamma e papà - 51 L'attrice Farrow - 53 Il capo supremo di un'organizzazione

mafiosa - 55 Ghiaccio per gli inglesi - 56 In fila - 57 Era il partito dell'on. Almirante - 59 Coda di pointer - 60 Ispido, pieno di punte - 61 Pari nelle anche - 63 Il nome di Delon - 65 Iniziali di Leoncavallo - 66 Garibaldi fu quello dei due mondi - 67 Capriola - 68 Ortaggio conservato in reste

VERTICALI

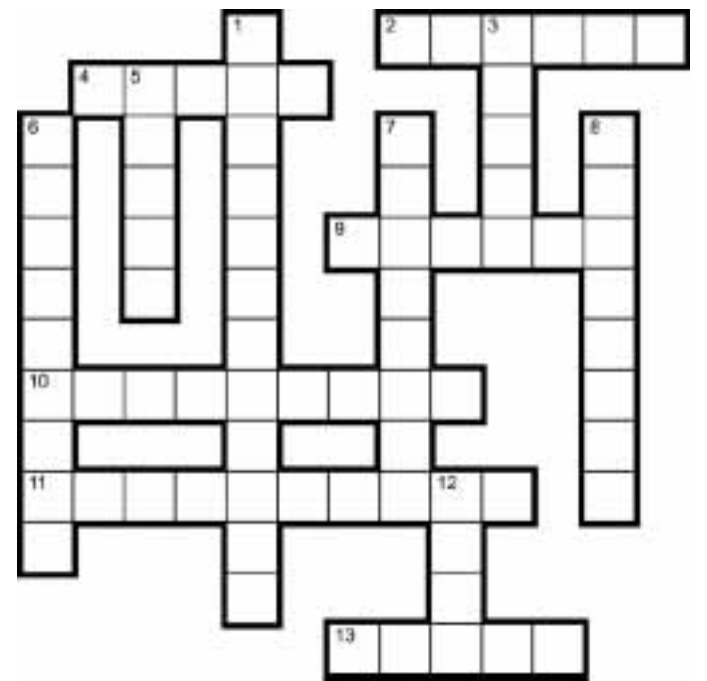
1 Studente di scuola superiore - 2 In quel tempo - 3 Riunione plenaria - 4 Falde di cappelli - 5 Le batte il campanile - 6 Iniziali di Arbore - 7 Il fiume di... Bossi - 8 Arnoldo attore - 9 Li nascondono le esche - 10 La spoglia abbondante con la metamorfosi dall'insetto che frinisce - 11 Principio di Occhetto - 12 Lo è il film "hard" - 13 Sminuzzata - 14 Un utensile del cuoco - 15 Con Tizio e Sempronio - 18 Sostiene il bacile - 19 Lo è la bandiera italiana - 21 Lo furono Isaia e Geremia - 23 Il nome di Del Piero - 24 Piccolo presidio difensivo - 26 Il capo della Chiesa Gialla - 28 Allegro e gioioso - 29 Collezioni di minerali - 31 Ha le pale rotanti - 35 Fughe in massa - 36 Tanti i mesi dell'anno - 37 Pianta ornamentale delle aracee dalle grandi foglie ovali - 39 L'ultimo libro di Alberto Arbasino - 43 "Niente" per i francesi - 44 Il nome di Cruise - 45 René regista di Il silenzio è d'oro - 46 I Greci lo chiamavano Ares - 47 Il nome di Verdone - 48 Iniziali di Pagliai - 52 Oggi lo sarà domani - 54 Il pronome dell'egoista - 58 Ingegnere in breve - 62 Sigla di Latina - 64 Iniziali di Violante.



L'apprendista attore è stato, seppur per poco, diretto su un set da un bravo e giovane regista italiano, che ha avuto anche importanti riconoscimenti. Per sapere chi è, anagrammate le parole evidenziate (ASSERAGLIATO, BELVE).

È un bravissimo regista. Mi ha fatto fare un provino: ero in un recinto ASSERAGLIATO con le BELVE. Ho avuto una paura terribile, che per poco non me la facevo sotto.

Calendario ludico
"Nego tutto, e quindi lo ammetto", disse fumosamente un imputato al processo. E non stava "facendo il furbo", perché era semplicemente la verità. Cosa stava ammettendo, quindi?



di Gigi d'Armenia

DA "AUSILIARIA" A COMUNISTA
Certo è penoso immaginare che possa di punto in bianco diventare "rossa" se, con la faccia rotta, è stata vista candidamente fare la fascista.

MIA SUOCERA
E' un tipo che per certe inaspettate uscite può di botto mandare chiunque dritto a quel paese, previo, s'intende, qualche vaso rotto.

SACRO SDEGNO DI SOUBRETTE
Mi dicono fredda e qualche farabutto s'augura che al più presto abbia a scoppiare. Son tutta fuoco invece e come tale ho sempre spopolato dappertutto!



Siamo buoni a nulla, ma capaci di tutto.
Jim Morrison

Penso che Berlusconi abbia fatto meglio il Milan della televisione.
Piero Chiambretti

Conoscere cosa non sei in grado di fare è molto più importante che sapere cosa puoi fare. Infatti questo è buon gusto.
Lucille Ball

L'abilità esecutiva consiste nel decidere rapidamente e lasciare che qualcun altro faccia il lavoro.
John Garland Pollard

Sono abili perché sembrano esserlo.
Virgilio

Le definizioni di questo gioco sono relative all'attrice Sophia Loren. Inserite nello schema le parole sotto elencate, rispettando lunghezza ed incroci.

DE SICA - ELEGANZA - GRANT - I GIRASOLI - LA CIOCIARA - LEGION D'ONORE - OSCAR - PONTI - ROMA - SCALFARO - SCICOLONE - SOPHIA

ORIZZONTALI

2 Il suo nome di battesimo... americanizzato (6) - 4 La protagonista del nostro gioco (5) - 9 La diresse in "L'oro di Napoli" (6) - 10 Il suo vero cognome (9) - 11 Il film che le valse l'Oscar (10) - 13 Cary che recitò accanto a lei in "Un marito per Cinzia" (5)

VERTICALI

1 Un prestigioso riconoscimento attribuito dalla Francia (12) - 3 Carlo, il produttore cinematografico che ha sposato (5) - 5 Ne ha vinti due, di cui uno alla carriera (5) - 6 Il film che girò assieme a Marcello Mastroianni nel 1970 (9) - 7 Il titolo di Miss che vinse nel 1950 (8) - 8 Il presidente che l'ha nominata "Cavaliere della Repubblica" (8) - 12 La città in cui è nata nel 1934 (4).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



domenica 30 settembre 2001

rUnità | 17

13,50 Superbike, gara 1 La 7
14,55 Diretta gol Tele+Bianco
16,20 Vuelta, 20ª tappa Rai3/Eurosport
17,15 Tennis, finale Palermo RaiSportSat
17,25 Ciclismo, Trofeo Beghelli Rai3
17,30 Volley, Europei donne: finale Tele+Nero
18,10 90° minuto Rai1
19,50 F1, Gp Usa Rai1
20,00 Liga: Deportivo-Celta Tele+Nero
20,30 Lazio-Parma Stream



Con l'Ungheria largo ai vecchi: Trap chiama Albertini

Per la gara di sabato, decisiva per i mondiali, torna dopo 6 mesi il regista del Milan

ROMA Per la partita Italia-Ungheria di sabato 6 ottobre a Parma, il ct azzurro Giovanni Trapattoni ha convocato i seguenti 22 giocatori: portieri: Gianluigi Buffon (Juventus), Francesco Toldo (Inter) difensori: Daniele Adani (Fiorentina), Valerio Bertotto (Udinese), Fabio Cannavaro (Parma), Mark Iuliano (Juventus), Marco Materazzi (Inter), Paolo Maldini (Milan) centrocampisti: Demetrio Albertini (Milan), Francesco Coco (Barcellona/Spa), Luigi Di Biagio (Inter), Angelo Di Livio (Fiorentina), Stefano Fiore (Lazio), Gennaro Ivan Gattuso (Milan), Gianluca Pessotto (Juventus), Damiano Tommasi (Roma), Gianluca Zambrotta (Juventus)

attaccanti: Enrico Chiesa (Fiorentina), Alessandro Del Piero (Juventus), Marco Delvecchio (Roma), Filippo Inzaghi (Milan), Francesco Totti (Roma). Tutto come previsto, Trapattoni torna all'antico. Complice lo 0-0 di Kaunas che ancora non ha dato agli azzurri la certezza matematica di andare ai Mondiali, il ct richiama uomini esperti e accantona, almeno per la sfida contro l'Ungheria, i più giovani. Così escono dal gruppo, in questa circostanza, Bonera e i gemelli Zenoni, mentre in avanti, nonostante si giochi a Parma, non c'è Di Vaio, al cui posto torna Enrico Chiesa. A centrocampo ecco di nuovo Albertini (al rientro in azzurro dopo sei mesi) e Di Livio, esperti nocchieri del settore nevralgico del gioco sui quali Trap conta ad occhi

chiusi e la cui presenza era stata invocata dagli stessi compagni. In avanti fuori anche Montella, mentre Christian Vieri, così come Nesta in difesa, non è stato convocato per infortunio. Indisponibili per questa partita anche Pancaro e Tacchinardi, ma per squalifica. Per il centrocampo Fiore ha vinto il ballottaggio con il suo neo-compagno Liverani, escluso da questa convocazione ma pronto a riproporsi all'attenzione, Zaccheroni permettendo (non è detto che il tecnico della Lazio gli dia una maglia da titolare). Confermato invece Coco, nonostante nel Barcellona continui a fare panchina a causa della presenza dell'esperto Sergi.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

palla a terra

QUEL NUMERO 10 L'IMMAGINAZIONE TORNATA AL POTERE
DARWIN PASTORIN

Dopo il Napoli, la nazionale argentina: nessuno potrà più indossare la maglia numero 10 di Diego Armando Maradona. Un omaggio, che qualcuno ha definito demagogico, a un campione: per noi è un atto dovuto, un segno di rispetto per un giocatore che, con la sua classe, i suoi funambolismi, il suo essere, in tutti i sensi, fuori dalle regole e da qualsiasi Palazzo, ha segnato una lunga e felice stagione del calcio: quando l'immaginazione era tornata al potere, quando la gente si divertiva negli stadi, libera e felice. Oggi, Maradona è un uomo che combatte la sua partita privata. Una partita difficile, a volte persino drammatica, e senza più il triste conforto della sua disperata corte dei miracoli: personaggi ambigui che, nei giorni della sua gloria, vivevano di luce riflessa. L'idolo è caduto, ma resta l'uomo: con la sua sofferenza, i suoi dolori, la sua voglia, comunque, di denunciare le malefatte di un pallone sempre più devoto ai deliri del dio denaro.

In pochi hanno saputo vestire la maglia numero 10 come Diego Armando Maradona. Quando i numeri delle maglie avevano ancora un senso (e una poetica), il numero 10 era l'artista, il fine ditatore, il fantasista, l'uomo in più. Il fuoriclasse di Lanus ha dovuto dividere la fama con Pelé, ormai diventato l'imprenditore di se stesso, un poster vivente che gira il mondo supersponsorizzato. La magnifica galleria comprende, tra gli altri, Omar Sivori, l'angelo dalla faccia sporca, Gianni Rivera, l'abattuto brianino, ma capace di incantare con un semplice tocco, con quella fragilità che nascondeva una forza interiore, Zico, l'erede della Perla Nera, Michel Platini, dotato di cristallina bravura, ma anche di ironia e intelligenza. Nel football moderno, per restare dentro i nostri confini, a regalarci allegria e spettacolo sono stati o sono Mancini, Roberto Baggio, Del Piero (non più Godot, ma un campione nel pieno della propria maturità), Totti, Rui Costa. Ma Maradona, il Baudelaire del calcio, ha ridato un senso all'estro, alla genialità, all'improvvisazione. Il suo corpo sgraziato ha saputo ricamare prodezze e arabeschi sottili, impossibili: il suo gol contro l'Inghilterra (non quello di mano, ovviamente) appartiene, ormai, al mito dello sport più amato. Diego, che abbiamo avuto la fortuna di frequentare e conoscere durante la sua epopea napoletana, ha rappresentato l'icona del povero che conosce il riscatto, che diventa re, che trasforma la miseria in nobiltà. Le debolezze appartengono al suo privato, alla sua fragilità di uomo che rispettiamo: perché chi è senza colpa deve scagliare la prima pietra.

I napoletani del mondo, nei loro ristoranti, nei loro negozi di barbieri, nelle loro vetrine alla moda, nei loro uffici, mostrano ancora con orgoglio il poster, seppure ormai ingiallito, del loro ultimo, disincantato e stralunato menestrello. E la nostalgia è una spina sottile, ficcata proprio lì, tra l'aorta e la malinconia.

La Roma ritrova se stessa: Juve ko

Battuti i bianconeri con gol su punizione di Batistuta (poi espulso) e di Assunção

JUVENTUS	0
ROMA	2
<p>JUVENTUS: Buffon 6; C. Zenoni 5,5, Thuram 6, Iuliano 6, Pessotto 5,5 (24' st Paramatti 6,5); Zambrotta 6, Tacchinardi 5,5 (1' st Trezeguet 6), O'Neill 5,5 (15' st Maresca 6), Nedved 6; Salas 5,5, Del Piero 6</p> <p>ROMA: Antonoli 7; Zebina 6,5, Aldair 7, Samuel 7, Candela 6; Panucci 6,5, Tommasi 6, Assunção 6,5, Lima 6,5 (27' st Cafu 6); Batistuta 6,5, Totti 6,5 (34' st Montella sv)</p> <p>ARBITRO: Cesari 6,5</p> <p>RETI: 36' pt Batistuta, 48' st Assunção</p> <p>NOTE: ammoniti Samuel, O'Neill, Aldair, Totti, Candela, Batistuta, Assunção e Trezeguet. Espulso Batistuta</p>	



Marzio Cencioni Tommasi e Lima abbracciano Batistuta subito dopo la punizione che ha dato il vantaggio alla Roma

TORINO La Roma torna quella dello scorso anno, tira fuori il cuore, la rabbia e la capacità di soffrire e vince 2-0 al Delle Alpi. La Juve s'inchina per la prima volta in questa stagione anche se ha avuto più possesso della palla ma poca fantasia e poche soluzioni in avanti. Dopo la falsa partenza in campionato lo slogan di Capello è uno solo: «Difendere lo scudetto». E difesa è, soprattutto al Delle Alpi, nella gara più delicata di questa prima parte della stagione. Contro la Juve il tecnico friulano chiede anche ai centrocampisti di tenere la posizione, di non avanzare troppo. Morale: Totti e Batistuta sono isolati soprattutto da Thuram e Iuliano. La Juventus di Lippi è sempre fedele al 4-4-2, pure senza Davids, con O'Neill a fare da spalla a Tacchinardi e Salas preferito a Trezeguet.

La Juve gestisce meglio la palla e approfitta dei metri di campo non presidiato. Dopo tre minuti ci prova O'Neill con un sinistro potente ma centrale, Antonoli para in due tempi. Il centrocampo giallorosso è timoroso, cinque uomini in costante ritirata (da destra a sinistra: Panucci, Tommasi, Assunção, Lima e Candela), e nessun rifornimento per gli attaccanti. Eppure la Roma più timorosa della gestione Capello (cioè due anni pieni), proprio con le sue due punte, ha le occasioni migliori per passare.

13' lancio rasoterra di Tommasi per Ba-

tistuta, l'argentino prende la mira e carica il destro, Buffon respinge. Tre minuti dopo secondo ciak della stessa scena: Lima in profondità a Totti che prova la grande sventola di destro. Anche qui Buffon è impeccabile. I tifosi bianconeri si mirano il giovane portiere acquistato dal Parma, «Altro che Vander Sar» pensano. E invece proprio il numero uno gli riserva un colpo mortale. Sbaglia il piazzamento al 38' su calcio di punizione-bomba di Batistuta proprio quando l'argentino scarica un destro potente al centro della porta. Buffon non fa in tempo a recuperare la posizione che il pallone a 100 km/h

arriva in porta. Lippi non fa rientrare dagli spogliatoi Tacchinardi e opta per la terza punta: Trezeguet. La ripresa che doveva vedere una Juve all'arrembaggio e una Roma schiacciata all'indietro non si vede. Perché è proprio la squadra campione d'Italia a tenere la palla e a fare gioco e al sesto minuto può chiudere la partita ma il destro di Batistuta (dopo due parate senza presa di Buffon su Totti e Tommasi) è di poco fuori. A centrocampo la Juve soffre e ci vogliono venti minuti prima che qualche bianconero affondi su una fascia. Ci riesce al 21' Zambrotta, servito da

Del Piero (più in palla come suggeritore), il suo cross trova Trezeguet all'impatto (sporco) di testa. La Roma adesso arretra. Un palo e una segnalazione del guardalinee di destra ricacciano l'urlo in gola. Il palo è colpito da Iuliano (Antonoli incerto) al 24' su punizione di Nedved, il gol annullato a Trezeguet per un off-side alla mezz'ora.

L'offensiva bianconera diventa un assedio dopo l'espulsione di Batistuta (Cesari vede una gomitata del numero venti ai danni di Paramatti) ed è un susseguirsi di palloni in mezzo all'area sventati o dai centrali (Aldair e Samuel) o da Antonoli.

Un pallonetto morbido di Totti è ricacciato fuori da Buffon pochi centimetri prima della linea. Ma è un monologo juventino che costringe i laterali della Roma allo straordinario: Candela e Cafu (per una volta sulla stessa fascia) si danno per fermare Paramatti e Zambrotta. Durante i minuti di recupero sui piedi di Del Piero la palla dell'1-1 ma il suo tiro a colpo sicuro è di poco sopra la traversa. Niente 1-1? E allora ecco il 2-0: Cafu va a recuperare una palla destinata all'angolo e la crossa al centro, il sinistro di Montella è ribattuto, quello di Assunção finisce in rete.

il duello

Totti pesa come Del Piero La classe è uguale per tutti

Pino Bartoli

TORINO Schiacciati da un numero, anzi dal numero (il 10 è un destino, gli altri algebra), anche se nella vita c'è di peggio. Per questo loro, Alex Del Piero e Francesco Totti, fanno di tutto per scendere dal piedistallo e nuotare nella normalità. E a volte ci riescono.

Uno ad esempio ci ha raccontato come sia bello andare al Cepu, tra i ragazzi con gli zaini e il telefonino. L'altro non ha mai rinunciato all'anima di borgata che lo spinge avanti nel mondo. Controluce, i due assi fra gli assi bianconerogiallorossi riescono ad essere geni assolutamente in incognito. Solo ragazzi della loro età, finalmente.

Poi capitano serate come quella di ieri, Juve-Roma che è come dire Natale con cappone, tortellini e tutto il resto, allora pure loro sono costretti a riprendersi il vestito da divi. I capibranco delle due mure di campioni. I due mattatori messi di fronte per l'ennesima ricetta. Piantati sulla loro mattonella

preferita, davanti a tutti ma non alle punte. Col joystick della loro squadra in pugno. Del Piero contro Totti, tutto quello che serve per ingozzarsi di solluchero.

Stavolta però i due fuoriclasse hanno avuto meno luce, perché la partita pesava cento tonnellate. La Roma che ha vinto e non sa più come si fa, la Juve che non vince da una vita ma non ha dimenticato come si fa.

Allora eccoli con le maniche rimboccate e la faccia tesa, i capelli spalmati sulla fronte come strisce di fatica. Parlano poco, è una sinfonia di occhiate e gesti brevi. Del Piero pompa a metà campo che pare Bonini, Totti gioca più avanti e fa impazzire Buffon. Ogni volta che ha la palla al piede si accende il terrore negli occhi degli juventini, a specchio succede lo stesso con l'illustre collega di Conegliano. Come la partita, come un vero artista, salgono di giri col passare dei minuti. E chiudono, come vuole il gentile pubblico pagante, tre ottave sopra la media. Senza nemmeno usare il tacco.

Oggi quinta giornata in serie A: riflettori puntati sulle milanesi (rossoneri a Perugia, nerazzurri col Bologna) e sul posticipo dell'Olimpico. Peruzzi si blocca: 5 settimane di stop

Inter e Milan all'attacco, la Lazio continua a perdere pezzi

Tutti gli occhi del campionato sulle milanesi: Inter e Milan sono chiamate a rispondere alla Juventus. I rossoneri di Terim sono attesi a Perugia da una trasferta tutt'altro che semplice. L'allenatore degli umbri, Serse Cosmi, è agguerrito e non crede che la cessione di Liverani (alla Lazio) abbia indebolito la squadra. «Sicuramente - ha detto Cosmi - la rinuncia a Liverani ci darà uno stimolo in più sul piano psicologico, consentendoci di tagliare un ponte che ci legava al passato e che rischiava di diventare un peso per la nostra squadra. La squadra ha reagito senza traumi alla rinuncia, anche perché sapevamo sin dall'estate che ci avrebbe potuto la-

sciare, pur se non pensavamo, ormai, che il trasferimento si sarebbe concretizzato in questi giorni». Sarà il giovane Gatti a sostituire Liverani. In avanti, sarà certo l'esordio di Bazzani, al fianco di Vryzas. Nel Milan confermata la squadra che ha vinto domenica con la Lazio schierata con il 4-3-1-2: Abbiati; Contra, Laursen, Maldini, Kaladzè; Gattuso, Albertini, Serginho; Rui Costa; Schevchenko, Inzaghi.

INTER-BOLAGNA Per i nerazzurri che hanno perso Ronaldo ed Emre (oltre agli infortunati "storici" Conceicao, Vieri, Farinos, Cristiano Zanetti e Sukur) c'è un av-

5ª Giornata SERIE A oggi - ore 15,00	
Brescia-Atalanta	D+
Fiorentina-Venezia	Stream
Inter-Bologna	D+
Parma-Milan	D+
Piacenza-Torino	D+
Udinese-Chievo	Stream
Verona-Lecce	D+
ore 20.30	
Lazio-Parma	Stream

versario da prendere con le molle: il Bologna di Guidolin che ha gli stessi punti del Chievo (e proprio con i veronesi finora ha perso l'unica volta in campionato). Cuper ha in mente questi uomini (4-4-2) Toldo; J. Zanetti, Simic, Materazzi, Georgatos; Sedorf, Di Biagio, Dalmat, Guly; Ventola, Kallon. Il Bologna risponderà con (3-5-1-1) Pagliuca; Falcone, Fressi, Castellini; Nervo, Brighi, Olive, Wome, Macellari; Pecchia; Cruz. Arbitra Farina.

LAZIO-PARMA (ore 20,30)

Non c'è pace in casa Lazio. Gli otto giorni più infausti della storia bianconeleste, aperti con la sconfitta casalin-

gia con il Nantes (e il contemporaneo stop per Stam), gli infortuni di Nesta e Crespo nella gara di campionato persa a Milano, proseguiti con il crack di Simeone nell'immeritato ko di Eindhoven, si sono conclusi ieri con la rinuncia a Peruzzi e (probabilmente) Inzaghi.

La lista degli indisponibili, poi, comprende pure Mihajlovic e Negro (lontano dai campi ormai dal 21 agosto). Peruzzi si è procurato una distrazione dei muscoli flessori della coscia destra e dovrà stare fermo per cinque settimane mentre un attacco febbrile ha colpito Simone Inzaghi, Zaccheroni ha gli uomini contati. Nella formazione anti-Parma non c'è posto per il

neo-acquisto Fabio Liverani. In campo andranno (secondo il 3-4-1-2): Marchegiani; Colonnese, Couto, Favalli; Poborsky, Giannichedda, Mendieta, Pancaro; Fiore; Kovacevic, Lopez.

Il Parma, rigenerato, dalla vittoria di Helsinki ha solo un calciatore indisponibile: Lamouchi. Per il resto tutti a disposizione di Ulivieri che ha intenzione di riproporre la squadra che domenica scorsa ha superato (soffrendo) il Brescia (3-4-1-2): Frey; Djetou, Sensini, Cannavaro; Diana, Almeyda, Bolano, Junior; Nakata; Milevovic, Di Vaio. Dirige Braschi, proprio l'arbitro che sospese Lazio-Parma del 7 aprile scorso per la pioggia.

La partita, recuperata poi il 18 aprile, finì 1-0 per i padroni di casa.

BRESCIA-ATALANTA A RISCHIO

Per il decreto antiviolenza negli stadi sarà un bel test. Da Bergamo arriveranno a Brescia circa duemila tifosi, parte dei quali con un treno speciale che giungerà verso mezzogiorno.

Sul piano sportivo, chi è già completamente calato nel clima del derby è Carlo Mazzone che, contro i nerazzurri, vorrebbe rivedere lo stesso Brescia di domenica scorsa a Parma, con la sola variante del risultato. La passata stagione, tra andata e ritorno, i bergamaschi rifilarono cinque gol al Brescia...

flash

CICLISMO/1

A Simoni la penultima tappa della Vuelta di Spagna

Bella impresa di Gilberto Simoni (nella foto) vincitore dell'ultimo Giro d'Italia. Il trentino si è infatti aggiudicato la penultima tappa della Vuelta, presentandosi da solo sul traguardo di Alto de Abantos, dopo uno scatto all'ultimo chilometro. Al secondo posto, staccato di quindici secondi, un altro scalatore, lo spagnolo Jimenez. L'altro spagnolo Oscar Sevilla ha conservato la maglia «amarilla» di leader della classifica generale e si avvia alla vittoria finale.



CICLISMO/2

Ullrich "brucia" Casagrande nel Giro dell'Emilia

Jan Ullrich (Deutsche Telekom) ha vinto l'84/a edizione del Giro dell'Emilia. Nello sprint finale a tre ha battuto nell'ordine Francesco Casagrande e Davide Rebellin, dopo aver mostrato una potenza impressionante nella salita finale di 2 km, con una pendenza media del 10% e punte del 18%. Ullrich nell'ultimo km è scattato ben tre volte, spingendo un rapporto lunghissimo, quasi proibitivo per quelle pendenze. Michele Bartoli, al rientro con la nuova maglia della Fassa Bortolo dopo un mese, è giunto 21°.

MOTO

Superbike, dominio Aprilia A Imola partiranno davanti

Troy Corser partirà in prima fila oggi a Imola, nella prova del mondiale di Superbike. L'australiano dell'Aprilia (che ha ottenuto la superpole girando in 1'48"694) sarà affiancato dal compagno di squadra Regis Laconi (1'48"904). Solo terzo il neo campione del mondo Troy Bayliss (1'49"146) su Ducati. Seguono Colin Edwards (Honda) e Ben Bostrom (Ducati), che precedono Alessandro Antonello (Aprilia), primo dei piloti italiani. Pierfrancesco Chili è 12° e Giovanni Bussei al 13° posto.

VIOLENZA NEGLI STADI

L'Usp: «Coltelli e mazze in vendita negli autogrill»

«Nelle aree di servizio presenti sulle autostrade risultano in vendita coltelli e mazze da baseball con impressi i colori di squadre di calcio o di passati regimi dittatoriali». È la denuncia che l'Unione sindacale di Polizia (Usp) rivolge al capo della polizia e al dipartimento PS del ministero dell'Interno chiedendo il sequestro e il divieto di vendita. «Nelle aree di servizio - fa notare l'Usp - transitano e sostano spesso pullman di tifosi e manifestanti che possono approvvigionarsi di oggetti di chiara natura offensiva».

Schumacher, il conquistatore di pole

Indianapolis, la Ferrari partirà oggi per prima. Dietro Hakkinen, poi le due Williams. Barrichello 5°

Max Di Sante

INDIANAPOLIS Schumacher conquista anche la pole di Indianapolis, correndo più veloce di un ritrovato Hakkinen, del fratello Ralf e di Montoya. Barrichello quinto. È la decima pole stagionale per Schumi, la sua 42/a in carriera.

Intanto, ieri, si sono ritrovati faccia a faccia. E non si sono spiegati. Tra Michael Schumacher e Flavio Briatore è ancora freddezza. L'abortita protesta dei piloti a Monza li ha divisi, eppure il manager di Cuneo è stato uno dei «padri» di Schumi. Fu Briatore a volerlo alla Benetton strapandolo alla Jordan dopo la gara d'esordio a Spa nel '91.

Fu con lui che Michael conquistò i suoi primi due mondiali ('94 e '95). Anche dopo il trasferimento alla Ferrari i rapporti erano rimasti ottimi negli anni. Ma qualcosa si è spezzato la domenica di Monza.

Per Schumi la colpa di Briatore è stata quella di aver forzato la mano ai piloti, costringendoli a correre come niente fosse. Accusa ripetuta più volte a Indianapolis: «I piloti sanno come fare il loro lavoro. Credo che Flavio non sia mai salito su una macchina da corsa. Non sa cosa vuol dire, non spetta a lui dire ai piloti cosa fare. Comunque lo ha fatto, ma quello che non va bene è che abbia usato la debolezza di alcuni piloti dicendo loro cosa fare, sapendo che loro non potevano opporsi».

«La verità è un'altra - gli ha replicato Briatore - Io non sono mai salito su una macchina da corsa. Lui invece siede sia al volante sia alla scrivania. Vuol fare il team manager, ma non è capace... Io non ho minacciato nessuno. Quella mattina, Fisichella è venuto a dirmi che nella riunione dei piloti Schumacher aveva deciso per tutti. Gli ho chiesto quale fosse la sua posizione e lui mi ha detto che non era convinto. Stessa cosa Button, e Villeneuve, e Panis, e Verstappen e Bernoldi. In sei non erano d'accordo, e Michael diceva che tutti lo erano».

Voleva decidere per tutti, ma gli è andata male. È un pilota come tutti gli altri, non può decidere per tutti».

Nel box della Benetton Button e Fisichella («è passata la lettera in riunione, e non l'ho firmata; evidentemente non ero d'accordo») confermano la versione di Briatore. Ed il manager piemontese aggiunge una stiletta: «Schumacher voleva vedere al rallentatore? Avrei voluto vedere cosa avrebbe fatto se avesse avuto tre punti di svantaggio da Hakkinen...». E sottolinea: «L'errore è stato quello di armare tutto questo casino a mezzogiorno e dieci di domenica».



Se ne poteva parlare con calma il giovedì. O anche il venerdì. O persino il sabato. Ma arrivare alla domenica mattina e dire "ci fermiamo"... E poi, quella sua sfilata in griglia prima del via... No, non si doveva fare così. Non avessero fatto la partenza, cosa avremmo raccontato alla gente che magari ha risparmiato tutto l'anno per comprarsi il biglietto di Monza?».

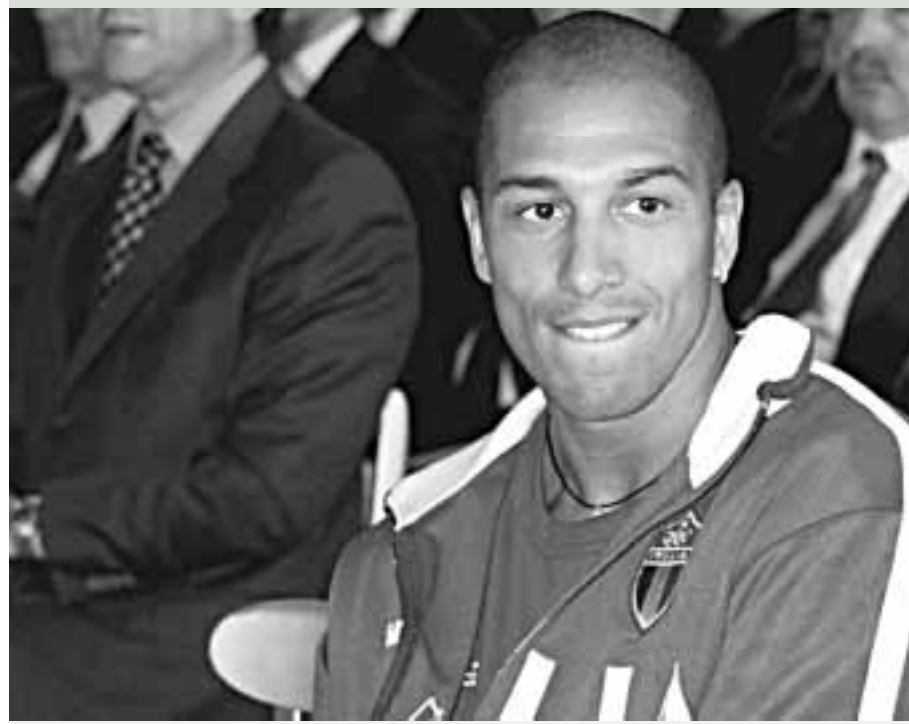
Intanto, nel warm up della mattina i piloti avevano potuto scaldare i motori in vista delle più impegnative prove dei loro bolidi. Michael Schumacher aveva fatto registrare il miglior tempo anche nelle due sedute di prove libere che hanno preceduto le qualifiche ufficiali del Gran Premio. Il ferrartista ha girato in

1'12"078, facendo meglio di Mika Hakkinen, 1'12"330, e Nick Heidfeld, 1'12"407. Rubens Barrichello ha girato in 1'12"463, quinto miglior tempo.

Schumacher aveva quindi ribaltato il risultato della prima tornata di prove, quando Mika Hakkinen (il suo rivale più pericoloso) lo aveva battuto nettamente. Naturalmente,

oltre alla sfida personale, le ultime gare del campionato cercano risposte diverse dai match classici a cui siamo abituati. Obiettivo della Ferrari, per esempio, è quello di piazzare Barrichello al secondo posto, cosa che sarebbe clamorosa, avendo Maranello già conquistato sia il titolo di campione iridato con Schumacher sia quello dei costruttori.

La McLaren, a sua volta, lotta per limitare i danni rispetto alla Ferrari ma anche rispetto alla Williams che è emersa prepotentemente nel corso di questa stagione. In pratica, già si sta delineando lo scontro per il prossimo anno: corsa a tre, Ferrari-McLaren-Williams, con la prima ancora nettamente avanti sulle altre due.



basket

Finito il tormentone dell'estate: Myers ha scelto Roma
Ora la Virtus sogna, ma Caja deve far quadrare i conti

ROMA Dieci miliardi lordi per tre anni, uno e mezzo in tasca a stagione, opzione dopo il biennio con penale in uscita. Un contratto sontuoso, che comunque Carlton Myers ha trattato fino allo sfinito prima di firmare per la Virtus Roma.

L'affare, insomma, è fatto. E probabilmente era già cucinato anche domenica scorsa, quando la frittata a «Quelli che il calcio» costrinse le parti ad imbarazzate smentite. Ecco allora il Molleggiato del basket italiano, 30 anni e sei stagioni di Fortitudo alle spalle. I fratelli Toti sono riusciti a fare il colpaccio e a mettere la ciliegina su una torta già piuttosto appetitosa.

Con la conferenza stampa di ieri mattina e l'ingaggio dell'ex capitano della Nazionale (ma ha già detto a Recalcati che vuole tornare) si è chiuso un tormentone lungo tutta l'estate. Scioglio il con-

tratto con Bologna, Myers ha avuto contatti con Valencia, Pesaro, Milano, Vitoria, Panathinaikos e perfino un contratto firmato a Reggio Calabria.

Il suo ingaggio è accompagnato dall'annuncio dell'ingresso della Wurth, azienda tedesca, come sponsor della squadra giallorossa. Che con Myers può aspirare ad un ruolo da protagonista nel campionato. Il riminese dovrebbe esordire con la nuova canottiera entro un paio di settimane, il tempo di prendere la condizione: il suo debutto potrebbe avvenire alla sesta giornata, al palasport di viale Tiziano, contro Roma. Sarà quello il teatro delle sue gesta, ed è un vero peccato perché con lui il pioniere al PalaEur non sarebbe stata utopia. Questa, insieme ai problemi di quadratura per Caja, è l'unica controindicazione del suo futuro romano. **s.m.r.**

Europei in Bulgaria: le ragazze di Bonitta battono in modo netto la squadra di casa (3-0) e oggi si giocano il titolo contro la Russia, vincitrice sull'Ucraina

Le donne in finale, il volley rosa è già nella storia

VARNA Missione per le ragazze della pallavolo: agli Europei femminili in corso in Bulgaria l'Italia ha battuto le padrone di casa (3-0) e si è qualificata per la finale, in programma oggi a partire dalle ore 17.30.

Avversario delle azzurre sarà la Russia, che nell'altra semifinale si è sbarazzata dell'Ucraina con lo stesso perentorio punteggio (25-18, 25-19, 25-17). Netta l'affermazione delle azzurre (25-18, 25-12, 25-21) che con questa vittoria hanno raggiunto un traguardo storico: il volley rosa non aveva mai raggiunto una finale continentale.

Merito di questo successo, pur parziale, va al lavoro svolto dal nuovo tecnico Marco Bonitta, bravo nel plasmare un gruppo con la giusta mentalità, ma anche coraggioso nel prendere certe scelte.

Compresa una diversa gestione di Cacciatori e Piccinini, due atlete che sono diventate tra l'altro personaggi pubblici. Un po' deluso forse chi prediligeva gli aspetti «estetici» dell'Italvolley, ma contenti tutti gli altri perché l'ingresso in finale, al vertice della pallavolo del continente, è certo una bella prova di forza per un gruppo che ha voltato pagina in modo perentorio.

Notevole anche il ruolo di marcia delle azzurre che si presentano all'ultimo atto della manifestazione ancora imbattute. Il successo contro la Bulgaria è stata la vittoria numero sei per loro in questo torneo.

Nella partita di ieri tra l'altro si è consumata una piccola resa dei conti con la storia: due anni fa, agli Europei di Roma, l'Italia fu fermata alle soglie della finale dalla Croazia e soprattutto dalla mega prestazione di Jelcic.

Stavoltale azzurre hanno rotto l'incantesimo e sono riuscite a staccare un biglietto che vale sogni d'oro. Anche la Bulgaria, del resto, voleva chiudere un cerchio aperto venti anni fa.

A quella data infatti risale la prima e unica vittoria nel campionato europeo: le bulgare hanno iscritto il loro nome nell'albo d'oro quattro lustri fa, ospitando la manifestazione di fronte al proprio pubblico.

L'effetto tifo era temuto anche ieri dalle azzurre, che in effetti si sono trovate di fronte un palasport caldissimo e unito nel sostenere le proprie atlete. Ma l'Italia di Bonitta era troppo forte, stavolta, per fermarsi di fronte all'ostacolo. E infatti nonostante le premesse della vigilia, la squadra bulgara è molto quotata nella hit-parade europea, le azzurre non hanno mai dimostrato cedimenti o cali.

L'Italia ha tenuto sempre il pallino della gara e, come previsto, solo Toni Zetova, fuoriclasse di casa, ha cercato di ostacolare la marcia delle azzurre. Che oggi pomeriggio hanno per le mani un'occasione davvero ghiotta: afferrare la medaglia d'oro e salire sul podio più alto d'Europa.

Troveranno di fronte a sé un'avversaria che è altrettanto sicura di sé, la Russia ha spazzato via senza tanti complimenti l'Ucraina, ma è sicuro che Bonitta e le sue ragazze non si accontentano di questo traguardo pur molto importante.

Anche perché un'eventuale successo contribuirebbe a ridare immagine e credibilità ad un movimento un po' confuso, come conferma il congelamento per motivi regolamentari dello scudetto preso da Reggio Calabria nella scorsa stagione.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	61	62	24	56	58
CAGLIARI	63	51	24	7	64
FIRENZE	77	80	87	26	85
GENOVA	6	2	53	75	46
MILANO	3	35	55	39	72
NAPOLI	55	78	53	46	76
PALERMO	7	70	50	47	68
ROMA	4	3	58	71	35
TORINO	38	78	53	64	63
VENEZIA	75	85	25	36	82

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

3	4	7	55	61	77	JOLLY 75
Montepremi						L. 21.320.160.180
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot						L. 63.127.272.600
Al 5+1						L. 18.666.443.100
Vincono con punti 5						L. 106.600.900
Vincono con punti 4						L. 791.900
Vincono con punti 3						L. 21.300

domenica 30 settembre 2001

rUnità 19

cinema

UN FILM CORALE PER VERDONE
Carlo Verdone, ospite del festival «Terra di Siena», ha annunciato il suo ultimo progetto. «Faccio un film corale: una fotografia dell'Italia di oggi». Il film, che dovrebbe uscire in ottobre 2002, sarà, a sentire l'attore e regista, «ancora più complesso di *Compagni di scuola*». Riguardo al genere, ha aggiunto: «Ci sarà humour e ironia, ma con una maturità nuova. Verranno rappresentate tutte le generazioni. Si riederà ancora, ma con momenti di malinconia».

televisioni

ARRIVA CELENTANO, UN SERMONE IN CAMBIO DI AUDIENCE

Un sermone in cambio dell'audience. Un buon affare. Anche se fino all'ultimo la sua presenza non era stata confermata. Adriano Celentano si è presentato ieri sera al pubblico di Raiuno dal palcoscenico di «Torno sabato - La lotteria» al fianco di Giorgio Panariello. Lo show di punta della prima rete che ha debuttato così nella sfida Auditel del sabato sera contro gli «Italiani» di Paolo Bonolis, su Canale 5, forte del «trasformismo» di Teo Teocoli. Duettando col comico toscano il Molleggiato (che aveva fatto sapere che in caso di attacco americano all'Afghanistan avrebbe dato forfait), ha dato spazio alle sue consuete esternazioni: e proprio tutti si aspettavano che, seguendo i drammatici fatti di cronaca, il Molleggiato dicesse «la sua» sulla guerra. Le ultime indiscrezioni parlavano chiaro: un sermone sulla guerra, ma

soprattutto sulla possibilità che dalla tragedia che ha colpito gli Stati Uniti possa nascere l'amore. Intanto, però, a tenere col fiato sospeso il debutto dello show di Raiuno non è stato soltanto Adriano Celentano. Il cda Rai, infatti, ha approvato formalmente soltanto l'altra sera il contratto di conduzione di Giorgio Panariello. Il budget elevato della trasmissione è stato argomento di discussione fino all'ultimo. Tanto che ancora ieri il direttore di Raiuno Agostino Sacà ha ribadito che, trattandosi di un programma itinerante - ieri sera il debutto è stato a Montecatini - «costa poco. Anzi, i costi sono stati ridotti rispetto al progetto originario e Raiuno chiuderà l'anno con un paio di miliardi di risparmio sul budget», ha spiegato alla stampa il direttore di rete replicando così al consigliere di amministrazione Rai Vittorio Emi-

liani, che aveva parlato di costi eccessivi del programma. «Pensate che abbiamo due scenografie - ha spiegato Sacà - , due studi audio e due squadre che lavorano contemporaneamente in due location. Una è già a Forlì per preparare la seconda puntata, quella che "smonterà" a Montecatini andrà ad Arezzo per preparare la terza». Senza confermare le cifre circolate nei giorni scorsi (si è parlato di 2 miliardi a puntata) Sacà ha però sottolineato di aver «trovato il contratto già impostato: è stata condotta una trattativa ferma e i costi sono stati ridotti rispetto al preventivo in maniera considerevole, di 600 milioni». Milionari, anzi miliardari saranno, poi, le vincite per il pubblico legate alla Lotteria Italia. Panariello, infatti, distribuirà premi tra i 25 milioni ed il miliardo attraverso

la tradizionalissima tombola. Tanto che anche Bonolis - in diretta concorrenza su Canale 5 - per non essere da meno, ha adeguato il montepremi del gioco della «Trina»: dai 500 milioni della prima puntata ad un miliardo. Ancora ieri, a poche ore dal debutto, Giorgio Panariello non ha fatto mistero di essere preoccupatissimo per l'esito dello show. Ma ha sottolineato di contare molto sull'«appoggio» di Celentano del quale dice di essere diventato amico dopo la sua partecipazione al varietà dell'ex ragazzo della via Gluck. «C'è stata una simpatia reciproca - spiega - eravamo tutti e due in difficoltà, lui si era fratturato un piede, io ero in ospedale per un problema alle corde vocali e ci telefonavamo scambiandoci opinioni».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ È intitolato «War Boy» ed è stato presentato al Cartoon Forum di Garmisch

DALL'INVIATO **Renato Pallavicini**

GARMISCH Il primo ricordo è quello dell'immagine della luna, tonda e luminosa, sullo sfondo di un cielo blu notte. Ma poi, quel disco bianco e abbagliante agli occhi del bambino che lo guarda dal suo lettino, è improvvisamente attraversato da ombre minacciose: sono sagome di aerei da bombardamento. Lui, come noi che lo guardiamo, siamo dentro la guerra, dentro una guerra di cartone, per fortuna, anche se i ricordi che hanno fornito lo spunto per *War Boy* sono ricordi di una guerra vera. Michael Foreman, scrittore e illustratore inglese, li ha rivisitati nei suoi libri e in particolare in *War Game*. *War Boy* e *After the War Was Over*, una fortunata trilogia di volumi illustrati che ora sta per diventare una trilogia di film a cartoni animati. *War Boy*, il secondo della serie, è stato presentato al «Cartoon Forum» (svoltosi nei giorni scorsi a Garmisch-Partenkirchen in Baviera), l'annuale incontro promosso dal progetto Media dell'Unione Europea (vedi la scheda in questa pagina).

Per ora è soltanto un breve filmato-pilota, ma qui al Forum è riuscito ad interessare molti investitori. Lo produce la The Illuminated Film Company di Iain Harvey, casa di produzione londinese che ha prodotto altri cartoon di grande successo: dal poetico *The Snowman* al drammatico *When the Wind Blows*, diretto da Jimmy Murakami, un apologo sulla catastrofe nucleare. E per il prossimo Natale la coppia Harvey-Murakami manderà nelle sale cinematografiche una nuova versione del *Christmas Carol* di Charles Dickens, lungometraggio animato (ma con alcune sequenze dal vivo) con le voci, tra gli altri, di Kate Winslet e Nicolas Cage.

War Boy è un cartoon di 28 minuti per il mercato televisivo, finanziato in parte dalla rete inglese Channel 4, diretto da Dave Unwin e musicato da Julien Nott, compositore specializzato nelle colonne sonore per cartoni animati (ha musicato la celebre serie di *Wallace & Gromit*). Il team è lo stesso che ha realizzato il primo cartoon della trilogia *War Game*, ora in fase di edizione, che era ambientato nella Prima guerra mondiale e raccontava di una partita di pallone, giocata tra i soldati delle trincee inglesi e tedesche. In *War Boy* lo sfondo è il secondo conflitto mondiale ed il protagonista è un bambino che vive vicino ad una base navale inglese. Le sue giornate e quelle dei suoi compagni trascorrono tra uomini in divisa e camion militari e la realtà della guerra, agli occhi

La convention europea del cinema d'animazione televisivo ha visto susseguirsi ben 88 progetti: di tutti i tipi, formati e per tutte le età



“ La storia è tratta da un libro per ragazzi e fa parte di una trilogia che si svolge in tempo di guerra

di quei bambini, diventa un'epopea fantastica che trasforma tutto in gioco. Ma quando molti degli «eroi» partiti per il fronte non faranno più ritorno, la realtà getterà pesanti ombre su quell'infanzia spensierata. I disegni sono bellissimi e le brevi sequenze presentate a Garmisch riescono ad affascinare con la loro atmosfera, sia pure triste e nostalgica. Gli autori sperano di riuscire a completare in breve tempo i finanziamenti necessari e portare avanti la realizzazione di questo secondo capitolo della trilogia tratta dai libri di Michael Foreman. *War Boy* è destinato al pubblico televisivo delle famiglie ed è un cartoon di alto valore educativo per la denuncia, non demagogica ma ferma, della guerra: tanto che in Inghilterra si è pensato di utilizzarlo nelle scuole come introduzione allo studio della storia di quel periodo. C'è da augurarsi che, se verrà realizzato, arrivi anche sui teleschermi italiani (la Rai farebbe bene a dargli un'occhiata) e che magari, in quell'occasione, vengano tradotti i libri di Foreman.

In tre giorni al Cartoon Forum sono passati ben 88 progetti di serie animate per la tv. Di tutti i tipi, formati e per tutte le età. In crescita, ovviamente, le animazioni prodotte al computer, sempre più sofisticate ma anche sempre meno «rigide»; e sul piano dei contenuti si è notato un aumento delle sit-com con protagonisti adolescenti e famiglie-tipo, come nel caso di *Home*, una serie inglese che è una sorta di versione europea dei Simpson. Gli inglesi, come sempre, assieme ai francesi l'hanno fatta da padrone e si sono soprattutto distinti per la vivacità delle presentazioni. *Sprogs*, *Ella* e *Boo*, tre progetti inglesi destinati ad età diverse (*Boo*, una coloratissima serie che assomiglia nello stile alla nostra *Pimpa*, è una serie per bambini da 1 a 3 anni), sono stati presentati da un gruppo di giovani ragazzotti che hanno allestito dei piccoli ed esilaranti show con distribuzione di gadget e battute fulminanti. Buona figura l'ha fatta anche la Germania, nazione ospitante, che ha presentato molti progetti tra cui i più interessanti ci sono sembrati *Arabian Nights* una versione animata delle *Mille e una notte* molto curata nei disegni e negli sfondi dallo stile moderno ed elegante; e *Crash! Boom! Bang!*, sit-com su una band musicale, audace nel linguaggio e nella tecnica digitale: entrambe le serie sono prodotte dalla Hahn Film.

L'Italia, invece, non ha certo brillato. E non tanto per il progetto di *Capitan File* di Ro e Umberto Marcenaro che pure sembra avere delle buone chance, ma per il fatto che questo era l'unico progetto italiano presente al Forum. Così dopo alcuni anni in cui era tornata tra i protagonisti del Forum (pensiamo a serie come *Lupo Alberto* e *Cocco Bill*, presentate in precedenti edizioni e poi giunte a buon fine), l'animazione italiana aver segnato una battuta d'arresto, almeno in questo contesto europeo. Ed è davvero un peccato.

I più attivi, come sempre, sono stati inglesi e francesi. Buona figura dei tedeschi... E l'Italia? Ha fatto il fanalino di coda

I due conflitti mondiali visti attraverso gli occhi e i ricordi di un bambino: lo racconta un cartoon inglese

Dodici anni di successi europei

Questa di Garmisch era l'edizione numero 12. Il Forum Cartoon è nato nel 1990 a Lanzarote, nelle isole Canarie e, di anno in anno, ha fatto più volte il giro d'Europa da Nord a Sud, da Est a Ovest. Perché il Forum è una creatura tutta europea, nata da una costola del progetto Media, quell'insieme di programmi, iniziative ed investimenti creati dall'Unione Europea per sostenere la produzione culturale del nostro continente. Cartoon, l'associazione del cinema d'animazione che ogni anno organizza e guida il Forum, ha sede a Bruxelles ed è guidata da Marc Vandeweyer e Corinne Jenart, infaticabili animatori (è proprio il caso di dirlo) di queste annuali convention. Il successo del Forum (a Garmisch i partecipanti, tra autori, produttori, rappresentanti di organismi, reti tv e giornalisti, erano oltre 700) è anche il successo di una formula e di un meccanismo ben oliato. Durante l'anno vengono proposti a Cartoon una serie di progetti di cartoni animati destinati al mercato televisivo. Una commissione seleziona i progetti più interessanti che ottengono un prefinanziamento per realizzare un breve film «pilota» che illustri le caratteristiche del prodotto. I progetti selezionati arrivano così al Forum di settembre. Per tre giorni, ogni mattina, in una colazione-collettiva vengono proposti in una sintetica proiezione al pubblico dei partecipanti al Forum: poi nel corso di meeting ristretti, i produttori e i finanziatori interessati hanno modo di approfondire nei dettagli costi e caratteristiche dei diversi progetti, e stringere accordi per finanziarne la realizzazione. Il Forum è anche la sede in cui si assegna il «Cartoon d'Or», l'Oscar europeo del cinema d'animazione: quest'anno la statuetta è andata all'olandese Michael Dudok de Wit che con il suo poetico «Father and Daughter» ha fatto l'en plein, avendo già vinto, quest'anno, il primo premio al Festival d'Annecy e l'Oscar per il miglior cortometraggio animato.

re. p.



Un'immagine di «Impaerium» di Ellipseanime, RaiFiction e Master's Copyright. Sopra, un disegno per «War Boy» della The Illuminated Film Company

«Impaerium», saga fantasy nella Roma del 3° secolo

Lo sfondo è Roma, una Roma imperiale che viene dal passato ma che abita nel futuro: il 3° secolo. Palazzi, templi e colonne, ma anche torri alte come grattacieli in un décor fantasy-archeologico da far invidia alle ricostruzioni digitali del «Gladiatore» di Ridley Scott. Ma l'idea di «Impaerium», assicurano gli autori di questa serie animata francese (26 episodi da mezz'ora, realizzate con la tecnica del 3D) è nata prima del fortunato film americano. Il protagonista delle vicende di «Impaerium» è il giovane Marcus Magnus, accusato ingiustamente dell'omicidio del padre. Contro di lui si accanisce Caius Grassus, capo dei Pretoriani che controllano le leve

politiche ed economiche dell'impero, aiutati dalle forze oscure del misterioso Oracolo. In questa lotta il giovane Marcus è aiutato dalla giovane e bella Gaia la Barbara, dal vecchio gladiatore Onyx il Nubiano, dal senatore Longinus e dalla Confraternita dei Puri. Un po' «Guerre Stellari», un po' «peplum» e un po' saga fantasy, «Impaerium» racconta l'eterna favola della lotta tra bene e male e spende anche qualche parola a favore della democrazia e della partecipazione delle giovani generazioni alla politica e al governo della società. Prodotto da Master's Copyright e da Ellipseanime, conta sul finanziamento di France 2 e della Rai.

re. p.

scelti per voi

L.A. CONFIDENTIAL
Regia di Curtis Hanson - con Kevin Spacey, Kim Basinger, Russell Crowe, Danny De Vito, Guy Pearce. Usa 1997. 137 minuti. Poliziesco.

Nella Los Angeles degli anni Cinquanta tre poliziotti cercano riscatto in un mondo marcio, indagando sull'omicidio di un poliziotto e di altre cinque persone in un bar notturno. A reggere le fila c'è un miliardario che ha un giro di prostitute sosia di dive del cinema: di una di loro si innamorano i due protagonisti.

RAIUNO 22.40
TV7 - SETTIMANALE DEL TG1
In attesa dell'inevitabile attacco ai santuari del terrorismo il mondo attraversa la più seria crisi dei rapporti tra Occidente ed Islam. TV7 oltre a documentare con i suoi inviati in Afghanistan e Pakistan la vigilia di una «guerra» dagli scenari imperscrutabili, va a vedere come vivono la crisi i Paesi islamici e quelli occidentali. Ne parlano lo scrittore arabo Tahar Ben Jalloun, lo storico Jacques Le Goff e Mario Sgalambro.



STRADE PERDUTE
Regia di David Lynch - con Bill Pullman, Patricia Arquette, Balthazar Getty, Robert Blake. Usa 1997. 134 minuti. Thriller.

Il sassofonista Fred Madison, perseguitato da un individuo misterioso, si ritrova accusato dell'omicidio della propria moglie. Ma in carcere si trasforma in un'altra persona (o ne viene sostituito?), il giovane meccanico Pete Dayton: che, liberato, inizia una relazione a rischio con la pupa del pericoloso Mr. Eddy. Inquietante atmosfera surreale.

MIO ZIO BENIAMINO
Regia di Edouard Molinaro - con Jacques Brel, Claude Jade, Rosy Varte, Bernard Alane. Francia 1969. 92 minuti. Commedia.

Un giovane medico di provincia trascorre la sua tra avventure galanti e baffe ai danni della morale borghese. In carcere per debiti viene liberato ma per far fronte alla grave situazione finanziaria si vede costretto ad accettare una matrmonio di interesse con una ragazza benestante. L'indimenticabile crooner belga alle prese con una brillante commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Piccoli imbrogli". Con Christian Quadri.

RAI DUE
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.40 ANIMART - LE GRANDI MOSTRE. Rubrica

RAI TRE
6.00 RAINNEWS 24.
8.00 LE BELLISSIME GAMBE DI SABRINA. Film (Italia, 1958). Con Antonio Cifariello, Mammie Van Doren.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.33 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MAPPAMONDO. Documentario (R)
6.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Operazione sesso pulito"

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
11.00 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy. "La moglie del rettore"

6.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"

GIORNO
22.30 TG 1. Notiziario.
22.40 TV7. Attualità. Regia di Rossella Sirugo. A cura di Andrea Melodia.

20.00 QUELLI CHE... ASPETTANO LO SMOKING. Varietà. Conduce Simona Ventura

20.00 SUSAN. Telefilm. Con Brooke Shields, Nestor Carbonell
20.20 BLOB. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.35 SUSPECT - PRESUNTO COLPEVOLE. Film thriller (USA, 1987). Con Cher, Dennis Quaid, Liam Neeson.

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.30 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Galapaga's Band

20.25 TG LA7. Notiziario
21.00 STARGATE SGI. Telefilm. "Indietro nel tempo"

CINE MOVIE
13.00 SLALOM. Film. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce

CINEMA
14.45 EXTRA. Rubrica di cinema
15.00 IL GRANDE COCOMERO. Film drammatico (Italia, 1993). Con Sergio Castellitto.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTTE. Conduce Francesco Pennarola. A cura di Caterina Olivetti

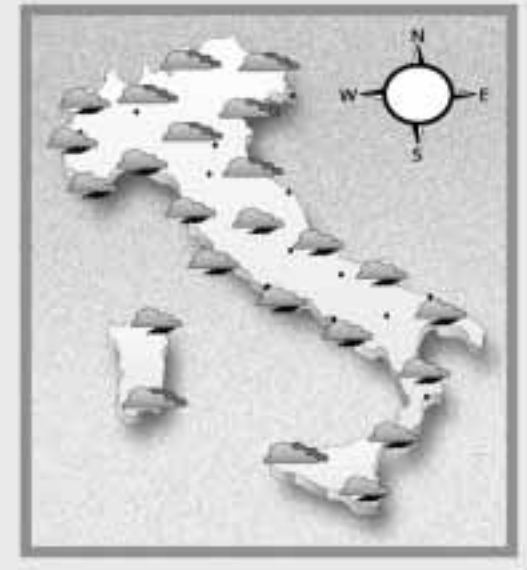
TELE +
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica calcistica. "Collegamenti con tutte le partite seguite da Tele+"

TELE +
11.40 ZONA MOTORI. Rubrica sportiva. "Formula 1". (R)

TELE +
12.45 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Regia di Michael Browning

MUSIC NON STOP
14.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario

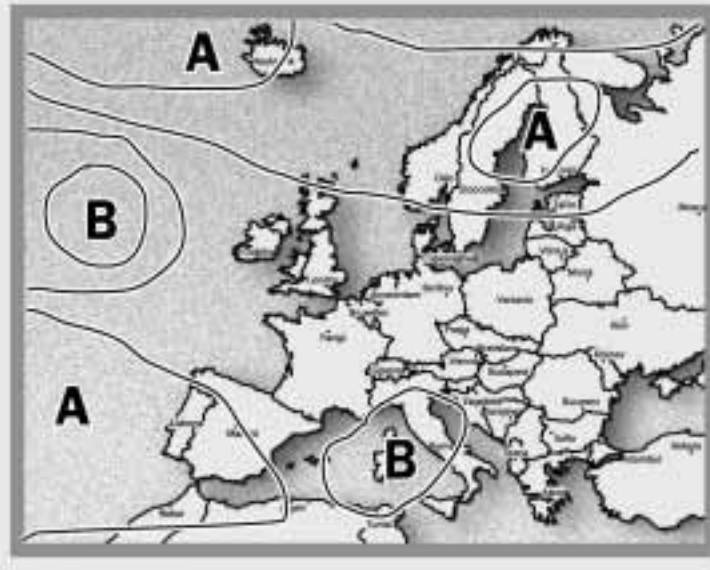
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE
MARI
MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse anche di forte intensità. Sud e Sicilia: coperto al mattino su Sicilia, Campania e Molise con piogge diffuse anche di forte intensità. Parzialmente nuvoloso sul resto del sud.



DOMANI
Nord: poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso sull'isola, nuvolosità irregolare con piogge sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile sulla Sicilia con locali piogge, nuvoloso sulle regioni peninsulari con piogge sparse.



LA SITUAZIONE
Sul Mediterraneo occidentale confluiscono due sistemi frontali, il primo di origine atlantica, il secondo proveniente dal nord Africa. La loro azione combinata determinerà un graduale peggioramento del tempo sulla penisola a iniziare dalla Sardegna e dalle regioni occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: Location, Temperature, Location, Temperature, Location, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes Helsinki, Copernaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

domenica 30 settembre 2001

in scena

rUnità 21

ROMA FA LA CAPITALE DELLA SETTIMA ARTE E ADOTTA IL PREMIO SOLINAS

Gabriella Gallozzi

Roma capitale del cinema. Sulla terrazza del Campidoglio, col sindaco Walter Veltroni nei panni di padrone di casa, si è riunito l'altra sera il nostro universo cinematografico. L'occasione, l'annuncio dei vincitori del Solinas 2001, il premio di sceneggiatura più prestigioso dal quale sono «nati» i film e gli autori che hanno contribuito alla rinascita del cinema italiano. Antonio Capuano, Francesca Archibugi, Gianluca Tavarelli, Alessandro Piva, Vincenzo Marra, Paolo Sorrentino sono, infatti, alcuni dei «nomi» passati attraverso il premio fondato da Felice Laudadio nel '85 per ricordare Franco Solinas, il grande sceneggiatore sardo, ma anche e soprattutto per creare una «struttura di sostegno» per il cinema made in Italy che, soprattutto in quegli anni, era stato dato per

«morto». Tanto che oggi il Solinas - alla cui presidenza arriva Gian Mario Feletti che succede a Gillo Pontecorvo - si rinnova e si propone come un vero e proprio laboratorio per nuovi autori. Non ci sarà solo il premio per la sceneggiatura, come nelle passate edizioni, ma anche una borsa di studio per permettere, nel corso di un anno, di trasformare i soggetti selezionati in copioni definitivi.

«Tutto ciò che aiuta a conservare la memoria in un'epoca che tende a dimenticare troppo in fretta persino le persone e le cose - ha detto Veltroni, in apertura di serata - è un bene prezioso da conservare e per tutti quelli che in Italia amano il cinema e sognano di scriverlo questa iniziativa è ormai un punto di riferimento sicuro. Per questo tra Roma e la

Maddalena - sede del premio - si consolida oggi un ponte ideale di contiguità e lavoro in comune per garantire la manifestazione ed anzi rafforzarla. Con l'augurio, peraltro, che possa arrivare ad avere un respiro internazionale. Per il momento, infatti, a far parte della grande famiglia del Solinas è stato chiamato a far parte come membro onorario il regista iraniano Babak Payami, «incoronato» per il suo film «Il voto è segreto», tra poco nelle sale italiane.

Quest'anno, però, non ci saranno premi per la sceneggiatura. La giuria del Solinas, infatti, «pur avendo trovato idee originali e libere» non ha trovato dei copioni rispondenti alle caratteristiche del premio. Così ha deciso di offrire delle borse di studio di 15 e 10 milioni a tre soggetti («Ci vediamo lassù» di Michele

Pellegrini, «Liberi» di Angelo Carbone, «Liscio» di Marco Campogiani) destinati in futuro a diventare sceneggiature. La consegna dei premi alle tre storie selezionate e i festeggiamenti per i dieci titoli finalisti (tra cui «A Mosca a Mosca» di Roberta Ronconi) si svolgerà il 6 e 7 ottobre alla Maddalena.

Nell'abito della serata Walter Veltroni ha poi colto l'occasione per annunciare un altro tassello per Roma capitale del cinema. Il Comune, infatti, ha già individuato gli spazi dove, nell'arco di un paio di anni, potrà sorgere una «casa del cinema». Un luogo per incontrarsi, confrontarsi, presentare film, iniziative cinefile e, perché no, passare il tempo libero. E dove, sicuramente, uno spazio privilegiato toccherà proprio al Solinas.

I FAN DI AALIYAH ALLA WARNER
«NON TAGLIATELA DA MATRIX 2»
 I fan di Aaliyah, la promettente star del r'n'b scomparsa in un incidente aereo alle Bahamas il 25 agosto, hanno chiesto alla Warner Bros di non tagliare la parte interpretata dalla popstar nel seguito del film «Matrix». Una petizione che circola su Internet chiede alla casa cinematografica di «onorare la memoria di Aaliyah». La Warner aveva intenzione di tenere la cantante nel film dopo la sua morte. Ma ora si parla di una sua sostituzione. La parte di Zee (il personaggio interpretato da Aaliyah) dovrebbe ora andare all'attrice e cantante Brandy, ma in lizza ci sarebbe anche la modella James King.

cinema

appelli

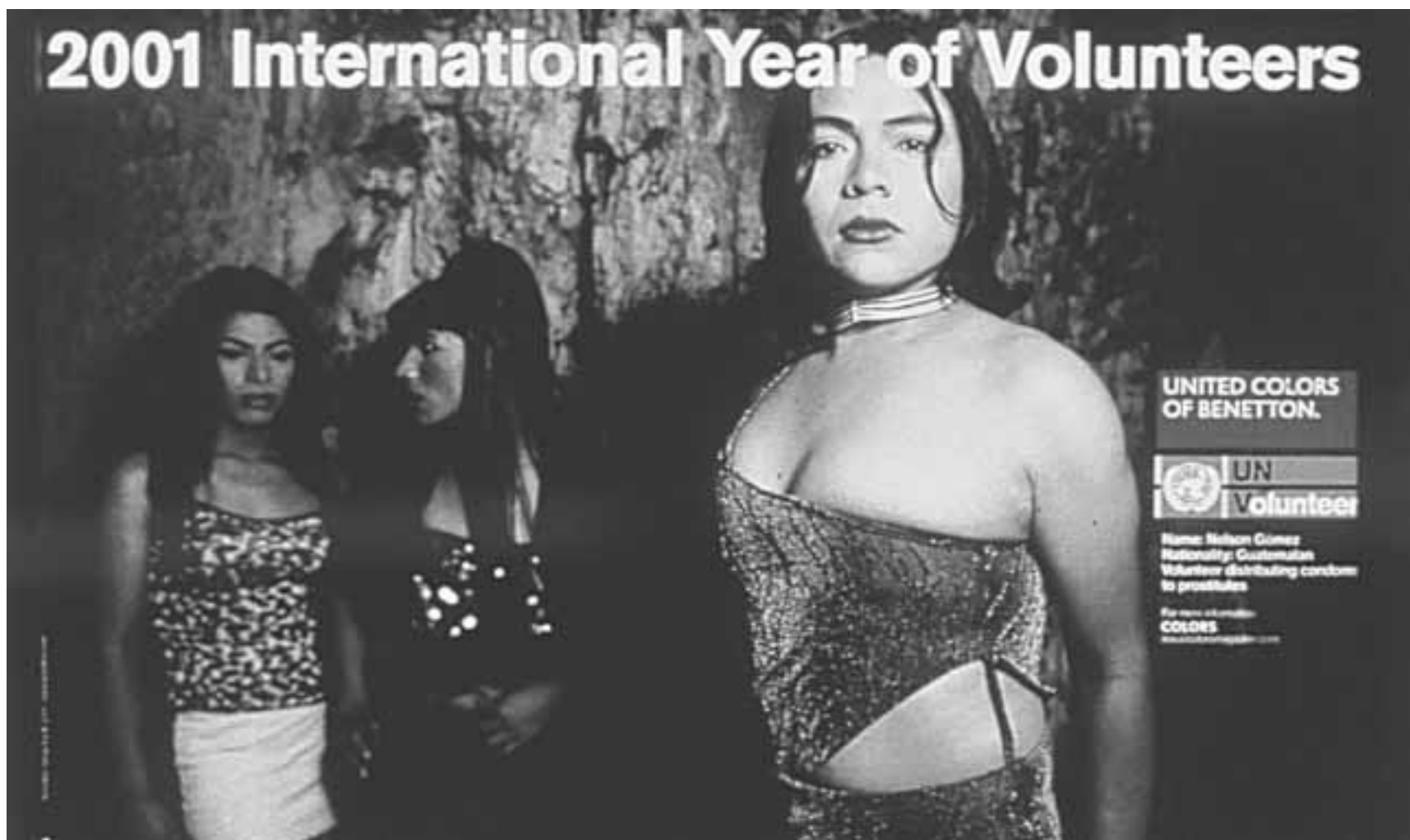
Benetton, i colori uniti del volontariato

Una campagna da 25 miliardi: addio provocazioni, arriva la solidarietà. In nome del marchio

Roberto Gorla

MILANO Quanto pensate possa valere, in denaro, l'apporto economico annuo di due milioni di lavoratori? Sicuramente una cifra da capogiro. Adesso immaginate che questa cifra da capogiro venga elargita ogni anno gratuitamente alla comunità. Un novello Cresco? Un Berlusconi unto dal Signore della Prodigialità? Una «manovra finanziaria» al contrario? Niente di tutto ciò, anzi molto di più di tutto ciò, perché tale elargizione si compie sotto il segno di una delle più nobili delle umane attitudini, la solidarietà. Sono un esercito, milioni di persone che ogni giorno nel mondo scendono si prodigano nell'aiutare chi ne ha bisogno. Lo fanno gratuitamente, unica ricompensa la soddisfazione di farlo. Sono giovani e meno giovani, tutti animati dallo stesso slancio di solidarietà nei confronti dei dimenticati dalla fortuna. Nei paesi in cui è stato quantificato il volontariato costituisce tra l'8 e il 14% del Prodotto Interno Lordo. Negli Stati Uniti vale 225 miliardi di dollari l'anno. Nella sola Germania circa 22 milioni di persone dedicano regolarmente parte del loro tempo ad attività di volontariato. Eppure questo enorme contributo umano ed economico di cui il mondo attuale non potrebbe ormai più fare a meno, viene normalmente sottovalutato, trascurato, quando non guardato con sufficienza o addirittura ignorato. Ma meno male che c'è la Pubblicità. Poteva sfuggire questo mondo così carico di positività, all'interesse di un'Anima del commercio ormai alla frutta in fatto di posizionamenti originali, territori vergini e mondi di riferimento da assimilare alla percezione del Dio Marchio? Benetton è un nome che ormai da anni ha legato la sua comunicazione alla vita reale, nel tentativo dichiarato di sollecitare la sensibilità del pubblico verso i problemi troppo spesso misconosciuti che inevitabilmente comporta. Grazie ad una serie di campagne giocate sulla provocazione, qualche volta tanto eccessiva da suscitare accese polemiche, ha costruito la sua notorietà e la sua immagine.

Un'immagine tuttavia che con l'andar degli anni ha forse finito con l'essere assimilata proprio a quei «pugni nello stomaco» che l'avevano costruita. Da tempo Benetton aveva infatti sospeso le sue campagne, come se stesse riflettendo su come riposizionarsi senza perdere la propria identità e le proprie origini. Martedì scorso a Berlino, l'annuncio della nuova campagna Pubblicitaria dedicata, come ha detto lo stesso Luciano Benetton, a tutti coloro che «scelgono di scendere in campo, senza pregiudizi, a favore di chi ha bisogno d'aiuto». Accanto a Benetton l'imprimatur della United Nations Volunteers. Un'associazione che fa capo alle Nazioni Unite e



che ha proclamato il 2001 «Anno Internazionale del Volontariato».

Ovvio che un marchio dal passato comunicazionale così connotato dalla provocazione non poteva rinnegare completamente se stesso. Tant'è che a far da testimoni della campagna compaiono volontari piuttosto particolari: un travestito che distribuisce preservativi alle prostitute, un ex appartenente ad una gang di strada che mostra sulla pelle i tatuaggi del suo passato e che oggi lotta contro la violenza, un'anziana ex fotografa che tutela una spiaggia di nudisti in California, un'infermiere di una chiesa che comprende una numerosa congregazione gay e lesbica e così via. Insomma, il vecchio lupo non perde il vizio nemmeno quando si prodiga per fare del bene. Siamo qui tuttavia ben lontani dalle discutibili provocazioni del passato. L'impatto pur disorientante delle immagini del fotografo James Mollison, è giustificato dalla presenza in campo di questi piccoli grandi ignoti eroi, in lotta per il miglioramento di questo mondo, con i quali non possiamo esimerci dall'essere solidali.

Sembra una contraddizione in termini che la Pubblicità abbia deciso di scendere in campo a sostegno del mondo del volontariato. La quintessenza del



consumismo che abbraccia il suo più naturale antagonista. Il diavolo e l'acqua santa. Ma la Pubblicità non può star ferma. In un mondo che continuamente cambia e che pone istanze sempre nuove deve a sua volta mutare. Do-

po aver abiurato la centralità del Prodotto per quella del Marchio, è ora costretto a riempire il marchio di contenuti sempre più consoni alle esigenze di un pubblico sempre più attento, consapevole, critico. Fra le tante opportunità di

posizionamento, questa scelta da Benetton, benché non scvera da una certa astuzia di fondo (come non privilegiare la merce di un'azienda che, rispetto ad un'altra, si prodiga in favore di chi fa del bene?) appare la più condivisibile.

Due immagini della nuova campagna pubblicitaria della Benetton. Sotto, Carlo Cecchi in una scena di «Leonce e Lena»

L'Afghanistan su Stream

ROMA Verrà trasmesso stasera il testamento spirituale di Ahmad Sha Massoud, leader afgano dell'Alleanza del Nord, ucciso due giorni prima dell'attacco alle Torri Gemelle. Il reportage, dello scrittore Sebastian Junger e l'iraniano Reza, uno dei più noti fotoreporter di guerra, è stato girato poche settimane prima che l'Afghanistan fosse al centro dell'opinione pubblica mondiale e andrà in onda alle 21, in prima visione su National Geographic Channel (Stream). Uno speciale di un'ora che arriva a raccontare da vicino l'estenuante lotta contro il regime dei Talebani addentrandosi in una nazione messa in ginocchio da anni di guerra, dittatura e miseria. Massoud è un personaggio leggendario della resistenza afgana a ogni tipo di invasione. Dopo aver guidato i mujaheddin e scacciato l'armata rossa dal Paese, ha portato avanti per cinque anni la guerriglia contro i Talebani. Nel reportage, Junger e Reza giungeranno fino al quartier generale dell'Alleanza del Nord e vi incontreranno il leader, i suoi uomini e prigionieri di guerra talebani. Testimoni di un attacco e del devastante impatto delle mine antiuomo che uccidono un giovane guerrigliero, i due inviati cercano in qualche modo di arrivare a spiegare la retroscena dell'attentato a Massoud, attribuito ai disegni terroristici di Bin Laden, e di far comprendere le condizioni di vita in un Paese che vive sotto la continua pressione della guerra.

a.cor.

Siamo nei tempi in cui nemmeno alle aziende è concesso di vivere di solo pane. Non possono fare del solo business l'oggetto della loro missione aziendale. Non possono restare indifferenti rispetto al contesto sociale in cui operano. È curioso che l'identica strada scelta oggi da Benetton, solo un anno fa sia stata percorsa da un'altro marchio italiano, Lumberjack, e successivamente abbandonata. Nell'ormai esangue offerta di possibilità di ambiti e mondi di riferimento entro cui situare un marchio e distinguersi saldamente, questo del volontariato poteva essere l'ultima spiaggia. Non deve essere parso vero a Benetton trovarlo improvvisamente disponibile. La campagna, suddivisa in stampa e affissione, è sostenuta da 25 miliardi d'investimento. Possono sembrare molti, ma ripartiti nei 60 paesi nel mondo previsti dalla pianificazione, non sono poi così tanti.

Tuttavia questo nuovo corso del marchio Benetton è difficile che passi inosservato. Se non altro per l'accorta contraddizione interna, che ancora una volta non mancherà di far discutere. Sempre meglio comunque dei messaggi sotto vuoto spinto che caratterizzano la comunicazione della stragrande maggioranza delle pubblicità di casa nostra.

Divagante e inquieto l'allestimento di «Leonce e Lena» che l'attore e regista ha proposto a Palermo nell'ambito del festival dell'Unione dei Teatri d'Europa

Cecchi, vecchio Pan scarmigliato alla corte di Büchner

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

PALERMO La storia di *Leonce e Lena* ha i tratti esili di una favolina: un principe annoiato che per evitare di sposarsi se ne va a spasso per l'Italia con il suo buffone e incontra l'amore, che poi si rivela essere proprio la principessa che doveva impalmare. Ma la trama diventa pre-testo sotto la firma di Georg Büchner, genicaccio precoce e rapido (morì a soli 24 anni nel 1837), di cui si può spesso apprezzare la sferzante violenza del *Woyzeck*, variamente frequentato a teatro. Meno nota è invece la commedia di cui sopra - *Leonce e Lena*, appunto - che Carlo Cecchi ha scelto di allestire al teatro Garibaldi in occasione del Festival dell'Unione dei



Teatri d'Europa, scegliendo di sottolinearne il carattere d'inquietudine spettrale, un cupo dissolvi sotto forma di scherzo carnevalesco che la scenografia di Titina Maselli asseconda con un fondale macchiato da murali, due divani sghangherati, l'uno da ex salotto borghese, l'altro abbandonato alle erbacce del giardino, e costumi da rimembranze settecentesche.

Siamo nel retrobottega della storia, dove far sbucare i personaggi come per caso, come per sbaglio, a raccontarsi per frammenti di idee e di moti dell'anima. C'è Shakespeare dietro, ma c'è anche il romanticismo di Novalis e l'ironia di Hoffmann che fanno capolino in questa commedia birichina intrecciata tra il regno di Popò (a cui fa capo Leonce) e il regno di Pipi (a cui appartiene Lena). Cec-

chi ne approfitta e fa buon uso del suo ritorno a Büchner (con il quale esordì come regista) dopo un lungo attraversamento di Shakespeare (la trilogia creata proprio per l'inaugurazione del Garibaldi).

Il tragitto affiora palese in questo principe Leonce che tanto somiglia a un Amleto pre-tragico, così svogliato di vita (di corte), disamorato della Rosetta-Ofelia che gli si smarrisce intorno, smanioso di non si sa bene cosa. E in questo aut aut formale come essere o del come non essere, gli fa da guida il buffone Valerio (impersonato dallo stesso Cecchi), vecchio e stanco Pan, che elargisce visioni di filosofia napoletana tra un sorso di vino e un morso a una coscia di pollo. La tentazione è di lanciare le osservazioni un po' più là, a tracciare divagazioni su

un mondo presente con cenni di mediorientale e di re che non sanno come restare coerenti fra quel che dicono e quel che fanno. Ma le svirgolettate di traduzione (che il regista ha curato assieme a Werner Waas) non bastano a Cecchi per mantenersi in riga, dare bordo a una recitazione anch'essa sempre più alla deriva, fin quasi del senso.

L'approccio disinvolto al testo - caratteristica da sempre delle sue regie - si fa qui troppo sfacciato e sfilacciato per farsi riconoscere. Avvitata su un perno in dissolvenza (la figura-chiave di Valerio), l'azione perde presa, le sequenze si alternano come aneddoti episodici da prendere a sé stanti - il rapporto tra la governante e la principessa, anzi esso di stampo shakespeariano: simil duetto tra Giulietta e la nutrice, l'incontro folgorante

tra i due futuri innamorati, i battibecchi sconclusionati tra il re padre e i suoi maggiori. Si recupera integrità un po' nel finale che si affretta verso la conclusione in un alternarsi burlesco di scene di corte, nozze a sorpresa e mozziconi di filosofia spicciola.

È un *Leonce e Lena* animante, scarmigliato, che si dà un colpo di spazzola per la foto finale, ma non arriva a pargliare il conto con le pur buone intuizioni di regia che lo pervadono. Con buona pace di Leonce (un discettante Filippo Dini che ricorda, alla lontana, l'intenso Amleto di Valerio Binasco, altro ex attore di Cecchi), di Lena (la graziosa Antonia Truppo), della sua governante (la brava Angelica Ippolito), lo smanioso re di Gabriele Benedetti e tutti gli altri. Sarà per un'altra volta.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti Kadosh e Kippur. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rantrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rantrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto Fiamma del peccato, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. Unsaid significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' La stanza del figlio, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di Save the Last Dance, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di Intervista col vampiro, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, COLOSSEO, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON, EXCELSIOR, GLORIA, MAESTOSO, MANZONI, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BEREA, CAUVOR, CENTRALE.

Table with theater listings for MEDIOBANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON, EXCELSIOR, GLORIA, MAESTOSO, MANZONI.

Table with theater listings for PASQUIROLO, PLINIUS, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA.

Table with theater listings for PASQUIROLO, PLINIUS, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA.

Table with theater listings for D'ESSAL, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, DE AMICIS, IL BARCONE, SANLORENZO, ABBATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, ARESE, CINEMA ARESE, BIASSONO.

Advertisement for 'Unicità' featuring the logo 'Unicità Forum', the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI', and the website 'www.unita.it'. The ad includes the text 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di Miami Vice), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001.

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con The Others di Amenabar.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni.

BINASCO

S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo

BOLLATE

SPLENDOR Piazza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 14.30-16.45-21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.45.13.15-3 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan

BRESSO

S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Spettacolo teatrale

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00-17.30-21.00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 16.30-21.00 (E. 8.000)

CARATE BRIANZA

L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.00-21.15

CARUGATE

DON BOSCO Via Pio XII, 36 Tel. 02.92.54.499 412 posti Riposo

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA Via Divina, 33 Tel. 0363.61.236 570 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.00-21.15

CERNUSCO S. NAVIGLIO

ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 21.15

COLOGNO MONZESE

MIGNON Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.38.098 Riposo

CESANO BOSCONIO

CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-21.15 (E. 12.000)

CESANO MADERNO

EXCLESOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 14.30-16.30-21.00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI Via Liberty, 106 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

COLOGNO MONZESE

PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo

COLOGNO MONZESE

COLOGNO MONZESE Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo

CINE TEATRO SAN MARCO

Via Don P. Gialdi, 19/21 Riposo

CINCENTO

CONCORSO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo

CORNAREDO

MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo

CORSICO

S. LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 17.30-21.00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.15-19.25-21.30

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Fantasma da Marble fantascienza di J. Carpenter, con I. Cuba, N. Henstridge, J. Statham 15.00-17.00-21.15

ITALIA

ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.30-22.30

GORGONZOLA

SALA ARSENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 18.00-21.00

LEGNANO

GALLERIA Piazza S. Magnò, Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00-17.50-20.10-22.30

LEGNANO

GOLDEN Via M. Venezzani, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez

MIGNON

MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 16.00-18.10-20.20-22.30

SALA RATTI

CINEMA MONTENA Via S. Pietro, 5 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-21.15 (E. 12.000)

TEATRO LEGNANO

TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo

LISSONE

LISSONE Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.30-16.45-19.00-21.15

LODI

LODI Via Dante, 14 Tel. 0371.42.33.28 483 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.30-17.45-20.10-22.30

FANULLA

FANULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 483 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.30-17.45 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 20.10-22.30

MARZANI

MARZANI Via Galfurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor

MODERNO MULTISALA

MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00-17.45-20.05-22.30 Sala 2 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 16.00-18.10-20.15-22.30

MACHERIO

PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 16.00-21.00

MAGENTA

CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 17.00-19.00-21.15

MELZO

MELZO Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30-17.50-20.20-22.40 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.40-22.20 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 14.10-18.20-20.30-22.50 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 16.20 Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.10-19.50 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.10-19.50-22.10 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 14.50

MEZZAGO

MEZZAGO Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 350 posti Riposo

MONZA

APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.30-17.40-20.00-22.30

ASTRA

ASTRA Via A. Penati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 13.000)

CENTRALE

CENTRALE Piazza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.00-22.30

MAESTOSO

MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 13.000)

METROPOL MULTISALA

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 551 posti Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor 14.45-17.20-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.15-17.40-20.15-22.40

TEODOLINA MULTISALA

TEODOLINA MULTISALA Via Cavriago, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.45-16.40-18.30-20.30-22.40 (E. 13.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.10-17.30-20.00-22.30 (E. 13.000)

TRIANTE

TRIANTE Via D'Accia, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.10.76.91

NOVATE MILANESE

NOVATE MILANESE Via Casara del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.00-21.00

OPERA

EDUARDO Via Giovanni XXIII, 57 Tel. 02.57.40.38.81 276 posti Luze dei miei occhi drammatico di G. Picolini, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 14.30-17.00-21.15

PADERNO

MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.15-22.30

METROPOL MULTISALA

METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.15-22.30

PESCHIERA

DE SICA Via D. Silarzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.10.12 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.15-17.35-20.35-22.45 Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor 14.45-17.20-20.20-22.50 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.15-16.15 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 18.15-20.30-22.45 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.20-17.45-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-20.10 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.30-22.40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.50-17.35 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.15-22.40

PIOTTELLO

PIOTTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.15-17.35-20.35-22.45 Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor 14.30-17.00-20.30-22.30 La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 14.30-17.00-20.30-22.30 The nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14.30-17.00-20.30-22.30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.30-22.00 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.30-17.00-20.30-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.30-17.00-20.30-22.00 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.30-17.00-20.30-22.00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.30-17.00-20.30-22.00 Luze dei miei occhi drammatico di G. Picolini, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 22.30 The Gift thriller di S. Raini, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank

PIOTTELLO

PIOTTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.15-17.35-20.35-22.45 Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor 14.30-17.00-20.30-22.30 La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 14.30-17.00-20.30-22.30 The nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14.30-17.00-20.30-22.30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.30-22.00 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.30-17.00-20.30-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.30-17.00-20.30-22.00 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.30-17.00-20.30-22.00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.30-17.00-20.30-22.00 Luze dei miei occhi drammatico di G. Picolini, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 22.30 The Gift thriller di S. Raini, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank

PIOTTELLO

PIOTTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.15-17.35-20.35-22.45 Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor 14.30-17.00-20.30-22.30 La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 14.30-17.00-20.30-22.30 The nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14.30-17.00-20.30-22.30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.30-22.00 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.30-17.00-20.30-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.30-17.00-20.30-22.00 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.30-17.00-20.30-22.00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.30-17.00-20.30-22.00 Luze dei miei occhi drammatico di G. Picolini, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 22.30 The Gift thriller di S. Raini, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank

PIOTTELLO

PIOTTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.15-17.35-20.35-22.45 Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor 14.30-17.00-20.30-22.30 La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 14.30-17.00-20.30-22.30 The nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14.30-17.00-20.30-22.30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.30-22.00 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.30-17.00-20.30-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.30-17.00-20.30-22.00 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.30-17.00-20.30-22.00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.30-17.00-20.30-22.00 Luze dei miei occhi drammatico di G. Picolini, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 22.30 The Gift thriller di S. Raini, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank

PIOTTELLO

PIOTTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.15-17.35-20.35-22.45 Moulou Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguziamo, E. McGregor 14.30

Tra uccidere
e morire
c'è una terza via:
vivere

Christa Wolf
«Cassandra»

storia e antistoria

POLITICA PIÙ RELIGIONE UGUALE SUPERSTIZIONE

Bruno Bongiovanni

Tantum potuit religio suadere malorum. A tante sciagure poté indurci la superstizione. È un verso celeberrimo di Lucrezio. Si trova in *De rerum natura*, lib. I, v. 102. Ha a che fare con il sacrificio di Ifigenia. Quel che mi preme ricordare è che proprio così, penso con buone ragioni filologiche, ci invitavano a tradurre, al liceo, i professori «crociani» e serenamente laici della mia generazione. Il termine *religio* non andava infatti reso, in questo contesto, con «religione», come ci pareva ovvio, ma con «superstizione», parola che non allude solo a quelle primitive credenze popolari che alcuni antropologi positivisti definirono prelogiche e prerazionali. Coinvolge, come il grande Lucrezio aveva intuito, anche il compenetrarsi, finalizzato al dominio, di politica e di religione. Il cammino del pensiero laico, non facile e mai arrivato a un qualche inesistente capolinea, ha voluto disinnescare proprio il ricorrente ibridarsi del governo pubblico dei corpi con la cura spirituale delle anime.

La lotta per le investiture, il conflitto tra il papa e l'imperatore, la Riforma, la scienza moderna, il mondo fisico emancipato dagli incantesimi del soprannaturale, il secolo dei lumi, il principio che individua nella convivenza tra gli uomini il frutto di un contratto e non il realizzarsi di un ordine divino, il conseguente liberalismo, la nascita e il consolidarsi delle moderne costituzioni, la democrazia rappresentativa, tutto ciò ha accompagnato, in modo lento e contraddittorio, la marcia della laicità, la quale non è negazione di quel formidabile legame sociale che è, letteralmente, la *religio*, intesa questa volta come «religione», ma è garanzia tollerante del preservarsi dell'autonomia della religione stessa, cuore di un mondo troppo spesso senza cuore e mansueta protesta contro la mancanza di senso che troppo spesso ci assedia. Quello che è in atto, dunque, non è in nessun modo uno «scontro di civiltà», come ha preteso l'improvvisato dilettantismo comunicativo del presidente del consiglio, vittima delle «ingenuità



politiche» del suo lessico, come ha scritto Luigi La Spina su *La Stampa*, e ancor più di un vistosissimo e disperante «deficit culturale», come ha scritto, su *Repubblica*, Antonio Polito. Siamo di fronte, tra le moltissime altre cose, ad uno scontro virulento tra la laicità della politica e l'estremizzarsi armato e terroristico della superstizione. Osama Bin Laden, o chi per lui, non è così la fase suprema di una «civiltà», ma l'espressione globale, in un mondo globale, e più secolarizzato che laico, di una religione che si assottiglia e si perverte oscurantisticamente in superstizione, magari assorbendo parassitariamente in superstizione, magari assorbendo parassitariamente e sfuggendo in profondità l'inevitabilmente scomposto muoversi degli ultimi. Che non soffrono del solo «deficit culturale». Ma di molti altri deficit. Contro tale tentazione, presente anche nei fondamentalismi dell'ovest, non vi è altra risposta che una laica «libertà duratura». Ci folgora ancora l'invocazione di padre Balduino: «Dio, aiutaci a liberarci di Dio».

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

capricci
italiani
di Edoardo Sanguineti

LA BORIA OCCIDENTALE FONDAMENTALISMO DEI VISI PALLIDI

Il buon Giambattista Vico, felice lui, poteva prenderla con la boria delle nazioni, in alcune riflessioni e «degnità» collocate in sul bel principio della sua *Scienza Nuova*. E ci aggiungeva la boria dei dotti, come sanno tutti gli scolaretti. Questa boria ultima possiamo sbrigarcela in fretta, poiché di dotti «i quali, ciò che sanno, vogliono che sia antico quanto che 'l mondo», non mi pare che ne circolino tanti, ai giorni nostri. Se mai, accade il contrario, ora che la boria intellettuale riposa, per solito, nel sapere cose mai innanzi conosciute. Quanto a quella delle nazioni, consisteva beatamente nel 1744, nell'idea «d'aver esse prima di tutte l'altre ritrovati i comodi della vita umana e conservar le memorie delle loro cose fin dal principio del mondo». Questa non è dissolta altrettanto facilmente, ma poiché è piuttosto vulgata l'osservazione, ormai, che, più o meno, tutte le genti furono anticamente convinte di essere l'ombelico del mondo, ed essi i soli propriamente dichiarabili uomini, e capaci di riservato commercio con le sole divinità autentiche, e barbari gli altri tutti, possiamo farci coraggio. Male comune, mezzo gaudio. I nostri padri greci, del resto, fornirono un immortale e seducente esempio di etnocentrismo sistematico.

Ahi, l'etnocentrismo! Come la boria dei dotti, se ha mutato segno, non si è spenta affatto, così quella delle nazioni, diversamente argomentata, risorge, in forme vetuste inedite, alla prima occasione. Da ieri non si discorre che della superiorità dell'Occidente sopra ogni altra cultura. Non è un'invenzione per cui si debba precipitarsi a brevettarla, poiché è vecchia, se non quanto il cucco, almeno quanto l'Occidente. L'Occidente è pieno di Occidentali che la pensano così. Pensarla così, però, è un conto. E sta diventando un merito. Ma diria così, di brutto, in questi giorni, in pubblico, non si deve. È politicamente scorrettissimo. Ma come? Siamo qui a sudare con tanto affanno per moderarci quanti più Islamici è possibile, e stringerli in un patto, non più di «nuova guerra», che suona male, e tanto meno di «giustizia infinita», che fu una gaffe tremenda, ma di «libertà duratura», che forse funziona, vedremo e arriva qualcuno che, incauto, grida sui tetti che i visi pallidi sono il solo sale della terra, e che gli altri, massime se Coranici, sono brutti, sporchi e cattivi? In realtà noi, che siamo belli, puliti e buoni, gratta gratta, nostro merito e fortuna (non sto a fare le dosi), ci siamo secolarizzati anche il nostro fondamentalismo. E così esiste, da secoli, un fondamentalismo occidentale, che avrà la faccia laica dell'uomo giusto, ma che, per essere fondamentalistico, è fondamentalistico sicuramente. Perché i visi pallidi, questo è il punto, hanno fabbricato borghesia e capitalismo, hanno escogitato mercato mondiale e globalizzazione. E questo è un vanto e vantaggio incontestabile. Se sia irreversibile, massime quando si bandiscono «crociate», al momento, non si sa. Per me, è stata un'altra gaffe. Come quel «chi non è con noi è contro di noi», che ha precedenti eccellenti, giacché nasce nei santi evangeli, ma che, nei contesti originali, è noto, ha ben diverso senso e valore. Un'impropria declinazione bellica non è davvero nuova. Ma è peggio che un delitto, essendo un errore. A livello ideologico, la nostra guerra santa, ad ogni modo, è ormai puntualmente puntata contro il «relativismo culturale». Vedi Angelo Panebianco, *Corriere della Sera*, 26 settembre, vedi Lucio Colletti, *Stampa*, 27 settembre.

Ora, io sono fierissimo di non essere un integralista di nessun genere, nemmeno uso Usa o uso Nato. E di non essere un «relativista culturale», che sarebbe una «quinta colonna» di Bin Laden, ormai, un po' come i maomettani, gli antiglobalisti, gli extracomunitari clandestini, gli uomini con turbante, le donne con i veli, nonché, gira e rigira, tutta la gentedì sinistra, che è tutta comunista, anche la meglio cautamente centralizzata. Però io resto ancora, e me ne vanto, uno storicista culturale. O almeno, faccio quel poco che posso per essere tale, per intanto nel foro interiore della mia coscienza. Fuori di siffatto foro, è un'altra faccenda. Ma devo sperare, per forza, in una «libertà duratura». Anche per me, povero me.

“ La portavo
sempre con me
nel sangue. Non
solo perché bella
e azzurra ma per
le sue sventure

Segue dalla prima

Sentivo in me tutto il peso dell'isola che all'estero tentavo di descrivere a quelli che non la conoscevano e anche quando ero all'Avana, mi parevo che io sola la conoscessi veramente, pur essendo considerata da molti una straniera a causa del mio accento e del mio modo di vestire e infatti in strada, spesso mi guardavano come tale. Mi pareva di comprenderla più profondamente perché la conoscevo attraverso la storia, la leggenda e la poesia, senza essere turbata dalla quotidianità, dalla eccessiva confidenza, come accade a chi ha sempre vissuto con qualcuno e non ne scorge più né i pregi, né i difetti, né fa più caso a quei dati, quei segni che agli altri paiono essenziali. Cuba mi è stata insegnata con amore poiché mio padre l'amava, l'aveva lungamente vagheggiata nell'esilio: egli, anch'egli, fino a 24 anni, l'aveva conosciuta solo attraverso le narrazioni dei familiari e dei patrioti. Mia madre diceva di amarla «con delirio» poiché amava mio padre allo stesso modo. Tuttavia il suo era un amore di straniera, come certi inglesi che vivono da anni e anni a Firenze, che non se ne andranno mai, ma che restano per sempre anglosassoni fino alla morte. Io la portavo in me nel sangue, e non l'amavo solo perché era bella e azzurra e fruscante di palme: ma «per le sue sventure» e perché era mia. Ogni volta, tornando, ne riprendevo possesso e in pari tempo mi consegnavo a lei.

* * *

Veniamo da generazioni che hanno amato appassionatamente la loro terra; che hanno offerto tutto ciò che avevano - la vita inclusa - per la sua libertà e la sua purezza; abbiamo visto trarre dai cassetti delle spose, delle madri, delle nonne e delle bisavole, i gioielli che erano stati pegno d'amore e offrirli per amore di patria. Tutto, qui a Cuba, è stato fatto dall'amore: amore di patria, amore della dignità, dell'uomo che comprende implicitamente la sua libertà e nulla si potrà mai compiere di grande, di eroico, con i mezzi che provengono dalle tecniche acquisite. Paesi altamente civilizzati, industrializzati, non vibrano come questo caimano verde, più piccolo di innumerevoli altri paesi, e che pure, nei pochi secoli - quattro soltanto! - della sua esistenza, diciamo, ha fatto sempre parlare di sé tutto il mondo. A Cuba v'è qualcosa di più delle sue ricchezze naturali, delle sue spiagge, del suo mare: c'è il suo popolo ed è questo popolo che - anche senza che essi se ne avvedano - la rende desiderabile.



L'isola di Alba

Da un romanzo incompiuto, un inedito di de Céspedes, scrittrice e partigiana che verrà celebrata con una mostra e un convegno

Alba de Céspedes
bambina
Sopra, la scrittrice
al lavoro
nel novembre 1963
Le foto sono tratte
dal catalogo
della mostra
«Alba de
Céspedes»



ALBA DE CÉSPEDES

Un giorno domandai a mio padre perché Cuba, che ha la forma di un grande caimano sdraiato sul colore della Florida che pendeva sul nostro paese come, nei disegni anatomici, l'intestino retto pende dal corpo umano. Questo paragone, a tutta prima, fece sorridere mio padre che lo trovò molto esatto, ma poi egli si fece serio e rispose: «Un giorno Cuba sarà di un altro colore, vedrai». Io, allora, presi un lapis - mi dipinsi di rosso perché - dissi - mi pareva che fosse tutta intrisa di sangue, del sangue degli eroi. Mia madre trovò che avevo ragione perché, aggrinte con un sospiro, la terra di Cuba è sempre intrisa di sangue.

Ho ritrovato il libro che m'attirava tanto nell'infanzia, sul quale figura la zia Taina (senza piume) con i capelli lisci e lunghi come li portano le ragazze d'oggi.

In esso, tra l'altro, è riprodotta una stampa del XVI secolo, di Théodore de Bry, che rappresenta gli «indios Tainos lavando per gli Spagnoli nelle miniere d'oro». Si vedono infatti alcuni indios nudi rovesciare ceste colme di polvere ai piedi di un gentiluomo seduto su uno sgabello scolorito; altri indios arrivano in lunghe file, recando sulla testa altre ceste colme; a fianco del gentiluomo due alabardieri con corazzata ed elmo, tipo svizzeri del Papa, si mostrano stupiti dell'oro ammassato in

quantità davanti ai loro signori (il quale, evidentemente, è un controllatore di Sua Maestà Cattolica). In secondo piano un altro alabardiere incita con la draghinassa alcuni indios che scavano nel ventre di una montagna. L'espressione degli indios è malinconica, ma rassegnata (tanto più che hanno di fronte l'alabardiere e lo spadone).

Era la loro patria, quella: Cuba, un'isola ricoperta di lussureggianti foreste che - secondo il padre Las Casas - «si poteva attraversare tutta stando sempre all'ombra». Gli indios si nutrivano dei bei frutti carnosci che crescono tra le lucide foglie dei banani, o dei pesci che li, nel mare e nei fiumi, sono copiosissimi. E se trovavano un grumo di quella terra luccicante, che ora dovevano scavare, lo portavano in dono a una ragazza, così come le offrivano un fiore d'ibisco o un *cobo*, cioè una di quelle grandi conchiglie rossee che serbano il rumore del mare e delle quali si servivano per i richiami.

**ALL'UNIVERSITÀ DI URBINO
LA BIBLIOTECA DI CARLO BO**
Mario Luzi inaugura oggi a Urbino la sede della «Fondazione Carlo e Marise Bo», che raccoglie la biblioteca privata del critico letterario e magnifico rettore donata all'università fletresca: circa 100.000 volumi, tra cui testi di critica e letteratura, collezioni complete di prime edizioni, intere collane rilegate. Luzi, amico fraterno di Bo e da lui chiamato anche a insegnare letterature comparate a Urbino alla fine degli anni '70, parlerà dell'intelligenza «particolare per prontezza e rapidità» del letterato scomparso pochi mesi fa, del suo pessimismo e del rapporto con l'ateneo, di cui è stato autentico artefice e - come lo stesso Luzi lo definiva - «navarca».

donazioni

LO SCIASCIA SULLA MOTO DI ABATE

Roberto Carnero

Carmine Abate si è aggiudicato la XIV edizione del Premio Letterario «Racalmare-Leonardo Sciascia» con il romanzo *La moto di Scanderbeg*. Il libro era uscito nel 1999 da Fazi Editore, che qualche mese fa l'ha riproposto in edizione economica. Carmine Abate è nato nel 1954 a Carfizzi, in Calabria, un paesino d'origine albanese. Dopo aver trascorso diversi anni in Germania, ora vive in Trentino. Le complesse radici culturali dello scrittore si ritrovano nel libro, che racconta la formazione di un personaggio a certo titolo autobiografico.

In polemica con i trend dominanti nella patria letteraria, spiega la motivazione della giuria, presieduta da Vincenzo Consolo (successore, in questo ruolo,

di Leonardo Sciascia, fondatore del Premio, e di Gesualdo Bufalino): «Nell'attuale panorama narrativo italiano, in cui emergono divagatori e consolatori di intrattenimento, sentimentistiche e private vicende, acritiche, "neo-naturalistiche" restituzioni di cannibalesche violenze insite nella nostra società, il romanzo di Abate si distingue per la visione civile del mondo, per l'originale scrittura, per lo scarto metaforico proprio di ogni vera opera letteraria».

Nel romanzo sono presenti diversi temi: l'illusione delle lotte contadine e della riforma agraria, il fallimento degli ideali comunisti in cui hanno creduto milioni di persone, la fuga dalla terra d'origine per inseguire, in sella alla mitica moto Guzzi Dondoli-

no, un impossibile sogno di felicità, il dramma di un amore difficile ma coinvolgente. Il tutto in una lingua composita, che ibrida l'italiano con forme arberesche e tedesche (o «germanesi», ovvero tipiche del tedesco degli immigrati).

Scrive Vincenzo Consolo: «Libro meridionale e meridionalista, metafora di ogni meridione del mondo, La moto di Scanderbeg è uno dei più felici esiti narrativi di questi anni. E soprattutto un altissimo romanzo sullo smarrimento della nostra identità e sulla necessità del recupero della memoria».

Sempre quest'anno, ad Abate era stato assegnato (a Coira, in Svizzera) il Premio «Arge Alp», delle regioni dell'Arco Alpino, per il romanzo *Il ballo*

tondo (sempre Fazi). Mentre questi due libri vengono tradotti in Francia (da Seuil), Germania (Piper) e Olanda (Serena Libri), l'uscita di un suo nuovo romanzo è prevista per il prossimo febbraio presso un nuovo editore.

La cerimonia di consegna del Premio avrà luogo oggi alle ore 18 nella piazza del Comune di Grotte (Agrigento). Durante la manifestazione sarà assegnato il premio speciale per la letteratura per l'infanzia a Nino Di Chiara per il libro *Diario di un ragazzo di oggi* (Mursia), mentre nei giorni scorsi è stata inaugurata una mostra fotografica intitolata «Cartoline d'altri tempi», curata da Francesco Carlisi. Ieri intanto è stata consegnata la cittadinanza onoraria a Pietro Ingrao.



Pensando a Cuba «Con gran amor»

Con gran amor, il testo dal quale sono tratti i capitoli che presentiamo in queste pagine, è l'ultimo romanzo di Alba de Céspedes, rimasto inedito: è il frutto della ricerca alla quale negli ultimi vent'anni di vita si dedicò la scrittrice, figlia di un ambasciatore dell'Avana a Roma e di un'italiana, sulla memoria storica della «sua» isola caraibica e sui ricordi cubani della sua famiglia. Un romanzo autobiografico, insomma, e un libro avviato molti anni prima di cominciare la scrittura, la cui lavorazione



Un furgone per la campagna pubblicitaria del romanzo «Nessuno torna indietro» (1938) di Alba de Céspedes insieme a Simone de Beauvoir



si interruppe con la morte di Alba de Céspedes, avvenuta nel novembre del 1997. Il testo del romanzo, così come la lettera - che riproduciamo qui sotto - che all'amica e collega inviò nel 1954 Elsa Morante, emergono dai quattordici metri lineari di fascicoli che costituiscono l'archivio personale dell'autrice di *Quaderno proibito* e *Nessuno torna indietro*, conservato fino alla sua morte nella casa parigina a 31, Quai de Bourbon, poi affidato all'Unione Femminile Nazionale, sotto la responsabilità scientifica di Annarita Buttafuoco e Marina Zancan (e conservato presso gli Archivi Riuniti delle Donne a Milano, in corso di Porta Nuova 22, insieme con la sua ricchissima biblioteca). Ad Alba de Céspedes la capitale dedica nel mese di ottobre una mostra e un convegno: il convegno si svolgerà il 12 e 13 ottobre, mentre al Palazzo delle Esposizioni, dal 3 al 22, fotografie e pannelli ci restituiranno la vividezza della figura fisica della scrittrice, la sua fisionomia acuta, raffinata, intelligente, immortalata in centinaia di scatti, ma ne ricompariranno anche il percorso biografico e creativo. Alba de Céspedes, donna bilingue ma scrittrice soprattutto in italiano, esordì nel 1935 con *L'anima degli altri*, una raccolta di racconti, scrisse poesie, si vide censurare dal fascismo nel '38 il romanzo *Nessuno torna indietro*, ma già, nel '35, era finita in carcere a opera del regime. Suo nonno era stato il primo presidente di Cuba e la politica attiva Alba l'aveva nel sangue: partigiana, con lo pseudonimo di Clorinda fu la voce radiofonica della Resistenza. Nel '44 fondò una rivista-cenacolo, *Il Mercurio*, e la diresse fino al '48. Poi collaborò con *Epoca* e la *Stampa* ma, dal '49 al '63, finì per dedicarsi totalmente alla scrittura: nascono così *Dalla parte di lei*, *Quaderno proibito*, *Prima e dopo* e *Il rimorso*, romanzo, quest'ultimo, nel quale descriveva magistralmente la disaffezione, durante il boom economico, della classe intellettuale prima coinvolta nella vita sociale. L'omaggio a de Céspedes, effettuato da un cartello di enti promotori (Università La Sapienza, Comune di Roma, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondazione Elvira Badaracco, Archivi Riuniti delle Donne) nasce nell'ambito del programma quadro «Cultura 2000» ispirato dalla Commissione Europea. Nell'ambito dello stesso programma, dal 4 al 6 ottobre, a Madrid, si svolgerà un convegno su Elsa Morante, in collaborazione con l'Università Complutense.

la lettera inedita

CHE SORPRESA LEGGERE LE TUE SOTTILI E DELICATE ESPERIENZE DEL CUORE

ELSAS MORANTE

Via dell'Oca 2 - Roma
24 novembre 1949

Carissima Alba, da tempo volevo scriverti, per ringraziarti della tua così gentile lettera di questa estate, e dell'invio del ritaglio, e, infine, cosa più importante di tutte, dell'arrivo del tuo libro. Mi perdonerai se lo faccio con tanto ritardo, ma in questo frattempo ho avuto, come tu vedi dal mio nuovo indirizzo scritto qui sopra, il cambiamento di casa, e l'organizzazione della casa nuova, e tu potrai capire che impresa è stata per me!

Ora sono quasi sistemata, e ho letto il tuo libro. È stata per me, questa, una grande scoperta; non nel senso che io non ti stimassi molto già fin da prima, ma nel senso che ti credevo diversa. Ti credevo, cioè, (perdonami se te lo dico, ma mi piace esser sincera) più brillante che profonda, e troppo «fortunata» (nel senso bello della parola) per capire certe cose oscure. Soprattutto certe sottili e delicate esperienze del cuore, che trovo nel tuo libro, e che sono soprattutto in esso. Ma a quest'ora, troppa gente più autorevole di me ha parlato del tuo libro, perché la mia voce possa avere per te un qualche valore.

Adesso, Alberto sta leggendo il tuo libro, e spero che, vincendo la sua mostruosa avversione per lo scrivere lettere, te ne scriverà presto. È vero quel che ho sentito, che c'è speranza di averti qui per Natale? Se fosse vero, allora spero che ci si potrà rivedere in quella occasione, e parlare insieme di tante, di «tante più» cose, ora, che, grazie al tuo libro, ci si conosce meglio.

Un abbraccio, cara Alba, e infiniti auguri per te e per il tuo lavoro, dalla tua Elsa.

Saluti a tuo marito anche da parte di Alberto.

“ E alla fine avrei preferito discendere dagli Indios piuttosto che dagli Spagnoli

cumulo di conchiglie o in una grotta che poi tappavano con pesanti massi; oppure si trasferivano tutti, affinché - se quello (il morto) tornava - non li trovasse più.

Invece un giorno, dal mare, arrivarono gentiluomini e alabardieri che - togliendo gli indios all'esistenza idilliaca che conducevano - li forzarono a lavorare. Per il loro bene, naturalmente, ma a beneficio della corona. Nella stampa di Théodore de Bry si scorge, in lontananza, un porto ove un veliero salpa, carico della polvere aurea che Colombo aveva promesso agli Spagnoli per giustificare quella che, per lui, era in verità tutt'altra avventura. Poi esaurito l'oro dei gentiluomini - sbarcati nell'isola senza essere chiamati - costrinsero gli indios a scavare nelle grotte del Cobre, là dove la terra è rossa di rame; col tempo li avrebbero trasportati anche a Moa, dove c'è una grande quantità di polvere argentea, poiché a Cuba vi sono enormi giacimenti di *nickel*.

Ma questo gli Spagnoli non arrivarono a farlo: per il semplice motivo che non v'erano più indios. Dei centomila Tainos che giocavano nel mare, che rincorrevano le *jutas* di quelle ragazze che ridevano sempre e s'adornavano di conchiglie, dopo una decina d'anni ne rimanevano appena cinquecento. La pia regina Isabel - la Católica - fu costretta a ripiegare su una onerosa tratta di Neri dall'Angola e dal Congo per lavorare la canna cubana; ma siccome anch'essi in breve morivano, dovette farne arrivare oltre seicentomila. Tutti marcati a fuoco sulle guance e sulla fronte - per il loro bene, naturalmente - affinché, qualora fuggissero, si potesse ritrovarli dappertutto: anche dietro le barriere di fuoco che essi alzavano sulla Sierra, per difendersi. La buona regina dovette persino farli sgarrettare, cioè far tagliare loro il tendine del calcagno - «*con amor y dulzura*», raccomandava - onde non potessero correre, esponendosi ad essere azzannati dai cani che li mantenevano fermi fino all'arrivo del *rancheador*.

* * *

(Un'altra versione della fine)

Ma questo gli spagnoli non arrivarono a farlo: per il semplice motivo che non v'erano più indios. Quelli che non si suicidavano, impiccandosi agli alberi con le liane o ingoiando manciate di terra o trafiggendosi con il *coa* (un bastone appuntito) - dopo aver ucciso i propri figli affinché non subissero la stessa sorte - morivano di fatica, di malinconia, oppure venivano eliminati. Tutto ciò non turbava la coscienza dei conquistatori, giacché il Pontefice Alessandro VI - Rodrigo Borgia - con la sua famosa «Bolla Intercetera», aveva concesso ai reali di Spagna la proprietà delle terre che Colombo avrebbe scoperto, a patto che gli indigeni abbracciassero la fede cattolica. Perciò i francescani, inviati dai Reali a tale scopo, radunavano un gruppo di indios, leggevano loro la Bolla Papale in latino (di cui naturalmente quelli non capivano niente) e poiché quelli non accettavano di convertirsi, anzi, di fronte al Crocefisso - cioè all'immagine di un uomo seminudo inchiodato su due legni - che il francescano mostrava loro come un ammonimento, fuggivano spaventatissimi, credendo che quella era la sorte loro, gli Spagnoli furono costretti a sopprimerli. Così in cinquant'anni dei centomila Tainos che vivevano lieti e liberi nell'isola di Cuba ne rimasero soltanto cinquecento.

Dopo queste letture, io dissi a mio padre che avrei preferito discendere dagli indios piuttosto che dagli Spagnoli.

Gli uccelli variopinti, i pappagalli ciarlieri, i flamencos dalle lunghe zampe di corallo, volavano attorno sicuri perché gli indios non pensavano a catturarli: si nutrivano di una sorta di majalino - la jutia - di prelibate tartarughe, di aragoste, e di iguane dalla carne finissima, che arrostitavano su una graticola di rami, la *barbacoa* (che ha dato il nome alla *barbecue* degli statunitensi). Ma erano sempre in caccia di *manati* - cioè di lamantini - enormi cetacei inoffensivi che pesavano quattro o cinquecento chili e che essi sapevano come conservare. Stevenson, nell'Isola del tesoro - che poi sarebbe la nostra Isola dei Pini - li descrive quali «smisurati, viscidi mostri che, strisciando sugli scogli piatti, si tuffavano in acqua pesantemente, o si raggruppavano, suscitando profondi echi tra le rocce con i

loro formidabili latrati». Quando gli indios ne catturavano uno si riunivano per un *areito*, un grande festino, si spartivano i resti di quella carne - scipita, ma delicatissima - che poi facevano seccare al sole. Il lavoro era collettivo, perciò anche il ricavo. Pescavano con reti di liane, strappavano dagli scogli ostriche e granchi di innumerevoli specie, annidati lungo le coste dei quattromila verdi isolotti che circondavano Cuba e che soltanto pochi metri di mare dividono dalla terra ferma.

Pescavano anche con l'aiuto del «pilota», cioè del *guaicán*, un pesce non molto grande, munito di una potente ventosa sulla pancia. I Tainos lo legavano a una liana lunghissima, poi lo lanciavano in mare e lo seguivano con lo sguardo dalla riva, gridando per spronarlo, quasi fosse un campione

sportivo. Il pilota s'allontanava rapido - mentre la liana scorreva tra le mani dell'indio - poi, immergendosi, calava su un grosso pesce e la sua ventosa faceva presa sul dorso della vittima che si dibatteva inutilmente: l'indio, lesto, ritirava la liana, finché la preda non giaceva sulla sabbia, ai suoi piedi. Soltanto allora il piccolo pilota staccava la ventosa. L'indio lo accoglieva con grida di giubilo e lo premiava con un pugno di granchiolini. Talvolta, invece, il valoroso pilota si lasciava uccidere per non abbandonare la preda.

I Tainos non erano originari di Cuba: arrivarono nella nostra isola, allora disabitata, sfuggendo le altre tribù che volevano assoggettarli, e si impiantarono nella Sierra Maestra, sotto il Picco Turchino. Lì, alle spalle della Sierra Maestra, v'è una delle fosse oce-

niche più profonde del nostro pianeta: perciò - tra la profondità della fossa di Barlett e l'altezza del Turchino - un baluardo di circa novemila metri sostiene, quasi in palma di mano, la più bella delle isole tropicali.

Il clima è mite, a Cuba: le piogge torrenziali d'autunno sono tanto brevi che, camminando sotto il diluvio, si vede la strada asciutta cento metri più in là; il mare torna ad essere di un ineguagliabile blu di zaffiro e il cielo - nei rapidi, quasi improvvisi tramonti - s'accende di un violento arancione, di un amaranto cupo, ove s'aprono chiazze di smalto turchese. Poi nel buio che di repente cancella le gigantesche nubi fiammeggianti, le stelle si confondono col luminoso palpitare dei *cocuyos* mentre le gardenie e i gel-somini, le vellutate *mariposas*, spandono attorno ondate di fumo.

I Tainos vivevano lietamente in quella terra fertile dove non vi sono né belve né serpenti velenosi. Inoltre profonde ed ampie grotte li difendevano dal dio Hurakaen che ogni due tre anni traversava l'isola a centocinquanta chilometri l'ora, sveltendo alberi e piante, distruggendo i *bohios*, facendo volare siepi di oleandri come mazzolini di fiori e strapazzando le chiome delle palme. A volte, Hurakaen ghermiva un indio avventuratosi all'aperto e lo scagliava in mare e se la risacca lo riportava esanime sulla spiaggia - come quando, naturalmente, la vita abbandonava il corpo di un indio che diveniva rigido e freddo - i suoi compagni credevano che ciò fosse avvenuto perché essi avevano fatto qualcosa di male. Allora, temendo che il morto tornasse a punirli, andavano a seppellirlo lontano dal villaggio, sotto un

L'ITALIA DEVE SAPERE

Il Governo Berlusconi vuole una legge che impedirà la cooperazione internazionale contro il terrorismo, la corruzione, la criminalità organizzata e che potrà rendere inutilizzabili le prove acquisite per più di 7.000 processi.

Rischiano di essere annullati 36 processi per pedofilia, 279 per traffico d'armi, 398 per riciclaggio, 810 per associazione mafiosa, 1.045 per traffico di stupefacenti, 1.278 per corruzione.

Mentre i Governi e i Parlamenti di tutto il mondo civile sono impegnati per semplificare e accelerare i procedimenti contro i terroristi, i loro finanziatori e contro tutte le forme di criminalità, il Governo Berlusconi e la maggioranza di centrodestra vogliono una legge che può determinare l'impunità di ogni sorta di criminali, dai pedofili ai corrotti, dai mafiosi ai terroristi.

Pericolose organizzazioni troveranno in Italia condizioni più favorevoli.

In particolare ci guadagneranno:

le reti terroristiche internazionali;

le organizzazioni internazionali coinvolte nell'ingresso illegale di clandestini, nella tratta e prostituzione anche minorile, nel traffico di stupefacenti e di armi;

il re del contrabbando internazionale Prudentino (omicidio, traffico d'armi, associazione mafiosa) che è stato addirittura difeso dal Sottosegretario all'Interno Taormina;

uomini politici del centrodestra imputati di gravi reati.

**PER FAVORIRE POCCHI IMPUTATI ECCELLENTI
si danneggia gravemente la credibilità dell'Italia e si rischia di mettere in crisi
la sicurezza nazionale ed internazionale.**

AVEVANO PROMESSO PIÙ SICUREZZA CI DANNO PIÙ CRIMINALITÀ

***Grazie all'opposizione il testo torna al Senato.
L'impegno per la legalità continua in Parlamento e nel Paese***



I DEPUTATI DELL'ULIVO

**Questo spazio è stato pagato
grazie alla sottoscrizione personale
di tutti i deputati dell'Ulivo**

domenica 30 settembre 2001

orizzonti

rUnità 27

flash

RESTAURI/1

Assisi: la Basilica di S. Francesco ritrova i suoi Santi

A quattro anni di distanza dal sisma del 26 settembre '97 la Basilica Superiore di San Francesco di Assisi ha ritrovato gli affreschi di otto santi. Si tratta del primo risultato di un lungo cammino di restauro sui dipinti crollati. È già stato recuperato il 60 per cento dei frammenti e per Pasqua del 2002 dovrebbe essere concluso il lavoro di restauro. Tempi più lunghi sono previsti per il restauro della vela di San Matteo (opera di Cimabue), che si trova alla sommità dell'altare.



RESTAURI/2

Torna a scorrere l'acqua di Roma dalla fontana dell'Acqua Vergine

Dopo cinque mesi di lavori, la fontana cinquecentesca dell'Acqua Vergine, realizzata da Bartolomeo Ammannati tra via Flaminia e via di Villa Giulia, a Roma, torna a splendere. È stata ripulita, restaurata, illuminata e dal suo mascherone centrale è tornata a sgorgare l'acqua. Il restauro, promosso dalle soprintendenze ai beni culturali del Comune di Roma e del Ministero, fa parte di «Fontanevive», un progetto pluriennale per il recupero di alcune fontane storiche italiane.

LIBRI/1

Pablo Picasso: vita e opere in un «Supermito»

Un viaggio per immagini e parole, dal taglio divulgativo ma curato, per ripercorrere la storia personale e artistica di «un genio», dalla nascita nel 1881 alla morte nel 1973. A pochi giorni dalla inaugurazione della mostra di Palazzo Reale a Milano esce *Picasso - L'opera di un genio* (pagine 316, lire 19.900). La vita e i capolavori vengono ripercorsi in un «Supermito» che illustra 300 opere. In appendice c'è anche una biografia essenziale e un utile indice dei musei e delle collezioni private.

LIBRI/2

«Art & Design» per tre. Su carta la grafica per il Web

Sono tre i volumi dedicati al Digital Design sono la novità della collana Art&Design dell'editore Apogeo, che affronta con questi tre titoli il colore, i caratteri e il layout della grafica per il web. Analisi di casi reali, consigli e informazioni tecniche saranno rivolti ai professionisti che hanno bisogno di strumenti per capire le nuove tendenze della progettazione grafica. I volumi fanno parte di una coedizione internazionale e sono stati pensati dalla Ivy Press, società inglese che si occupa di grafica e design.

agendarte

- BASSANO DEL GRAPPA.

Gli Ezzellini (fino al 6/01/2002). Attraverso oltre 200 oggetti tra dipinti, sculture, codici miniati, pezzi di orficeria e documenti, la rassegna ripercorre la storia della famiglia degli Ezzellini, Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II. Palazzo Bonaguro, via Angarano, 77. Tel. 0424.52235

- CERTALDO. Nagasawa. Il giardino della casa da tè (fino al 20/10).

In occasione dell'inaugurazione del giardino ideato da Nagasawa per la corte del Palazzo Pretorio, la mostra illustra il percorso che ha condotto l'artista a identificare nella figura del giardino il punto culminante del suo processo scultoreo. Palazzo Pretorio. Tel. 0571.661259. Tutti i giorni: 9.30-13.00; 14.00-19.30

- MILANO. Burri & Palazzoli.

La Santa Alleanza (fino al 22/11). La storia del sodalizio fra il gallerista Pepino Palazzoli e Alberto Burri raccontata attraverso lettere, cataloghi, locandine e una ventina di opere dell'artista umbro. Galleria Blu, via Senato 18. Tel. 02.760.22.404

- MILANO. Segni e sogni della Terra (fino al 6/01/2002).

Quattromila anni di storia della geografia ripercorsi attraverso mappe antiche, atlanti, mappamondi, fino alle foto satellitari. Palazzo Reale, piazza Duomo 12. Tel. 02.88454838

- ROMA. Giuseppe Biasi

(dal 3/10 al 4/11). La mostra documenta l'intera attività di Biasi (1885-1945), personalità di punta nel panorama artistico sardo come Grazia Deledda, con la quale condivide l'impegno di creare un'immagine nuova dell'Isola, secondo gli stili del primitivismo e dell'esotismo.



Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.678.06.64 www.illusso.it/giuseppebiasi

- ROMA. Pino Romanò

(fino al 29/10). Con la mostra del pittore Romanò, che presenta 18 vedute di Roma, riaprono al pubblico dopo 10 anni di restauri i tre oratori di San Gregorio al Celio. Piazza di San Gregorio al Celio, Oratori di S. Gregorio. Tutti i giorni: 9-13; 15-19.

- SANSEPOLCRO. Immagini e retorica di Regime (fino al 17/11)

La mostra presenta per la prima volta al pubblico 69 bozzetti originali per manifesti di propaganda fascista realizzati fra il 1935 e il 1942. Biblioteca Museo Civico, via Niccolò Aggionti, 65. Tel. 0575.732218 www.sansepolcro.net

- FIUGGI. Diego Valente

(fino al 15 ottobre). Cinquantesima mostra per l'artista nato a Corigliano nel 1925. Esposte opere recenti d'impianto astratto-formale. Sala Esposizioni Teatro Comunale Piazza Trento e Trieste.

A cura di F. M.

La mitologia fraterna de Chirico & de Chirico

Düsseldorf rende omaggio alla simbologia e al linguaggio creato dai due artisti

Flavia Matitti

«**I**due si amavano e si stimavano molto, ma non riuscivano a comunicare fra loro: se erano soli, non si parlavano, avevano bisogno di un terzo per rompere il ghiaccio». Così descrive il rapporto fra Giorgio de Chirico e Alberto Savinio (pseudonimo di Andrea de Chirico) il critico e letterato Libero De Libero. Eppure di cose in comune ne avevano i due fratelli: nati in Grecia, educati a Monaco di Baviera, divenuti artisti a Parigi. Addirittura, secondo André Breton: «Tutta la mitologia moderna ancora in formazione ha le sue fonti nelle due opere, quasi indiscernibili nello spirito, di Alberto Savinio e di suo fratello Giorgio de Chirico». Breton allude all'invenzione dell'arte metafisica ed è importante che il fondatore del surrealismo riconosca a entrambi i fratelli, e non al solo de Chirico, il merito di aver creato un nuovo linguaggio simbolico, in grado di esprimere quel senso di nostalgia, misto a fatalità e sgomento, di un'epoca che vede il tempo accelerare vertiginosamente e il divario tra il vecchio e il nuovo accrescersi sempre più. Non è un caso, del resto, che il futurismo e la metafisica siano nati contemporaneamente: i due movimenti incarnano due aspetti opposti, ma complementari, della modernità.

Da parte loro, i due fratelli erano ben consapevoli dello stretto legame, non solo carnale ma anche intellettuale e spirituale, che li univa, tanto da identificarsi con i Dioscuri, i mitici gemelli divini nati da Zeus e Leda. Anzi, viene da pensare che, come agli albori



L'altra faccia della modernità De Chirico e Savinio

Düsseldorf
Fino al 2 dicembre

della civiltà, anche per de Chirico (1888-1978) e Savinio (1891-1952) il mito fosse un modo per spiegare la realtà e, forse, anche per riuscire a comunicare fra loro. Del resto per loro, nati in Grecia da genitori italiani, il mondo classico non aveva nulla di accademico, piuttosto coincideva con le origini, e con l'infanzia, trascorsa a Volos, la città della Tessaglia dalla quale era salpata la nave degli Argonauti alla conquista del Vello d'Oro. Ricorderà Savinio in *Tragedia dell'infanzia*: «Quando domandavo a Diamanti chi era Giasone, Orfeo, i Dioscuri, Linco, quegli rispondeva: "sono eroi che si aggirano da queste parti" così, la misteriosa presenza degli eroi sulla terra, il loro grave aggirarsi in mezzo a noi mi si manifestavano come fatti reali e patenti». Ed è sempre in Grecia che i due vengono iniziati ai misteri

una trentina di Savinio, la mitologia familiare che accomuna la produzione dei due fratelli, come un linguaggio cifrato. Resa possibile dalla fattiva collaborazione del Ministero degli Esteri e curata da un comitato scientifico d'eccezione, composto dai massimi specialisti dei due artisti, Paolo Baldacci, Wieland Schmid, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Pia Vivarelli e Gerd Roos, la rassegna da poco aperta alla Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf (fino al 2 dicembre), proseguirà poi per Monaco di

Baviera, la città nella quale i Dioscuri approdarono nel 1906 dopo la morte del padre. Ed è proprio fra Monaco, Milano e Firenze, che la loro visione del mondo prende forma definitiva, sulla base delle stesse letture filosofiche (Nietzsche e Schopenhauer) e dello stesso amore per la pittura tardo romantica (Böcklin e Klinger).

Il percorso della mostra, che occupa i due piani del museo, non segue un ordine strettamente cronologico, anche perché Savinio si dedica con continuità alla pittura solo dalla seconda metà degli anni Venti, dopo essersi affermato come musicista e letterato. Al piano terra sono riunite le opere del periodo metafisico di de Chirico, accostate ad alcuni quadri di Savinio. L'incredibile concentrazione di tanti capolavori fa venire quasi il capogiro, soprattutto se si pensa che sono venti anni che non si vedono più così tante opere metafisiche di de Chirico tutte insieme. Solo per citare qualche titolo, si va

dai quadri ancora böckliniani, come la *Partenza degli Argonauti* (1909), con i quali i Dioscuri si identificavano, o *L'enigma dell'oracolo* (1909), alla splendida serie delle piazze d'Italia, sulle quali aleggia un senso indefinibile di mistero, come *La nostalgia dell'infinito* (1912). *L'angoscia della partenza* (1913), dove è raffigurato un carro per i

dal teatro. Questa lunga premessa per introdurre una mostra bellissima, intitolata *L'altra faccia della modernità. De Chirico e Savinio*, che per la prima volta indaga, attraverso l'eccezionale confronto fra un centinaio di opere di de Chirico (metà delle quali sono del periodo metafisico) e

una trentina di Savinio, la mitologia familiare che accomuna la produzione dei due fratelli, come un linguaggio cifrato. Resa possibile dalla fattiva collaborazione del Ministero degli Esteri e curata da un comitato scientifico d'eccezione, composto dai massimi specialisti dei due artisti, Paolo Baldacci, Wieland Schmid, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Pia Vivarelli e Gerd Roos, la rassegna da poco aperta alla Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf (fino al 2 dicembre), proseguirà poi per Monaco di

Baviera, la città nella quale i Dioscuri approdarono nel 1906 dopo la morte del padre. Ed è proprio fra Monaco, Milano e Firenze, che la loro visione del mondo prende forma definitiva, sulla base delle stesse letture filosofiche (Nietzsche e Schopenhauer) e dello stesso amore per la pittura tardo romantica (Böcklin e Klinger).

Il percorso della mostra, che occupa i due piani del museo, non segue un ordine strettamente cronologico, anche perché Savinio si dedica con continuità alla pittura solo dalla seconda metà degli anni Venti, dopo essersi affermato come musicista e letterato. Al piano terra sono riunite le opere del periodo metafisico di de Chirico, accostate ad alcuni quadri di Savinio. L'incredibile concentrazione di tanti capolavori fa venire quasi il capogiro, soprattutto se si pensa che sono venti anni che non si vedono più così tante opere metafisiche di de Chirico tutte insieme. Solo per citare qualche titolo, si va

dai quadri ancora böckliniani, come la *Partenza degli Argonauti* (1909), con i quali i Dioscuri si identificavano, o *L'enigma dell'oracolo* (1909), alla splendida serie delle piazze d'Italia, sulle quali aleggia un senso indefinibile di mistero, come *La nostalgia dell'infinito* (1912). *L'angoscia della partenza* (1913), dove è raffigurato un carro per i

dai quadri ancora böckliniani, come la *Partenza degli Argonauti* (1909), con i quali i Dioscuri si identificavano, o *L'enigma dell'oracolo* (1909), alla splendida serie delle piazze d'Italia, sulle quali aleggia un senso indefinibile di mistero, come *La nostalgia dell'infinito* (1912). *L'angoscia della partenza* (1913), dove è raffigurato un carro per i

terrena il 29 novembre del 1647, all'età di 66 anni. Il corpo fu deposto in Santa Maria in Trastevere il giorno seguente. Secondo Giovan Pietro Bellori, che ne scrisse la biografia, «fu egli di statura bassa, ma pieno di corpo, calva la fronte, neri e piani i capelli, e di aspetto e di costumi facili ed accorti». Come artista «riuscì egli nel colorire in grande e nelle distanze, e com'egli diceva che l'aria dipingeva per lui». Un suo autoritratto come Cavaliere di Cristo, un'onorificenza ottenuta da Urbano VIII l'11 ottobre del 1628, lo mostra come un vigoroso quarantenne, con baffi e pizzetto, espressione sicura, quasi arrogante. All'epoca l'artista, sposato con Cassandra Barli Nicolini

dai quadri ancora böckliniani, come la *Partenza degli Argonauti* (1909), con i quali i Dioscuri si identificavano, o *L'enigma dell'oracolo* (1909), alla splendida serie delle piazze d'Italia, sulle quali aleggia un senso indefinibile di mistero, come *La nostalgia dell'infinito* (1912). *L'angoscia della partenza* (1913), dove è raffigurato un carro per i



Una delle opere esposte a Parma nella grande mostra antologica dedicata a Giovanni Lanfranco. In alto «La recompense du devin» di Giorgio de Chirico (1913)

terrena il 29 novembre del 1647, all'età di 66 anni. Il corpo fu deposto in Santa Maria in Trastevere il giorno seguente. Secondo Giovan Pietro Bellori, che ne scrisse la biografia, «fu egli di statura bassa, ma pieno di corpo, calva la fronte, neri e piani i capelli, e di aspetto e di costumi facili ed accorti». Come artista «riuscì egli nel colorire in grande e nelle distanze, e com'egli diceva che l'aria dipingeva per lui». Un suo autoritratto come Cavaliere di Cristo, un'onorificenza ottenuta da Urbano VIII l'11 ottobre del 1628, lo mostra come un vigoroso quarantenne, con baffi e pizzetto, espressione sicura, quasi arrogante. All'epoca l'artista, sposato con Cassandra Barli Nicolini

nel 1616, era padre di cinque figli, quattro femmine e un maschio. Sterminata la sua produzione. L'opera più famosa è forse la decorazione della cupola della chiesa romana di Sant'Andrea della Valle, che lo occupò per tre anni, dal 1625 al 1628, e di cui un altro suo biografo, Giovanni Battista Passeri, scrisse che «fu il primo a delucidare l'apertura di una gloria celeste con la viva espressione di un immenso luminoso splendore». Di livello indubbiamente alto la sua statura di artista anche se tale da non raggiungere i vertici dei suoi maestri ideali e di fatto. Da ritenere, in ogni caso, un sicuro protagonista del barocco, come attesta ampiamente questa bellissima mostra.



DOLCE & GABBANA

domenica 30 settembre 2001

commenti

rUnità 29



verso il congresso dei Ds

*I punti comuni raggiungono almeno il 90%.
Le accentuazioni non sono aut aut.
Prendiamo ad esempio il tema del lavoro*

Ds, le mozioni sono diverse Ma i contenuti no....

DON ROBERTO SARDELLI

Mi sono accinto alla lettura delle tre mozioni presentate per il prossimo congresso Ds con l'animo di cogliervi le differenze. Con mia grande sorpresa non le ho trovate. Con attenzione ho fatto un lavoro di tipo sinottico, dividendo le mozioni per argomenti; alla fine mi sono posto questa domanda: ma su che cosa ci si divide? A me sembra che non ci sia sufficiente materia per contendere; se c'è contenzioso bisogna andare a cercare le cause altrove, ma non nei contenuti tematici; forse in una incommunicabilità personale resa rancorosa e cocente dalla sequenza di sconfitte elettorali e di crisi dell'esecutivo incomprensibile ai più. Ed allora ecco che i sostenitori della prima mozione si costruiscono il bersaglio della n. 2 e 3 con interpretazioni, riserve mentali, sospetti di dietrologie critiche per colpire più facilmente. La stessa cosa avviene per i sostenitori della mozione n. 2 nei riguardi della 1 e 3 e di questa nei riguardi della 1 e 2. Così facendo non si colpisce ciò che l'altro afferma, ma ciò che vogliamo che l'altro dica attribuendogli intenzioni e progetti che non ha. È un'antica tecnica della polemica sofista. Essa complica il dialogo perché lo sottopone alle regole della battuta, del sarcasmo e dell'abilità oratoria. Bisogna che tutti si compia uno sforzo per uscire da quello che può essere un vicolo cieco da cui si esce solo con le ossa rotte. Io devo dire che nelle tre mozioni ho trovato un ottimo materiale per un unico documento congressuale. Qui e là, certo, vi sono delle accentuazioni e delle proposte da discutere, ma che non mi sembrano essere tali da porsi come aut-aut. Se dovessi percentualizzare i punti comuni direi che questi raggiungono almeno il 90%. Le accentuazioni non sono mai poste in termini ultimativi e tali da non poter essere prese in considerazione dall'altro. Prendo come esempio il tema del lavoro. La mozione Berlinguer ne ricono-

sce il valore non solo economico, ma anche sociale ed umano. In essa si dice: «Noi siamo la sinistra dei lavori, dei valori e della sostenibilità ambientale. Per la sinistra non c'è governo democratico e condiviso della modernizzazione senza una chiara scelta di rappresentanza politica e sociale del lavoro». «Per la sinistra il lavoro è libertà e dignità, liberazione e tutele. La sinistra non esiste senza riconoscimento di un progetto di società che pone al suo centro il valore sociale del lavoro». Nella mozione Fassino si dice: «Una società libera ha nel lavoro un valore fondante, imprescindibile, quantità e qualità del lavoro sono misura di libertà e giustizia.

Cercavo differenze, ho trovato ottimo materiale per un documento congressuale unico

(...). La nuova frontiera della rappresentanza sta nell'essere capaci di dar voce a tutti i lavori che individui diritti comuni per ogni lavoro. (...) Questo imperativo categorico delle democrazie moderne è vuoto se non si esprime anche in nuove forme di democrazia nel lavoro che valorizzano le potenzialità creatrici di ogni lavoratore e lavoratrice. (...) Ampliare gli spazi di autonomia della persona che lavora non riguarda solo il lavoro salariato, ma investe sempre più tutte le forme di lavoro e di attività». La mozione Morando dopo aver messo in guardia da «un'ottica lavoristica di carattere generico», afferma: «Beninteso: il valore del lavoro come fondamento dell'ispirazione politica e prima ancora etica della sinistra, non è solo un sacrosanto richiamo alla parte più nobile di una lunga storia, mantiene il suo significato per il presente e per il futuro». Poi, la mozione, avverte la sinistra a riflettere sulla «condizione sociale (che) oggi non viene afferrata se ci si limita ai problemi della persona lavoratrice». Questa «sente che la sua vita e la qualità che essa assume, dipende oltretutto da altre sfere

che hanno acquistato ed acquistato peso crescente».

Alla fine della mozione, queste affermazioni vengono riprese in modo da limitarne la portata, ma, forse, si vuole paventare il rischio di concezioni operaistiche. Mi sembra importante evitare un'enfaticizzazione della «metafisica del lavoro» perché le scienze antropologiche oggi tendono a collocare in una dimensione più ridotta la dialettica dell'«homo faber» a vantaggio della dimensione intersoggettiva dell'«homo loquens». Comunque occorre coniugare le due dialettiche per dare respiro ad una nuova concezione e ad una nuova politica del lavoro. Come si vede, non mancano significative accentuazioni, ma esse possono risultare arricchenti se ripensate da una intelligente ed autorevole mediazione che non stia a pensare la politica con il bilancino del farmacista e con il cipiglio ragioneristico o facendo sfoggio di inutili nominalismi. C'è bisogno di cultura e di un supplemento di conoscenze e poi di un po' di rispetto, di duttilità e di reciproca fiducia. Sono doveri e virtù di cui la politica non può

fare a meno se vuole assumere il ritmo dell'umano. È proprio la vastità e la ricchezza sul tema del lavoro ed i nessi che esso comporta con la qualità della vita che differenzia la sinistra dalla destra la quale ha del lavoro una visione marcatamente produttivistica, merceologica ed economicistica, dove la dignità della persona scompare come elemento di disturbo e da temere, dove l'uomo, la sua vita e la natura sono considerati solo come costi e non come concretamente viventi. Perciò il capitalismo puro, come diceva Max Weber «è a-morale non immorale». Il neo-liberismo di Berlusconi è tutto qui dentro, questa è la sua filosofia e la sua prassi. Ricordate la sua cinica risposta al ragazzo che a Milano, durante la campagna elettorale, gli faceva notare che il padre, dopo tanti anni di lavoro, non si sarebbe mai potuto permettere una cena al ristorante dove aveva mangiato il cavaliere? Se ciò accadeva, egli rispondeva, era perché il papà non aveva saputo farci, per la cattiva sorte o per le sue capacità inferiori e per la sua pigrizia. E che in persone di tale risma è sempre presente l'idea

che un uomo possa usare un altro uomo. «Il concetto basilare dell'«uso» non ha nulla a che vedere con modi crudeli o non crudeli di trattamento umano, ma col fatto fondamentale che un uomo serve un altro per fini che non sono suoi propri, ma solo quelli del datore di lavoro... L'uomo cessa di essere un fine in sé e diventa il mezzo per gli interessi economici di un altro uomo, o di se stesso, o di un gigante impersonale; il meccanismo economico» (E. Fromm: Psicanalisi della società contemporanea pag. 96 Ed. Comunità). Che un proprietario e un «datore di lavoro» di tal genere, oggi sia capo del governo italiano è cosa che mi fa vergogna e paura allo

Se c'è un contenzioso bisogna andare a cercarne le cause altrove non nei contenuti tematici

stesso tempo.

Non vedo il perché le tre mozioni non possano integrarsi, arricchirsi e rafforzarsi reciprocamente per parlare con un linguaggio unico al mondo del lavoro e per sviluppare una nuova etica ed una prassi visibile del lavoro dove quantità e qualità siano contemporaneamente percepibili. Le riflessioni sul lavoro svolte nelle tre mozioni possono essere estese agli altri contenuti di cui offro un elenco, credo esaustivo:

a) Autocritica sul come la sinistra ha gestito i suoi ultimi dieci anni di storia.

b) Giudizio sui governi che in cinque anni hanno portato l'Italia in Europa e sul ricco grappolo di riforme portate avanti dall'esecutivo.

c) Analisi della vittoria del Polo.

d) Organizzazione dei DS: forma partito o suo superamento.

e) Rapporti con l'Ulivo.

f) Rapporti con il socialismo europeo.

g) I grandi temi della politica: Globalizzazione e rapporti con il movimento no-global - Politica estera (Europa, Nord-Sud, Mediterraneo, Mondo arabo, USA) - Laicità del e nel partito e della politica - Internazionalismo - Giovani. Mobilità e Flessibilità del lavoro - Stato sociale - Sanità - Scuola - Flussi migratori - Giustizia - Sicurezza.

Questi e non altri sono i temi su cui la base deve essere chiamata a discutere, a dividersi e ad unirsi e non sulle persone in corsa per la segreteria del partito. Certo, la leadership è importante, ma essa dovrà fermarsi ed emergere «in itinere» e non «ante factum». Ma ci sono nelle tre mozioni sottovalutazioni, paure, vuoti su cui sarebbe bene continuare a riflettere?

(1 - segue)

Sinistra, centro, destra... Tra di noi che senso ha?

SILVANA SANLORENZO *

Finita la campagna di ascolto e presentate le mozioni vorrei tentare una prima sintetica lettura dell'avvio della discussione per il nostro prossimo congresso.

Ci sono punti che accomunano i diversi documenti.

1) Sono state presentate 3 mozioni, ma c'è e ci sarà un unico partito. La dichiarazione a cui si sta pensando mi pare una cosa utilissima. Riafferma una comune appartenenza che non deve essere smarrita.

2) Tutte e tre le mozioni indicano nell'Ulivo l'alleanza strategica che vogliamo continuare a tenere ben viva.

3) Dal dibattito emergono valutazioni comuni in merito ad alcuni punti:

a) abbiamo commesso un errore strategico nel non valorizzare, radicare, credere fino in fondo all'Ulivo e ad assumere la responsabi-

lità del Governo dopo la caduta di Prodi;

b) le liste civetta sono state un altro errore. Lo sappiamo bene noi piemontesi che, non avendole fatte, abbiamo avuto un migliore risultato elettorale;

c) c'è stata una grave mancanza di democrazia nella vita del partito. Siamo certamente un partito che ha perso in parte il suo radicamento nella società nel suo com-

Tutti e tre i documenti indicano nell'Ulivo l'alleanza strategica che vogliamo tenere viva

plento, ma siamo centinaia di migliaia di donne e uomini capaci di pensare e scegliere. Vorrei ricordare che i 600.000 iscritti ai DS sono stati anima, gambe, mani e sudore dell'ultima campagna elettorale e che senza di noi quella e tante altre battaglie politiche non si sarebbero, né si potranno fare. Se a partire dalle Unioni, via via sino alla Direzione nazionale su molte scelte difficili e importanti fatte in questi anni ci fosse stato il coinvolgimento di tutti, oggi contrasti e i lavori sarebbero ancora più ingiustificati.

d) Mi pare che anche il giudizio sul Governo Berlusconi ci accomuna. Non che sia stato difficile arrivare a opinioni saldamente condivise! Basta e avanza ciò che hanno detto e ciò che stanno facendo. Le differenze ci sono ma sono su altre questioni. E vanno chiarite. Ma vorrei dire qualcosa sul metodo. Oggi abbiamo i documenti

Berlinguer, Fassino e Morando. Tutti e tre documenti di un partito socialista ed europeo. La distinzione "di spazio" tra le tre mozioni, centro, sinistra, destra che senso ha?

Leggendo i documenti, confrontandosi con la propria esperienza nella società, discutendone nelle Unioni è nel merito delle cose scritte nelle mozioni che ciascuno di noi sceglierà e voterà questa o quella. Quale lettura della società italiana è più convincente? A quale progetto di futuro, di sinistra e di opposizione diamo più fiducia per riconquistare quote di elettori italiani e tornare a governare il Paese? E' questa la questione. Non stabilire se l'uno è più rivoluzionario dell'altro, più tradizionalista, più di sinistra o di destra (!) più simpatico, più abile nel comparire in tv e sui giornali. D'ora in avanti i compagni che nelle Unioni sceglieranno questa

o quella mozione si daranno il nome di aderenti al progetto Fassino o a quello Berlinguer o a quello Morando. Senza altre connotazioni.

Veniamo alle correnti, che come è noto portano spesso malessere e raffreddori. L'impegno di tutti nei congressi che ci attendono deve essere quello di far scomparire i toni offensivi e le polemiche gratuite. E al congresso nazionale, a maggior ragione, bisognerà valorizzare ciò che ciascun documento porta al nostro dibattito, quanto lo arricchisce, non costituire correnti. Quante volte mi è capitato di essere d'accordo con analisi o comportamenti di compagni di questo o quell'area del partito, senza essere in contraddizione con il mio essere democratica e di sinistra? Moltissime. E disprezzo profondamente una lotta politica fatta di livori e personalismi. Voglio il confronto delle analisi e del-

le posizioni, non le risse.

In gioco non devono essere le carriere dei singoli. In gioco c'è l'avvenire della democrazia in Italia e la nostra aspirazione di governare il futuro. E allora perché i toni aggressivi e sprezzanti? Perché l'esasperazione? A chi giovano? Non a noi, non alla sinistra, non all'Ulivo. Noi dobbiamo essere, e in larga parte siamo, un partito di persone che mettono - senza

Devono scomparire dal nostro dibattito i toni offensivi e le polemiche gratuite

troppe etichette - al servizio del loro Paese passione civile, lavoro e tempo di vita.

Due ultime questioni. Il tempo passa; quand'è che noi e l'Ulivo riprendiamo un'iniziativa politica grande, nazionale, visibile nel Paese e tra la gente? C'è il referendum tra meno di un mese, ci sono mille argomenti ogni giorno offerti dalla cronaca politica e da questa destra reazionaria e conservatrice. Non è forse il caso di passare al faticoso lavoro nella società, là fuori?

E smettiamola di dare all'esterno un'immagine del nostro dibattito e del nostro partito che non è reale. Non è così che si è avviato il dibattito nelle Feste dell'Unità e tra i compagni. Noi ci facciamo domande, leggiamo, studiamo, vogliamo capire. Tra noi non c'è resa dei conti.

* Direzione provinciale DS di Torino

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Scienza
& ambiente

Lunedì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Sanità, la devolution selvaggia

L'accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001 rappresenta un passo in avanti nel finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale, stabilendo un fabbisogno finanziario complessivo pari al 5,8% del Pil e avvicinandosi così alla richiesta delle Regioni. Risulta assai meno convincente, ove, inspiegabilmente, stabilisce anche un tetto al fabbisogno finanziario della farmaceutica (13%), sottostimato macroscopicamente rispetto a quello reale per il 2002, vicino al 16%. Che cosa vuol dire questo sottofinanziamento? E perché? E cosa vogliono dire tutte quelle facoltà concesse alle Regioni, proprio in ordine al contenimento della spesa farmaceutica? Per rispondere è necessario prima capire il senso politico di questo "patto", ora diventato decreto, dal titolo tutt'altro che originale "Interventi urgenti in materia di spesa sanitaria". Esso sancisce, di fatto, la fine del Servizio Sanitario nazionale e, più in concreto, il superamen-

to di un'assistenza farmaceutica impostata su un unico Prontuario Nazionale e su un unico sistema di regole. Impressiona una simile discontinuità, soprattutto perché decisa, in quattro e quattr'otto, con la logica ristretta della spesa, non con quella esplicita di una vera riforma. Come se fosse solo un problema tra Governo e Regioni! E i cittadini? Il Governo ha concesso alle Regioni le disponibilità finanziaria e allo stesso tempo le libertà per amministrarle. La novità rispetto al passato è la seguente: prima le Regioni potevano autonomamente e liberamente decidere ma dentro un sistema di regole date; oggi, le Regioni possono usare le loro libertà per cambiare, per ragioni di spesa, qualsiasi sistema di regole. L'abolizione di qualsiasi vincolo alla sperimentazioni gestionali legittimi modelli e risultati totalmente difformi e ineguali da regione a regione. La farmaceutica è, da questo punto di vista, emble-

Il Governo vuole abbandonare l'assistenza farmaceutica basata su un unico Prontuario Nazionale e su un unico sistema di regole

MONICA BETTONI*

matica. Il tetto del 13% significa uno sfondamento annunciato rispetto al 2002 di 6000 miliardi, ma le Regioni, per far tornare i loro conti, potranno decidere praticamente tutto su tutto: il Pron-

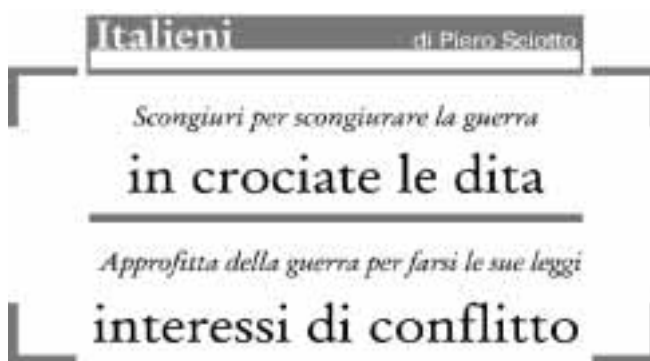
tuario, la rimborsabilità, il sistema dei prezzi, la sostituibilità di farmaci con altri farmaci, la distribuzione diretta di farmaci, le varie forme di corresponsabilizzazione alla spesa per cittadini,

aziende farmaceutiche, medici, farmacisti, etc.. Cioè, ogni Regione potrà decidere singolarmente il proprio sistema farmaceutico in base alle proprie disponibilità finanziarie.

A parte i rischi insiti in questo federalismo a dir poco violento, è evidente l'assurda iniquità sociale che esso impone. Tutti sanno che le Regioni non hanno, di fatto, le stesse disponibilità finanziarie. Ma l'assurdità è l'uso di un federalismo, praticamente anarchico, per obbligare le Regioni a fare il lavoro sporco, cioè a restringere le coperture di welfare e, quindi, a dare di meno ai cittadini, facendoli naturalmente pagare di più.

non oppressivo, che protegga i cittadini dal rischio di subire pesanti iniquità di cui non hanno colpa. È sbagliato cambiare così bruscamente sistema. È sbagliato caricare il nuovo sistema con gli handicap del vecchio (6000 miliardi in meno per la farmaceutica non sono uno scherzo). È sbagliato ridurre la questione del federalismo ad un mero problema di bilancio. È sbagliato che le Regioni siano lasciate da sole ad assumersi così pesanti responsabilità politiche che riguardano le possibilità di vita dei loro cittadini. La cosa più ragionevole è che Governo e Regioni riesamino il loro "patto", aprendosi al confronto con altri soggetti. Il Parlamento, in questo caso, più che mai, ha il dovere di segnalare al Governo e alle Regioni i rischi che si stanno correndo e di invitare tutti ad un maggior senso di responsabilità.

*Componente Comm.n. Igiene e Sanità Senato



Maramotti



Il ragionamento (si fa per dire, è più che altro un soprassalto di viscere) con cui il Cavaliere stabilisce un'affinità tra movimento no-global e terrorismo islamico, va incenerito sul nascere, prima che faccia danni. Non solo la presunta concomitanza temporale tra l'esplosione del movimento (presunta perché quest'ultima risale al novembre 1999 e ancor prima, ma il Presidente del Consiglio pare non se ne sia accorto) e quella delle Twin Towers non prova legame alcuno, ma il rozzo e semplicistico Berlusconi-pensiero può essere tranquillamente rovesciato. Accanto alle vittime in carne e sangue (tra le quali mettiamo i morti di New York ma anche i profughi afgani in fuga dalla temuta reazione americana) il movimento di Seattle-Genova rischia di cadere anch'esso vittima (sia pur virtuale, metaforica) delle tragiche vicende attuali. Insieme alle torri è infatti saltato quello spazio per il confronto sul governo della globalizzazione che il movimento - pur nelle sue contraddizioni e nei suoi limiti - aveva contribuito a costruire negli ultimi due anni, con l'aiuto delle forze politiche e di quella parte della società civile più pronta a cogliere, nel

Gli interessi dei poveri non li fa il terrore

GRAZIA FRANCESCATO

magma dell'arcipelago no-global, le istanze degne di ascolto.

In primis, la globalizzazione dei diritti, l'urgenza di introdurre nei meccanismi del mercato globale regole condivise a salvaguardia dei diritti umani, dei lavoratori, dell'ambiente. Percorso di per sé arduo, reso più gravoso dopo il devastante passaggio dei Black Bloc (e/o degli infiltrati spacciatisi per tali) la cui distruttività appare oggi obsoleta e dilettevole dopo l'inaudita escalation di violenza segnata dall'attentato di NY. Percorso ora ancor più duro. Non solo

è molto più problematico scendere in piazza, perché ogni manifestazione può essere vista come minaccia all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini. Ma diventa più difficile anche il tentativo di ridisegno della "governance globale" che il movimento persegue insieme a tanta parte delle forze sociali e politiche, sia pur con diversi accenti. Proprio ora che si andava facendo strada una consapevolezza più ampia che questo modello di sviluppo è insostenibile, sia dal punto di vista ecologico (poiché ha distrutto in tre decenni il 30% delle risorse del pianeta) che sociale (perché il 14% degli abitanti dei paesi ricchi divora l'80% delle risorse), proprio ora questo processo rischia di incepparsi, messo in ombra dai drammatici eventi di questi giorni. E i diritti, lungi dall'essere globalizzati, sono più che mai pericolanti, passibili di essere ridotti o annullati in nome

delle superiori ragioni della sicurezza globale. Nessun legame, dunque, esiste tra i due fenomeni e soprattutto nessun vantaggio per il movimento. Certo, una lettura superficiale di realtà tanto complesse può far scorgere una comune radice nella critica radicale al modello neo-liberista dominante. Questa però è chiara e articolata nel movimento (sia pure con le diverse sfumature e contraddizioni che vi si ritrovano) mentre nel terrorismo, ammesso che esista, è mischiata a molti altri fattori (fondamentalismo religioso, identità etnica, odio tribale, ecc.) e non può essere individuata come molla - chiave degli atti terroristici. In altre parole, i terroristi non rappresentano gli interessi dei "dannati della terra", dei poveri del III millennio (che anzi pagano il prezzo dei atti violenti come dimostrano i profughi afgani). Semmai una parte di diseredati può

credere di trovarvi uno sbocco o essere tentata dall'identificare nel Bin Laden di turno il paladino del proprio riscatto. I poveri, dunque, sono molto più usati che rappresentati dai terroristi; quindi, anche questa comunanza si rivela, a un'analisi più approfondita, inesistente.

L'unico aspetto positivo che, paradossalmente, gli eventi delle Twin Towers comportano per il mondo di Seattle (e per chi si ritrova, più o meno parzialmente, nelle sue istanze) è il fatto che ha reso repentinamente visibili al sazio e distratto Occi-

dente quelle culture "altre" (che Berlusconi ha incautamente definito "inferiori"), quella rete di diversità che con grande fatica il movimento cercava di far assumere al ruolo di protagonista e interlocutore.

Alungo invisibili, fuori dal cono di luce dei media, gli "altri" popolano ora (davvero simili a fantasmi, come le donne afgane nei loro pesanti veli) gli incubi di un Occidente che non ha voluto spartire con loro i propri sogni né degnarsi di conoscere i loro. Se non altro per motivi egoistici, per conoscere meglio il nemico e fronteggiarlo, l'Occidente si troverà costretto a quel dialogo e a quell'apertura verso le civiltà "diverse"; una direzione di rotta che il popolo di Seattle e i mondi da cui è nato (tra cui quello ambientalista) avevano da decenni, inascoltati, indicato e praticato. La giusta lotta al terrorismo, dunque, non può e non deve diventare un alibi per mettere fuorilegge la critica al modello neoliberista. Potrà invece fruttuosamente nutrirsi e fare finalmente i conti con quei "diversi" invisibili che il crollo delle Twin Towers ci ha così fargorosamente reso visibili.



cara unità...

Centri sociali a Vicenza

Morgan Prebianca, segretario provinciale Sinistra giovanile, Vicenza
Il centro sociale Ya Basta! non c'è più l'hanno abbattuto, non c'è più quel luogo dove tanti giovani si ritrovavano per essere protagonisti. Fino a qualche mese fa a Vicenza si discuteva su quale soluzione l'amministrazione, sia pure di centro destra, avrebbe potuto trovare per il centro sociale. Poi con la primavera avviene una svolta. L'uscita di alcuni consiglieri da AN per confluire in Forza Italia scuote non di poco la maggioranza che cerca di ricoprire le divisioni spostando il dibattito sui seguenti temi: l'attacco ai migranti non in regola, i furti nelle ville e lo sgombero del centro sociale da un locale peraltro non occupato abusivamente, ma la cui convenzione era scaduta da qualche tempo. A questo punto subentra un'altra sorpresa, un colpo di scena: un ex-caserma, la Rochetta, è occupata da Forza Nuova. Una occupazione da parte di un gruppo di estrema destra, che a Vicenza dispone di mezzi e di sedi ma

che non si è mai sognato di praticare occupazioni o gestire centri sociali. E' un'occupazione che appare molto strana agli occhi di tutti. Al momento dell'occupazione Forza Nuova trova le porte della Rochetta senza catenacci messi alcuni mesi fa per impedire agli extracomunitari di andare a dormire, una operazione quella dell'occupazione di Forza nuova che permette all'on. Giorgio Conte (Vice-sindaco) di Vicenza di pareggiare i conti con i giovani di Ya Basta, creando una situazione di tensione in città. La soluzione a questo punto che l'Amministrazione adotta è: lo sgombero simultaneo del centro sociale Ya Basta e della Rochetta. Una vittoria personale e politica per il Vice-Sindaco Conte ma all'improvviso questa vittoria viene macchiata: i giovani di Ya Basta! occupano gli stabili dell'ex Lanerosi e i capi di Forza nuova in conferenza stampa denunciano che l'occupazione della Rochetta è stato un giochino che hanno messo in atto con la complicità di AN e del vicesindaco Conte con lo scopo di costruire a tavolino un'operazione contro il centro sociale, praticare l'illegalità per poi condannarla e combatterla. Una destra quella dell'Amministrazione Vicentina che invece di condannare ed isolare Forza Nuova collabora con essa e la usa per i suoi giochini. Una Amministrazione che usa la forza per risolvere i problemi invece del dialogo e della Politica, una destra che invece di affrontare il problema della mancanza di spazi giovanili in città gira la

testa dall'altra parte, anzi chiude anche quelli che ci sono. Nella ex Lanerosi, ancora occupata dai giovani, in questi giorni i ragazzi e le ragazze insieme alle Associazioni (tante a Vicenza senza spazi) e agli abitanti del quartiere, stanno lavorando all'elaborazione di un progetto di centro giovanile multifunzionale, un luogo dove più soggetti possano trovare casa, ma soprattutto un luogo per i giovani, dove essi possano essere protagonisti.

Le civiltà superiori e quelle «distrutte»

Beppe Sebaste
Caro Direttore, le affermazioni di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente, che hanno giustamente indignato il mondo, erano state precedute di qualche giorno da analoghe e più esplicite dichiarazioni della seconda massima autorità dello Stato Italiano, il Presidente del Senato Marcello Pera, riportate su Il Foglio. Quelle di Pera, "presidente filosofo", erano però peggiori, ovvero più simili a quanto affermava uno come Goebbels prima di diventare... Goebbels, dato che non solo Pera ribadiva il dominio dell'Occidente sulle altre civiltà da esso "distrutte" (sic!) come quella araba e quella giapponese (sic!) - tanto, dice Pera, "le culture e le civiltà non sono equipollenti" - ma

qualificava di "piagnisteo" ogni riflessione critica sul nostro passato ("... se metti sullo stesso piano le civiltà, o addirittura ti interroghi sulla bontà della nostra, non sei più equipaggiato per difenderti"). Sono stato molto stupito, per non dire di peggio, dal fatto che una mia replica all'esternazione di Pera comparsa su questo giornale, nelle pagine "culturali" di sabato 22 settembre ("Con Pera la filosofia diventa un piagnisteo"), fosse stata l'unica voce levata sulla stampa italiana. Vorrei solo aggiungere che, da insegnante, sono stato testimone dello sconcerto nei miei studenti a simili asserzioni, che non solo vorrebbero vanificare secoli di filosofia, di storia e di pensiero critico leggibili su qualunque manuale, ma mostrano un inquietante scenario dell'Italia di oggi, dove è possibile dichiarare ormai qualunque cosa, senza nessun freno, se non morale, quantomeno logico.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non vi è stato purtroppo alcun segno di ravvedimento neppure nel discorso, certo non improvvisato, rivolto al Senato

Il Presidente del Consiglio ha finto di avere a che fare solo con la opposizione e non con la comunità internazionale

Segue dalla prima

S e noi segnaliamo con rigore le reazioni straniere di ogni colore politico ai gravi errori (smettiamo di chiamarle *gaffe*, qui non si tratta solo di *bon ton*) commessi dal presidente del Consiglio, nell'esercizio delle sue funzioni internazionali, non è per quel poco nobile sentimento di soddisfazione per le disgrazie altrui che i tedeschi chiamano *Schadenfreude*.

Al contrario, siamo consapevoli del fatto che ogni incidente da lui provocato costituisca un danno grave ed immediato per tutti noi cittadini italiani, senza distinzioni di parte, e che così non si possa andare avanti senza compromettere seriamente il ruolo internazionale dell'Italia. La revoca dell'invito rivolto al nostro presidente del Senato da parte di una persona misurata come il presidente dell'Assemblée Nationale francese, Raymond Forni, costituisce il sintomo che il problema si sta trasferendo dal livello diplomatico e politico a quello istituzionale.

Purtroppo non vi è alcun segno di ravvedimento. Anzi. Nel suo discorso al Senato (per il quale non si può accampare la scusa dell'improvvisazione, ammesso che al presidente del Consiglio sia consentito improvvisare), l'on. Berlusconi ha finto di avere a che fare soltanto con un'opposizione faziosa che lo avrebbe «impiccato ad una parola» (superiorità) e non con l'intera comunità internazionale, Stati Uniti in testa come parte lesa dal terrorismo, in una fase delle più delicate.

Così viene data nuova vita a uno stereotipo infamante della nostra storia

Berlusconi, non è stata una gaffe ma un danno grave agli italiani

GIAN GIACOMO MIGONE

Nel momento in cui il presidente Bush si reca scalo a pregare nella moschea di Washington e la diplomazia occidentale concentra i suoi sforzi sull'isolamento del terrorismo rispetto a tutto il mondo islamico, in nome di valori condivisi, la continuata rivendicazione anche solo dell'esclusività o della primogenitura di valori costituisce un *vulnus*, una ferita nella politica estera ma anche nella politica

interna di tutti i paesi occidentali, alle prese con le sfide della convivenza multietnica. Rivendicare la propria sincerità, in sintonia con il modo di sentire degli italiani, oltre che un'offesa nei loro confronti, aggrava la posizione del presidente del Consiglio di fronte ad una platea internazionale, specie di orientamento democratico-conservatore, che ha come principale preoccupazione quella

di difendersi da un populismo di stampo haideriano. Se alle parole, per quanto gravi, si accompagnano i fatti del rifiuto di rogatorie internazionali efficaci ai fini della lotta al terrorismo e alle criminalità internazionali, in una fase storica in cui tali strumenti sono essenziali, per di più per ragioni di interesse privato, l'effetto moltiplicatore internazionale risulta devastante. Altro che

primi della classe in fatto di valori occidentali e sentimenti filo-americani.

Accanto al merito delle prese di posizione sono i metodi a costituire il problema. Quando a Göteborg, in occasione della sua prima uscita dopo la vittoria elettorale, il nuovo presidente del Consiglio italiano si vantò di avere sconfitto il comunismo italiano, i suoi colleghi sopportarono l'anacronismo,

malgrado diversi di loro avessero ex comunisti nelle loro maggioranze parlamentari e il presidente Bush fosse impegnato nell'allargamento della Nato con governi a guida ex comunista.

Ma quando l'on. Berlusconi fece smentire di avere detto quello che aveva detto, fioccarono le controargomentazioni, per il semplice fatto che i suoi colleghi difendevano un principio di responsabilità senza il

quale si fa poca strada nel comune lavoro internazionale.

A lrettanto sgomento suscitato dalle citazioni e i dinieghi di responsabilità, precedenti e successivi all'appuntamento di Genova, in un momento in cui tutti i paesi si trovano a dover affrontare la difficile sfida di appuntamenti internazionali da mantenere, senza far venir meno i diritti di espressione legale della protesta che sono intoccabili in sistemi democratici.

In altre parole, l'on. Berlusconi ha più volte dato nuova vita ad uno degli stereotipi più infamanti della nostra storia: quella di un'inaffidabilità italiana nel momento in cui si tratta di pagare il costo delle proprie responsabilità internazionali, così vanificando quanto è stato fatto di buono e stato costruito in decenni precedenti, in primo luogo dai governi che hanno immediatamente preceduto quello che oggi presiede l'on. Berlusconi. Per togliere ogni sapore di parte a quanto appena detto, vorrei ricordare a me stesso e alla mia parte politica un episodio significativo. Quando ancora presidente della commissione Esteri del Senato, alla vigilia delle scorse elezioni, mi fu chiesto dal corrispondente di una televisione straniera, perché la nostra maggioranza non aveva trovato il modo di porre termine ai conflitti di interesse, alle dormienti rogatorie internazionali, alle anomalie democratiche dei nostri media, nei cinque anni che avevamo avuto a disposizione, non trovai parole convincenti per rispondere. Auguriamoci di essere ancora in tempo per porre rimedio.

L'inaffidabilità italiana quando le responsabilità internazionali mostrano il loro costo



la foto del giorno

Una spiaggia devastata dal maltempo presso Capo San Lucas in Messico.

segue dalla prima

Ultime dal fronte interno

La parola d'ordine lanciata dal capo è «noi contro di loro». «Loro» sono un obiettivo doppio: servono per identificare un presunto colpevole che intanto tiene alta la soglia del sospetto e della paura, e induce nei cittadini sentimenti malevoli, desiderio di vendetta. E subito dopo entrano in lista tutti coloro che non accettano di partecipare al lugubre gioco. Se l'umore incattivito di Berlusconi arriva fino a Gino Strada di cui parla con sprezzo, come di uno stupido e di un vile, proprio mentre sta rischiando la vita nei suoi ospedali insieme alle piccole vittime delle mine, potete immaginare quanta voglia ha di esercitarsi contro gli oppositori politici e civili che osano intercettare i suoi progetti dettati da esclusivo interesse personale, di immenso vantaggio fra azienda e politica. Questi sono giorni da ricordare nella storia della Repubblica. Il presidente

del Senato Pera convoca il ramo del Parlamento che presiede per votare a tappe forzate la legge sul falso in bilancio, nelle stesse ore in cui Camera e Senato sono convocati insieme («Camere riunite») per eleggere un membro della Corte Costituzionale. Una violazione grave dei regolamenti delle Camere.

Giornali dell'area di governo, ma anche rinomate trasmissioni televisive si esercitano su tutte le possibili variazioni della guerra chimica e biologica, raccontata in modo terrorizzante da presunti esperti che parlano di presunte «unità di crisi» che non esistono.

L'importante è martellare sul concetto di guerra che consente, d'ora in poi, tutte le scorciatoie necessarie. In quasi ogni puntata di «Porta a Porta» il conduttore coglie un'occasione per chiedere a questo o quel ministro di Berlusconi «che rapporto c'è fra la tragedia americana e il G8 di Genova». È un percorso che è stato screditato con una certa irritazione da molte fonti internazionali, («affermazioni senza fondamento» dice il Los Angeles Times del 27 settembre citando la Casa Bianca) ma

che viene ripetuto cercando il più possibile una divisione del Paese. Di qua il governo, la sua folla, i suoi commentatori, i suoi giornali, le sue televisioni (interessante notare il clima da pre fascismo in cui tanti spontaneamente si arruolano). Di là i dimostranti disordinati e violenti che comprendono anche i parlamentari che si oppongono a leggi offensive e umilianti.

Può accadere di leggere, nel sito Internet di Forza Italia, ore 18.04, 17 settembre: «Le stragi dell'11 settembre sono il risultato del sinistrismo imposto all'Occidente». E anche: «Oltre agli Stati canaglia ci sono i partiti canaglia. Puniamo anche loro cominciando qui in Italia».

Siamo arrivati alla radice dello scatto di «patriottismo» dell'unico primo ministro d'Europa che finora Bush non ha incontrato. Per lui la grande sfida in atto adesso nel mondo riguarda soprattutto il suo partito, i suoi alleati (alcuni dei quali stanno trovando la dignità di ribellarsi), i suoi interessi. Un eroe del nostro tempo. Un tempo squallido.

Furio Colombo

Le radici del terrorismo

GIUSEPPE TAMBURRANO

I l terrorismo non ha una sola radice: il fanatismo del fondamentalismo. Questa può essere tagliata con le armi e con la diplomazia: e va fatto. Le radici però sono più d'una: vi è l'ingiustizia sociale e vi è l'oppressione.

Centinaia di bambini hanno fame nel mondo. Basterebbero, per risolvere il problema, le risorse impiegate nelle spese militari di una settimana. Quanti bambini muoiono in Irak in conseguenza delle sanzioni economiche e militari? E perché ai palestinesi non deve essere riconosciuto il diritto di avere la patria sulle loro terre, quel diritto che è stato riconosciuto ad Israele sulle terre della Palestina?

Le questioni nominalistiche non sono importanti. Vogliamo proclamare la «crociata» contro il terrorismo? Bene: ma insieme

bisogna proclamare la crociata contro l'ingiustizia sociale. Vogliamo dichiarare la guerra al fondamentalismo? D'accordo, ma insieme bisogna dichiarare la guerra all'oppressione dei popoli.

Forse qualcosa si muove: ci sono segni di un «ravvedimento» dell'Occidente.

Il «fondamentalismo del mercato e del liberismo», come George Soros (il plurimiliardario che ha fatto fortuna con la Borsa) chiama la globalizzazione, è sotto riesame: di questo «fondamentalismo» che non vuole né controlli né trasparenza i quali disturbano il movimento dei capitali, ha approfittato il fondamentalismo di bin Laden per accumulare l'immenso tesoro di cui ha bisogno per finanziare la sua guerra santa contro il Satana americano.

E Bush, anche prima della tra-

gedia dell'11 settembre, aveva annunciato, tradendo il suo «credo» iperliberista, che il suo governo sarebbe intervenuto per rilanciare l'economia americana.

Dopo quel giorno l'America sembra scivolare verso lo statalismo: «l'ideologie du laissez-faire n'est plus de mise» ha commentato *Le Monde* nell'editoriale del 21 settembre 2001.

In Francia ormai è sicuro: le 35 ore hanno giovato all'occupazione e all'economia; i socialisti europei, in particolare tedeschi e francesi, sono impegnati a formulare una proposta di controllo e tassazione dei flussi monetari speculativi internazionali; in Norvegia i laburisti perdono voti che vanno ai socialisti di sinistra; in Ungheria i «socialisti» (cioè ex co-

munisti) al governo hanno privatizzato a rotta di collo; hanno perso le elezioni e il vincitore, un esponente della destra anticomunista, invece di privatizzare ulteriormente, come ci si poteva attendere, introduce forme di statalismo. Amnesty International ha deciso di «monitorare» non solo le violazioni dei diritti politici, ma anche le violazioni dei diritti sociali.

Sono segnali ancora fievoli di un risveglio a sinistra. Ci vuole ben altro perché la sinistra torni a battersi per la causa per cui è nata: la giustizia sociale, la libertà e il benessere dei popoli, e contribuisca così, facendo la sua parte, a tagliare le radici del terrorismo, anziché limitarsi a suonare la sua trombetta nella fanfara di guerra di George W. Bush.

L'obiettività dei telegiornali

Elena Fiorino

Geniale Direttore,

è da ormai diverso tempo che un quesito occupa i miei pensieri: ma Clemente Mimun è il direttore di un Telegiornale nazionale della rete pubblica o dirige un TG di «telearcore»?!

Essendo una casalinga «forzata», ho la possibilità di seguire diversi telegiornali, in particolare durante le ore diurne. Ho potuto così notare che sia il TG de «La Sette» che il TG3 della Rai fanno un'informazione abbastanza obiettiva: danno voce ad esponenti della maggioranza e dell'opposizione, riportano notizie relative ai due schieramenti politici, informazioni che ho la possibilità di ritrovare anche sui quotidiani nazionali.

Al contrario, per quanto riguarda il TG2, ed in misura minore anche il TG1, alcuni eventi sembrano non essere accaduti... e guarda caso sono sempre fatti che riguardano il primo ministro in carica e la sua maggioranza.

Ovviamente si omettono gli episodi che incidono negativamente sull'immagine di questo schieramento politico; mentre, soprattutto nell'ambito del TG2, vengono pubbli-

cizzate al massimo tutte le azioni, che dovrebbero essere di normale amministrazione, e che invece sono enfatizzate al fine di far apparire il Cavaliere come il salvatore della Patria, il dispensatore di benefici e di elargizioni (soprattutto nei suoi confronti... vedi la legge per il falso in bilancio o quella che consente di non pagare le tasse di successione).

Il massimo (speriamo...) è stato raggiunto con l'edizione del TG2 delle 13.00 di oggi (28/9/2001). Mentre tutto il mondo si è indignato per le parole del capo del governo italiano (relative alla superiorità della civiltà occidentale nei confronti di quella islamica) e gran parte degli organi d'informazione hanno riportato la notizia e i commenti di tanti esponenti italiani ed esteri, il nostro caro Mimun sembra che non se ne sia accorto. Infatti il TG2 non ha fatto alcun accenno alla vicenda.

Sapete se per caso il caro direttore è momentaneamente fuori sede? Ho pensato che forse si potrebbe trovare al Polo... Nord o Sud non fa differenza...

Sembra che in quei posti, a causa delle enormi distese di neve o delle alte montagne di ghiaccio, le notizie facciano fatica ad arrivare. Specialmente quelle che non portano nulla di buono per il Cavaliere ed i suoi compari.

Naturalmente, se qualcuno si dovesse risentire per le mie parole, già da adesso dichiaro che sono stata fraintesa.... Grazie per l'ospitalità,

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai

CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE
Furio Colombo

CONDIRETTORE
Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI
Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR
Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO
Mara Scanavino

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 29 settembre è stata di 135.637 copie

OBIETTIVO CENTRATO!

con la scelta giusta

● Grande
FLESSIBILITÀ
rata • tasso • durata

● **FACILITÀ** di accesso

● Risposta
AGILE E PRONTA
a tutte le esigenze

mutuo
MODULARE

mutuo
LEGGERO

mutuo
PASCHITANDEM

mutuo
VENT'ANNI

● **TASSO FISSO**
certezza di una rata
costante

● Rimborso a **20 ANNI**,
soluzione chiara e semplice



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6
I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi analitici a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.